

Pio XII e il nazismo, il peso di quei silenzi

di ALCESTE SANTINI

La questione dei «silenzi» di Pio XII di fronte all'Olocausto degli ebrei ha rappresentato, finora, il vero ostacolo alla sua beatificazione, tanto da ritardare anche quella di Giovanni XXIII, sul quale vi è un consenso unanime da parte delle varie religioni, ed i Paolo VI.

Perciò, non stupisce che padre Peter Gumpel, che segue l'istruttoria dal 1965 dopo che Paolo VI aveva autorizzato l'avvio della causa di beatificazione, si sia preoccupato di ribadire, ieri, che è stato fatto «un serio esame di coscienza sulle responsabilità storiche» di Papa Pacelli «verso gli ebrei», rispondendo al

presidente della Comunità ebraica italiana, Amos Luzzatto, per il quale «i silenzi» ci furono.

Il prof. Luzzatto (intervista al «Corriere della Sera» di ieri) ha detto di non voler entrare nella «logica della santificazione che è tutta interna alla Chiesa cattolica». Ma ha aggiunto di non poter non osservare, sul piano storico, che, da parte di Pio XII, non solo, non ci fu «una dichiarazione» per denunciare i delitti del nazismo di cui era a conoscenza, ma «non fece sentire la sua protesta quando gli portarono via sotto il naso tutti gli ebrei romani in quel 16 ottobre...». E, dopo aver ri-

cordato le testimonianze del teologo protestante tedesco, Dietrich Bonhoeffer, e del frate francescano polacco, Massimiliano Kolbe, che prese il posto di un padre di famiglia che stava per essere fucilato, rileva che, se Pio XII si fosse recato al ghetto, «sarebbe cambiato tutto». Ma con i «se» non si fa la storia.

Ora nessuno vuole negare che la Chiesa sotto Pio XII abbia aiutato molti ebrei ed antifascisti, come dimostrano i dodici volumi su «La S. Sede e la seconda guerra mondiale». Del resto, aiutò pure, dopo la fine della guerra, molti nazisti e fascisti a fuggire in alcuni paesi latino-americani, a cominciare dai casi

più clamorosi, Mengele e Piebke.

La verità è che Pio XII scelse di non condannare, pubblicamente, Hitler ed i suoi crimi- ni, nonostante le pressioni dei governi alleati. Così come è provato che non fece sua l'enciclica contro il razzismo, che Pio XI si apprestava a pubblicare se non fosse morto per infarto la notte del 10 febbraio 1939. Pio XII pubblicò la sua prima enciclica «Summi Pontificatus» il 20 ottobre 1939, senza denunciare i massacri compiuti dagli eserciti nazisti, che avevano invaso la Polonia il 1 settembre di quell'anno, contro gli ebrei del ghetto di Varsavia, gli intellettuali e molti sa-

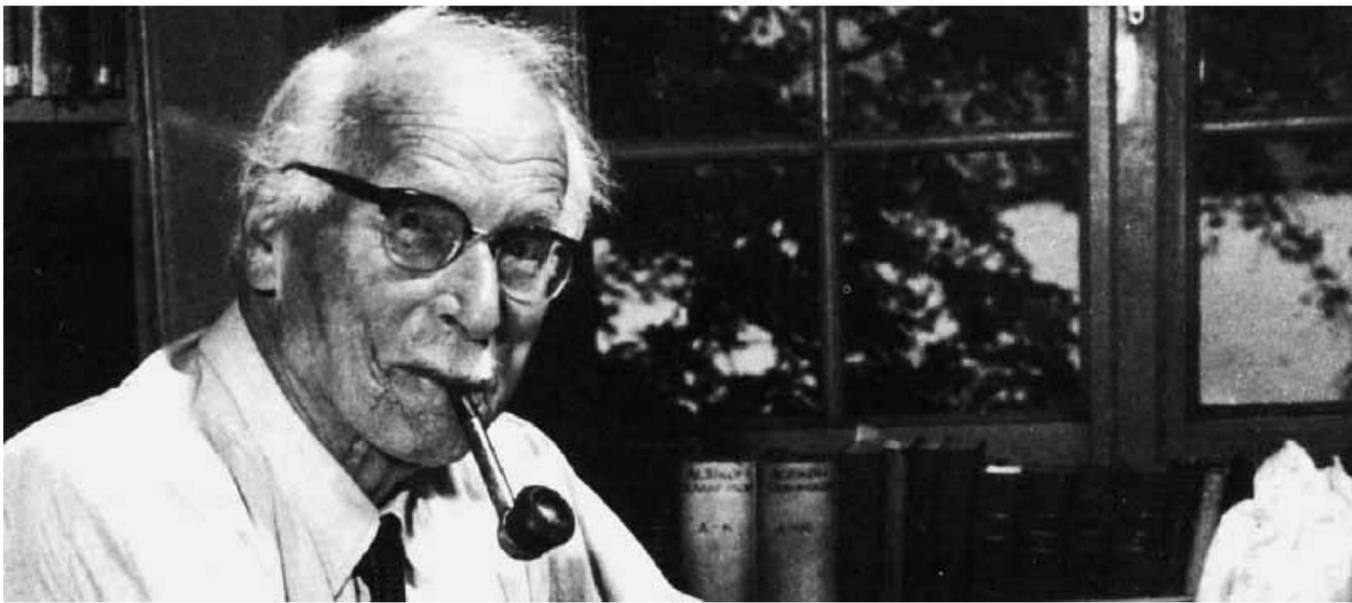
cerdoti cattolici. E che Pio XII sapesse quanto si dicesse di lui, a proposito dei suoi «silenzi», è provato dall'udienza che ebbe nel 1942 con l'allora Nunzio a Istanbul, mons. Angelo Roncalli, al quale chiese: «Che cosa dicono di me a proposito del mio atteggiamento rispetto al nazismo?». Il futuro Giovanni XXIII annotò sulla sua agenda questo particolare.

È stato detto che Pio XII non condannò il nazismo per evitare di «peggiore le cose» sul piano della rappresentazione. Certo che questa decisione fu una delle più gravi che continuava a pesare sul suo pontificato ed a far discute-

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



Carl Gustav Jung nel suo studio e, qui accanto, nel parco della sua villa



L'INTERVISTA ■ PAOLO FRANCESCO PIERI

Capire Jung, dalla a alla zeta

Nel 1961 moriva il padre della psicologia analitica
Ecco il primo dizionario che ne «svela» il pensiero

MARIA SERENA PALIERI

Carl Gustav Jung diceva che alla salute psichica dell'individuo va bene avere una casa all'antica, «da cielo a terra», col giardino. E la sua, quieta e splendida, se l'era fatta costruire su una riva del lago di Zurigo, a Kusnacht, paese alla cui vita collettiva partecipava attivamente; sull'altra sponda, a Bollingen, teneva una torre senz'acqua né luce né telefono, dove spendeva giornate da eremita. Il fondatore della psicologia analitica era votato al culto della complessità: la verità non è un bianco contrapposto al nero, è fatta di grigi, di incroci e contraddizioni. Perfino, per quanto lo riguardava, in senso abitativo. E Jung, ottantaseienne, compì il gesto più solitario d'ogni vita - morire - nella più sociale delle due case, la villa di Kusnacht, il 6 giugno 1961. A trentasette anni dalla sua morte, esce al mondo il primo testo che affronta dalla «A» alla «Z», con le armi semplificatrici dell'alfabeto, questa complessità: il primo «Dizionario junghiano». L'ha curato un fiorentino, Paolo Francesco Pieri, docente universitario e analista del Cipa, una delle due anime (l'altra è l'Aipa) in cui si articola il mondo degli junghiani italiani. Sono 832 pagine (per Bollati Boringhieri, già edi-

tore del corpus junghiano) in cui Pieri analizza i termini che Carl Gustav Jung ha inventato, come «individuazione» e «animus», quelli, come «abreazione», che ha ripreso dal linguaggio del padre-antagonista, Freud, e quelli che ha attinto dal linguaggio comune per dargli un significato nuovo, spesso insieme sfuggente e potentissimo, come «Ombra» o «archetipo». Prima, nell'86, era uscito solo un altro testo, il Samuels-Shorter-Plaut, che, per brevità e per semplicità, diciamo affabilità, di scrittura, sta a questo come un dizionarietto pocket d'inglese sta all' Webster. Mentre il «Dizionario di psicologia» del pure junghiano Umberto Galimberti non è votato tutto al maestro di Zurigo: è trans-disciplinare. Pieri racconta la

«querelle» scoppiata quando Giulio Bollati, il presidente della casa editrice da non molto scomparso, decise di dire sì - «era felicissimo» - alla sua proposta: la resistenza insomma, che gli avrebbe opposto Luigi Aurigemma, curatore per Boringhieri dei testi del fondatore della psicologia analitica. «Aurigemma sostiene che il pensiero di Jung non è sistematizzabile. Ma questa è una posizione nel solco di un qualunque puro irrazionalismo, quella di colui che è incanta-

to dal testo junghiano, ne è un adoratore», commenta. C'è stato un duello, dunque. Ma, oltre ciò che vi era umanamente coinvolto, si suppone - orgogli, competenze, poteri - qual era il duello ideologico? Partiamo dal fatto che già negli anni Sessanta i seguaci di Freud hanno cominciato a «sistemizzare», a «vocalizzare» il pensiero del loro padre: l'«Enciclopedia della psicanalisi» di Laplanche e Pontalis è del 1967. Perché la stessa operazione con Jung si arriva a fare trent'anni dopo? «Perché Jung è venuto dopo Freud e l'uno è morto nel '61, l'altro nel '39», replica con semplicità Pieri. Ma prosegue: «I freudiani hanno fatto l'inventario del discorso di Freud per poi affrancarsi. Noi lo facciamo ora: sistemizziamo il discorso di Jung, per paradosso, significa emanciparci. Solo affermando, possiamo uscire da una ripetizione inerte del pensiero junghiano. È un'operazione violenta ma necessaria». Vuol dire che scrivere un dizionario non è come sembra - un'operazione tecnica, neutra? «In un certo senso significa al contrario dirci che non esiste una verità assoluta, ma solo la verità che nasce da determinate pratiche. Il problema della psicologia analitica, ma anche di tutte le psicologie, è che ogni cosa si afferma a partire da un certo modo di procedere. Oggi noi, analisti junghiani, siamo obbligati a definirci nella nostra prospettiva».

Viene il dubbio che enumerare

espiegare le parole di Jung sia stato particolarmente difficile anche per un altro motivo: al lettore comune - diciamo un po' più che comune, perché chi legge «L'io e l'inconscio» o «Tipi psicologici» ha di sicuro una motivazione non banale - la sua lingua risulta affascinante come un gorgo o una visione. Però oscura. «In realtà Jung è fin troppo chiaro», ribatte Pieri. «Il problema è che spesso si contraddice: usa di continuo paradossi e antinomie, segue fino in fondo l'idea che di tutto si possa dire una cosa e il suo contrario, affronta il soggetto usando prospettive tra loro diametralmente opposte e lo alla fine pensa di essere arrivato a coglierlo. Leggendo Jung, non ci si può accontentare di una pagina, bisogna leggerlo tutto. La difficoltà del mio lavoro, piuttosto, è nata dal fatto che il pensiero di Jung si articola in 18 volumi, quanti sono quelli dell'opera omnia italiana, e in altrettanta mole di seminari inediti. Ed al fatto che è un pensiero non sistematico: le idee più belle sono magari dove non se l'aspetta. Un libro sulla nozione di simbolo, per esempio, non c'è: questa nozione attraversa tutti e diciotto i volumi». Parlare di «oscurità» di Jung sarà un luogo comune. Però Mario Trevi sostiene che per capire la sua lingua bisogna tener conto del fatto che il suo non è un discorso «sulla» psiche, ma il discorso «della» psiche: Freud parla per concetti, Jung per immagini. È d'accordo? «Tutti i

vicino, più attuale. Però ci sono parole inventate da Freud, come «Super Io» o «rimozione», che sono entrate nella vulgata: le usano pure nei varietà televisivi. Perché questo non è successo con parole centrali nel lessico junghiano, come «Ombra», la parte oscura della psiche, o «individuazione», cioè il divenire della personalità? «Sono parole difficili, come pure «persona», parola d'uso comune che Jung però usa rivoltandone la semantica. La nozione di rimozione, com'è in Freud, invece è semplice, viene da un'immagine meccanica dell'uomo». Più fortuna hanno avuto i termini «introversione» ed «estroversione». Ma, in genere, usandoli come equivalenti di pensosità e socievolezza, facciamo un'operazione corretta? «Si semplifica la teoria che sta a monte. Per Jung non esistono a priori un mondo interno e un mondo esterno, verso i quali l'individuo può rivolgersi. Questi mondi esistono se c'è un movimento psichico intenzionale che dà loro vita. A Jung il problema interessa in vista della difficoltà d'intendersi tra tipi diversi. L'occidentale, per esempio, è più capace di muoversi negli oggetti esterni, l'orientale in quelli interni, e la difficoltà è capirsi e tradursi uno con l'altro. E questo è utile per capire un certo facile orientalismo, perché siamo andati a elemosinare lì: noi non possiamo imitare il buddismo, dice Jung, possiamo però impararne una serie di cose. È andare a leggerci i nostri mistici del Trecento, l'epoca introversa dell'Occidente».

Reader's Digest: è in crisi il libro pop

STEFANIA SCATENI

Non sta nel *Whole Pop Catalogue*, ma dovrebbe esserci. Il catalogo mondiale delle «cose più pop al mondo» (redatto dal Progetto per una cultura pop di Berkeley grazie anche alle segnalazioni di chiunque voglia segnalare un oggetto o uno stile come icona pop) non contiene la voce *Reader's Digest*. Eppure, quella rivista in carta lucida, simbolo sia dell'America bacchettona e anticomunista che della voglia di acculturarsi velocemente delle persone comuni, ha tutti i requisiti per diventare un'icona della pop culture. Soprattutto ora che la rivista in questione versa in grave crisi economica. Nonostante sia il periodico più venduto al mondo (27 milioni di copie, quarantotto edizioni estere in diciannove lingue), la *Reader's Digest* ha deciso di tagliare drasticamente i costi e mettere all'asta la preziosa collezione di quadri raccolta dai fondatori della rivista (nata nel '21). I vertici della casa editrice contano di raccogliere almeno cento milioni di dollari vendendo, il 16 novembre da Sotheby's a Londra, pezzi di Modigliani, Van Gogh, Renoir, Matisse e Monet.

La crisi ha colpito non solo la casa madre americana, ma anche le affiliate in tutto il mondo. Compresa l'Italia. Quella di *Selezione dal Reader's Digest*. Ovvero il fascioletto che all'inizio degli anni Sessanta era pressappoco in tutte le case. I libri, no. Ma negli anni del boom ogni famiglia aveva almeno una copia di quella specie di *Settimana enigmistica* della letteratura e del giornalismo.

Molte famiglie le riservavano gli scaffali della casa in campagna o al mare, ma la maggior parte la teneva senza paura in libreria, dove era prevista, della prima casa. C'erano persino le versioni rilegate, in finta pelle e decori dorati, che raccoglievano la bellezza di tre o quattro romanzi, tutti rigorosamente tagliati e riassunti. Più che una rivista, *Selezione* è l'immagine di costine lucide altezza occhi bambino della libreria di casa. Un ricordo d'infanzia. Come lo stabilizzatore, misterioso e pesantissimo parralelepipèdo senza il quale, all'epoca, la televisione non funzionava.

Sì, è vero, *Reader's Digest* conteneva articoli imbarazzanti sulla condizione di vita dei «poveri comunisti», era l'unica rivista dove la parola «cortina di ferro» rimbombava dagli occhi alle orecchie in maniera sinistra. Ma ora che dal muro di Berlino in poi è caduto pressoché tutto, resta quello che nell'animo è. Un pezzo della nostra storia, il supporto cartaceo del vizio italiano di voler emulare la grande America. È kitsch e deprimente nella sua idea di diffusione popolare della cultura. Ma va salvata. O almeno messa nel Catalogo delle cose più pop al mondo.

◆ *Il candidato alla successione di Waigel critica fortemente la politica rigida sui tassi seguita sin qui dalla Banca centrale tedesca*

◆ *Con l'uscente ministro delle Finanze il capo della Buba ha condiviso sino in fondo la strategia che ha portato al patto di stabilità*

◆ *Già cominciato a Francoforte il totonomine Sarebbe favorito Ernst Welteke fautore dell'ingresso dell'Italia nell'Euro*

IN
PRIMO
PIANO

Vacilla anche il trono di Tietmeyer

Il potente presidente della Bundesbank finisce nel mirino di Lafontaine

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dopo l'era Kohl anche quella del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, sembra volgere al tramonto. La vittoria di Schroeder, infatti, è destinata a modificare profondamente la mappa del potere economico tedesco. Una delle due roccaforti, le Finanze, cioè il superministro dell'Economia, che riunisce le competenze esercitate in Italia da due ministri, Ciampi e Visco, inevitabilmente cambierà bandiera. Il candidato numero uno alla successione di Theo Weigel, il mastino di Kohl, quello che il cancelliere mandava avanti quando c'era da far digerire misure particolarmente impopolari, è Oskar Lafontaine, un socialdemocratico decisamente più «rosso» del moderato Schroeder. Ma anche i vertici dell'altro baluardo dell'economia tedesca, la Bundesbank, cominciano a sentirsi a rischio. Tira aria di cambiamento nelle stanze della più grande banca centrale europea: Tietmeyer non è più un «intoccabile». Anche lui, il gelido banchiere portabandiera del marco forte e tiepido sostenitore dell'Euro, trasformatosi in un intransigente interprete del patto di stabilità, cioè dell'impegno degli undici paesi che hanno aderito all'Euro a tenere sotto stretta sorveglianza i conti pubblici, sente il terreno tremargli sotto i piedi. La sua sostituzione, prevista per la metà del '99, potrebbe essere anticipata. Nessuno finora ha chiesto la sua testa, ma un siluro contro di lui lo ha lanciato ieri il probabile futuro ministro delle Finanze Lafontaine, invocando un taglio netto dei tassi d'interesse per combattere la disoccupazione. L'abbassamento dei tassi (prerogativa della Bundesbank) in nome dello sviluppo è l'esatto contrario di quello che Tietmeyer ha sempre predicato. E Lafontaine ha anche elogiato apertamente e definito «esemplare» la politica monetaria degli Stati Uniti, cioè le recenti dichiarazioni del presidente della Fed, Alan Greenspan, in favore di un abbassamento dei tassi. «La questione - ha spiegato Lafontaine - è di sapere perché in Europa non ci si comporti allo stesso modo



Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer e il ministro delle Finanze tedesco Theodor Waigel

Juinen/Reuters

do e perché le banche centrali europee non prendano l'America ad esempio». Lafontaine non ignora certo che tra tre mesi scatterà il tasso europeo e che anche la Buba finirà sotto l'ombrello della Bce. La sua sortita quindi suona più che mai come un attacco im-

OSKAR LAFONTAINE
«Sui tassi non si capisce perché le banche centrali europee non seguono quella Usa»



PLICITO a Tietmeyer, che Schroeder si è invece ben guardato dal prendere di mira. Ma non c'è dubbio che per il numero uno della Bundesbank la vita sarà più difficile d'ora in poi. Nessuno, ovviamente, metterà in discussione l'autonomia della Buba. Ma le richieste

di Lafontaine sui tassi e soprattutto il profilarsi di un asse Schroeder-Jospin per avviare una politica del lavoro più incisiva in Europa, non promettono nulla di buono per i guardiani dell'Euro, cioè per quei monetaristi spinti, come appunto Tietmeyer, che hanno sem-

la ferrea impalcatura dei parametri di Maastricht. Poi, sia per l'azione incisiva dell'euroista Kohl, si è dovuto arrendere. E ora, in questa Europa che si sposta a sinistra, il vecchio Tietmeyer si ritrova solo. Weigel non c'è più. Il leader dell'Udr, Francesco Cossiga, ieri gli ha scritto un messaggio di solidarietà, augurandogli una felice carriera da leader dc nell'Europa unita. Segno che un'epoca si è conclusa, quella di Kohl e di Weigel, e che quella di Tietmeyer ha le ore contate. Non a caso alla Buba è cominciato il toto nomine. E un nome già spicca sugli altri: quello di Ernst Welteke, di area socialdemocratica, membro del consiglio centrale della Bundesbank e fautore dell'ingresso dell'Italia nell'Euro. In pole position c'è anche Edger Meister, membro del direttorio della banca centrale tedesca. In ribasso invece le quotazioni di Jürgen Stark, vicepresidente della Buba, ex sottosegretario di Weigel, più volte indicato da Kohl come successore di Tietmeyer.

Stoiber nuovo leader della Csu

Sarà l'attuale capo del governo regionale bavarese Edmund Stoiber a sostituire il dimissionario Theo Waigel alla testa della Csu, la gemella bavarese della Cdu. Lo ha annunciato a Monaco lo stesso ministro delle Finanze uscente, precisando che il cambio al vertice avverrà in occasione di un congresso straordinario della Csu previsto per l'inizio del prossimo anno. Waigel - che stamane si era dimesso in conseguenza della batosta elettorale subita ieri dall'Unione Cdu-Csu ad opera del partito socialdemocratico (Spd) di Gerhard Schroeder - ha sottolineato che nonostante il cambiamento alla presidenza, la Csu intende continuare a comporre al Bundestag un gruppo misto con la Cdu.

L'ANALISI

MA SUL CAMMINO DELL'EURO NON CAMBIERÀ NULLA

di SERGIO SERGI

Tra 92 giorni, il 1 gennaio, Gerhard Schroeder sarà anche il presidente dell'Unione europea. Per sei mesi. Il cancelliere socialdemocratico farà, dunque, molto presto il battesimo sulla scena comunitaria e sarà un osservato speciale. I primi passi della sua politica interna coincideranno con la guida dell'Unione, al posto di Helmut Kohl del quale persino molti esponenti progressisti e della sinistra europea in queste ore si sentono orfani per la perdita di uno dei strenui costruttori e difensori dell'integrazione. A Schroeder toccherà dare l'effettivo via alla moneta unica che, proprio il primo giorno del nuovo anno, comincerà ad operare nelle transazioni bancarie e nei sistemi amministrativi pubblici. Che accadrà all'euro? Se l'interrogativo è messo in relazione con l'avvento di Schroeder al governo della Germania, la risposta è secca: non gli succederà nulla. L'euro, ormai, è partito e nessuno potrà fermarlo: il nuovo cancelliere, sebbene abbia nutrito qualche dubbio sull'abbandono del marco, non avrà alcuna possibilità di scelta. Del resto, ci ha pensato ieri lo stesso interessato a riaffermare gli impegni esteri della Germania, cioè quelli voluti e portati avanti da Kohl, a cominciare dal varo della terza ed ultima fase dell'Unione economica e monetaria decisa i primi di maggio al summit di Bruxelles, il penultimo vertice, prima di Cardiff, a cui ha partecipato il leader Cdu.

Altro è il ragionamento sulla gestione delle politiche economiche, il famoso chiodo fisso della Francia di Jospin e del suo ministro delle Finanze, Strauss-Kahn. Un tema che è diventato caldo lo scorso anno con il nuovo governo francese e che potrebbe ripartire con il cambio della guardia a Bonn. Non ci sarà più Theo Waigel, l'esponente della Csu che ha legato il suo nome al «Patto di stabilità e di crescita», il complesso di norme stringenti per le economie che sfonderanno i tetti rigidamente fissati ed accettati. Ci saranno tentazioni di cedimento? C'isarrà quel «rilassamento», dopo gli intensi sforzi di risanamento per la conquista dell'euro, che la Commissione europea paventa? Lo scorso sabato, all'Ecofin informale di Vienna, è stato ricordato che l'euro costituisce un evento formidabile per garantire la crescita e l'occupazione. Il commissario De Silguy ha nuovamente messo in guardia da quelle tentazioni rilassanti. Il ribadito asse franco-tedesco, sia pure sotto una forma ed una storia diverse, per il mutare dei protagonisti, inciderà sul cambiamento? Fatta salva l'autonomia della Banca centrale europea, l'unica autorizzata ad occuparsi della politica monetaria, è anche possibile che, in seno al Consiglio dei ministri Ue, possa affermarsi un certo orientamento delle politiche, la realizzazione di quel bilanciamento offerto dal coordinamento delle politiche economiche al cospetto del potere ormai inattuabile della Bce e dall'affermarsi in senso politico del cosiddetto «Euro-11», il Consiglio informale dei Paesi della moneta unica. Per l'euro, che si appresta, l'ultimo giorno di dicembre, alla fissazione irrevocabile della parità tra le monete nazionali - un provvedimento che entrerà in vigore di pari passo all'insediamento di Schroeder alla guida semestrale dell'Unione - ci sarà anche il problema della sua rappresentanza internazionale. La scelta, sofferta, non è ancora stata compiuta. A Vienna i ministri delle finanze hanno aspettato il risultato tedesco. Ne parleranno ai prossimi Ecofin. La cancelleria Schroeder non dovrebbe, tuttavia, mutare atteggiamento per quanto riguarda la politica finanziaria dell'Ue.

Le Borse premiano l'ascesa della Spd

L'euforia di Francoforte trascina al rialzo i mercati europei

SILVIA BONDI

ROMA L'ultimo colpo basso nel giorno della grande sconfitta. La Borsa di Francoforte (e di seguito tutte le Borse europee) salutano con gioia la vittoria del socialdemocratico Schroeder. E lo fanno come fanno sempre le Borse: salendo. Un 2,02% in più, pari ad un indice Dax a 4.653,94, con cui l'azionariato tedesco ha dimostrato il suo favore all'avvicendamento alla guida della Cancelleria. Per Kohl, almeno in Borsa, nessun rimpianto. Anche perché, salvo il problema della politica energetica (e non a caso sono quelli energetici gli unici titoli a non partecipare all'esultazione collettiva), è facile immaginare che sulle grandi questioni economiche il nuovo cancelliere non potrà discostarsi molto dalle politiche già avviate dal rivale sconfitto.

In realtà la Borsa di Francoforte aveva già previsto tutto. E anche se gli operatori preferirebbero una grande coalizione tra la Spd vincitrice e il partito di Kohl, la possibilità che alla fine dei giochi ci sarebbe stato il rinnovamento era già stato preso in considerazione e digerito nei mesi scorsi. Il problema, semmai, era quanto fosse stabile questa possibilità. E gli ultimi sondaggi che davano Kohl in rimonta

avevano creato qualche scompenso. Ma a risultato certo, ecco la Borsa tedesca riprendere fiato e trascina gli altri listini europei. A partire da quello italiano dove, pur tra scambi relativamente contenuti (2.324 miliardi raggiunti grazie alla vivace attività sui bancari) l'indice Mibtel ha fatto un balzo del 4%, seguito dal Mib30 che ha incassato un più 4,6%. Re incontrastato tra i titoli italiani, ovviamente Comit, grazie alle aspettative sulla forte presenza tedesca nel capitale della Commerciale italiana. E seguendo il proprio istinto, Piazza Affari ha scommesso sull'integrazione, anche dopo la mossa di Deutsche Bank in Comit, di una futura integrazione con Imi e Sanpaolo, tanto che tutti e tre i titoli italiani hanno segnato ieri rialzi superiori al 10%.

La giornata, a Bonn, è iniziata all'insegna della cautela. Ma si è riscaldata ben presto, tanto che siamo arrivati ad un massimo di giornata di quasi il 3%, con un saliscendi che si spiega anche con i fattori esterni (in particolare l'at-

tesa per il ribasso dei tassi da parte della Federal Reserve). Non è un caso che una buona parte degli operatori tedeschi sia più propensa a tenere i piedi saldamente ancorati alla terra e consideri il buon risultato di Borsa come un «rimbalzo tecnico e non una fiducia politica espressa a Schroeder». Perché resta il fatto della possibile coalizione rosso-verde e quindi delle prossime decisioni in campo energetico. Sono le richieste più radicali dei Verdi, soprattutto l'ecotassa, la rinuncia al nucleare e la limitazione della velocità sulle strade, a spaventare gli operatori. I titoli del gruppo misto Veba a metà giornata perdevano il 5,2% e perdita c'è stata anche per il gruppo elettrico Rwe. Holger Schmieding, analista della Merrill Lynch, ritiene però che un governo rosso-verde «non si differenzerebbe radicalmente» da quello precedente. Dal canto loro gli analisti della Bank Julius Baer non escludono però di dover ribassare di 500 punti il loro previsione sul livello che il Dax dovrebbe raggiungere a fine anno (5.500), ma fanno dipendere questo ritocco dalla composizione del nuovo esecutivo. Stefan Bergheim, di Merrill Lynch, identifica tra i settori che potrebbero essere più colpiti dalla politica della nuova coalizione proprio quelli energetici, visto che il programma

della Spd prevede che la Germania rinunci ad utilizzare energia nucleare entro dieci anni. Attualmente le venti centrali atomiche in Germania possiedono permessi per operare e, in caso di revoca da parte del governo, potrebbero avviare azioni legali contro Bonn e richiedere risarcimenti stimati intorno ai 100 miliardi di marchi. Secondo Bergheim, la Spd per ovviare al problema conta di raggiungere un accordo che le consenta di chiudere almeno 10 centrali, quelle più vecchie.

Nel complesso, la giornata è stata positiva per tutte le Borse europee. Bene quella Svizzera, stimolata dalle prospettive di un taglio dei tassi Usa che hanno relegato in secondo piano i timori per la crisi degli hedge fund. Seduta positiva anche per Parigi, che ha chiuso con l'1% in più dopo una giornata segnata da nervosismo, tanto che era arrivata a perdere fino al 2% prima di stabilizzarsi nel dato finale. Londra ha chiuso con lo 0,64%, grazie soprattutto al rimbalzo di Hong Kong. Quanto al dollaro, ha recuperato 17 lire nei confronti della moneta italiana. Chi non riesce a tirarsi su è Mosca, che ieri ha chiuso con un segno negativo dell'1,79%. Tra i motivi di pessimismo che continuano a tenere il rublo in ribasso ci sono le difficoltà ancora irrisolte del governo.



Il cancelliere dello scacchiere britannico Gordon Brown

Waldie/Reuters

La Gran Bretagna non cambia rotta Gordon Brown: «Non abbasserò i tassi»

Il ministro dello Scacchiere britannico, Gordon Brown, non cambia politica economica e, inflessibile ha annunciato che in Gran Bretagna il livello dei tassi di interesse non scenderà né ora né nel prossimo futuro. L'arena in cui ha fatto questo annuncio è il suo partito, il laburista. «Il nostro impegno a restare stabili sul lungo termine - ha detto Brown - ancora più essenziale in questo periodo di turbolenze internazionali, non sarà smentito da improvvisi e inattesi voltafaccia». Ad ascoltare queste parole il congresso del Nuovo partito laburista riunito a Blackpool.

«Non ci sarà alcuna svolta a destra, né alcuna svolta a sinistra», ha aggiunto il ministro lasciando alquanto freddini i 1200 delegati seduti ad ascoltare. Davanti ai sindacati e all'ala più a sinistra del suo partito, che auspicano e non da oggi che il governo annulli i cordoni della borsa e apra la strada ad investimenti vista la precaria situazione economica. Gordon Brown è stato categorico: «Non ci sono delle soluzioni di lungo periodo per la disoccupazione, che nello stesso tempo non tengano conto del contenimento dell'inflazione». «Non ci sono delle soluzioni magiche o alternative di breve termine alla politica di lungo termine miranti alla stabilità economica dopo il ciclo espansione-recessione vissuto nella fase del governo conservatore».

◆ **Al Bundestag 21 seggi di vantaggio**
tramonta l'ipotesi della grande coalizione
La Spd agli alleati: «Moderate le pretese»

◆ **Kohl abbandona le redini della Cdu**
e torna sulla poltrona di deputato
Cede il passo anche il ministro Waigel

◆ **I francesi ora temono un asse con Blair?**
Rocard: «I grandi obiettivi sono comuni
il neoletto aiuterà l'europeismo degli inglesi»

IN
PRIMO
PIANO

Schröder Cancelliere in rosso-verde

Verso il governo con gli ecologisti, domani vertice a Parigi con Jospin e Chirac

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Una lunga telefonata con il collega francese Lionel Jospin, auguri di rito e primi scambi di idee. Schröder non aspetta di aver riordinato le carte per mettersi al lavoro. Già domani sarà a Parigi per un vertice con Jospin e Chirac, per il primo incontro franco tedesco del dopo voto. Il primo del dopo-Kohl. Come aveva detto subito, domenica sera, il cancelliere ieri si è dimesso dalla presidenza della Cdu proponendo alla sua successione Wolfgang Schäuble. E ha fatto le valigie anche Theo Waigel. Il ministro federale delle Finanze, ieri, ha seguito l'esempio del cancelliere e si è dimesso pure lui. Non già da ministro, perché quello lo sarà comunque ancora per poco, ma da presidente della Csu, la sorella bavarese della Cdu, che ha preso anch'essa, domenica, una bella batosta. Anche lui ha proposto un successore, il quale, a dire il vero, si era già proposto da solo: Edmund Stoiber, il capo del governo di Monaco che due domeniche fa aveva fatto il miracolo di vincere, lui sì, le elezioni, raggranellando un decimo di punto in più.

Il cancelliere, una volta lasciata la poltrona, si contenterà di fare «il normale deputato», continuando a mettere a disposizione della politica le sue capacità. In ogni caso, ha aggiunto smentendo le voci che ogni tanto lo danno già presidente della Commissione europea, non pensa in alcun modo di assumere un incarico qualsiasi a Bruxelles.

Kohl, Waigel. La simbologia del Grande Mutamento non potrebbe essere più esplicita. Se ne vanno, uno dopo l'altro, i due dirigenti tedeschi che erano diventati, in patria e nel vasto mondo, quasi il sinonimo della solidità economica della Germania, del successo della sua politica europea, dell'Europa strappata alle paure e alle diffidenze degli idolatri del Deutsche Mark a suon di condizioni imposte agli altri. L'entità dei mutamenti è tale che si fa quasi fatica a percepire la dimensione e la portata. È siamo solo all'inizio. Ieri, in fondo, è stata solo la prima giornata della Germania senza Kohl (e senza Waigel). Un day after in cui, faticosamente, qualcosa di quel che non sarà di questo ingombrante paese in mezzo all'Europa si è cominciato a capire.

Si è cominciato a capire, per esempio, che la Germania sarà rosso-verde. I tedeschi erano andati a dormire, l'altra notte, ancora nell'incertezza, ma quando si sono svegliati, ieri mattina, tutto appariva più chiaro: la maggioranza di cui disporrebbe al Bundestag una coalizione formata dai socialdemocratici e dai Verdi sarebbe di 21 seggi, quanto basta e avanza per procedere su quella strada. È quello che corrisponde alla volontà degli elettori e, per un curioso paradosso, si qualifica, adesso, con la caratteristica della inevitabilità che alla vigilia molti attribuivano all'ipotesi contraria: la grosse Koalition, la cui necessità sono rimasti a sostenere soltanto i dirigenti della Confindustria, preoccupati solo di tenere come che sia i Verdi lontani dalle stanze dei bottoni. Dopo un balletto durato, l'altra sera, il tempo per guardarsi ancora di più il sangue e rinfoculare vecchie inimicizie, tutti i maggiori esponenti dell'Unione (Cdu e Csu) sono arrivati infatti alla conclusione che l'offerta di un'alleanza, se mai venisse dalla Spd, andrebbe respinta. Primo perché gli elettori hanno deciso in un altro modo. Secondo perché l'Unione nel ruolo di partner debole subirebbe tutti i danni del matrimonio senza goderne i benefici. Terzo, ma questo non si dice, perché c'è sempre la sottile speranza che i rossi e i verdi, fatto il governo, comincino a litigare e mandino, molto presto, tutto per aria.

Calcolo perfido, il tuo, ma non certo peregrino. Lo sanno benissimo tanto i socialdemocratici

quanto i Verdi, che hanno avviato, tra l'altra notte e ieri, i primi assaggi di intesa con tutte le cautele, come due squadre di calcio troppo preoccupate del risultato.

Il sì ufficiale all'avvio delle trattative è stato dato, per la Spd, dalla direzione che, in un clima di comprensibile euforia, si è riunita ieri mattina a Bonn, dopo che Gerhard Schröder aveva detto quel che tutti si aspettavano che dicesse, e cioè che un vantaggio di 21 seggi corrisponde a quei «margini certi» di cui aveva sostenuto l'assoluta necessità già nelle prime dichiarazioni domenica sera. Il capodelegazione socialdemocratico sarà Oskar Lafontaine, che si muoverà su un terreno che, in qualche modo, il cancelliere in pectore ha già delimitato ricordando ai futuri possibili partner, come ha fatto in una intervista alla tv e in una allo «Spiegel», che non debbono presentarsi «con richieste esorbitanti» per quanto riguarda programmi e posti ministeriali, anche perché il loro risultato elettorale «non è stato poi così radioso».

Dall'altra parte, il capo del gruppo verde al Bundestag Joschka Fischer ha sostenuto che, giacché una maggioranza rosso-verde l'hanno voluta gli elettori, i partiti non possono sottrarsi al dovere di tradurla in pratica. Per fare questo, però, ci vuole disponibilità al compromesso da tutte e due le parti. Quanto ai Verdi, ha detto sempre Fischer

toccano un punto dolente nella tradizione del suo schieramento, sarà bene che stavolta dimostrino «un alto livello di compattezza». Della commissione che condurrà le trattative

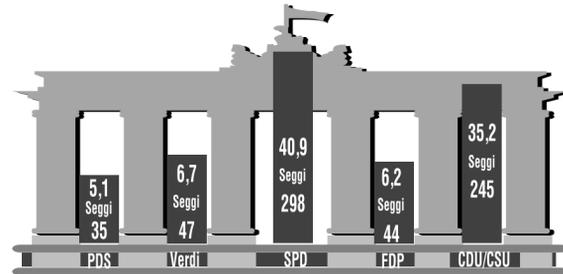
faranno parte, oltre a Fischer e alla sua collega parlamentare Kerstin Müller, i portavoce federali Jürgen Trittin e Gunda Röstel, nonché il segretario generale del gruppo Werner Schulz.

Le trattative cominciano, dunque. Quanto dureranno? Il segretario organizzativo della Spd Franz Müntefering, ieri, faceva una previsione sull'ordine delle tre-quattro settimane. Voci raccolte in ambienti vicini al partito, ieri sera, facevano ritenere che la Spd non sarebbe contraria in linea di principio all'assunzione, da parte di Fischer, del ministero degli Esteri, purché si arrivasse, prima, a un serio chiarimento delle posizioni dei Verdi sulla Nato e sul ruolo della Germania nelle missioni di pace dell'Onu.



Il nuovo Cancelliere tedesco Schröder

M.Probst/Ap



L'INTERVISTA

Rocard e Gonzalez: «Ora alla sinistra serve un vero progetto europeo»

GLI EMERGENTI

OSKAR LAFONTAINE

55 anni, laureato in fisica, dal '95 segretario del Spd. Si considera il vero artefice della vittoria. A Bonn andrà forse a guidare il gruppo parlamentare.

RUDOLF SCHARPING

58 anni, alla guida dell'Spd nel biennio 1993-95, attuale capo del gruppo parlamentare. Potrebbe avere la Difesa o gli Esteri.

WALTER RIESTIG

54 anni, ex sindacalista metallurgico, «arruolato» come esperto. Da ministro del Lavoro toccherà a lui mettere in pratica le grandi promesse di Schröder.

JOSEPH FISCHER

Detto «Joschka», 58 anni, ex tassista e libraio, portavoce dei Verdi in Parlamento. Si parla di lui per il ministero degli Esteri e per il vicecancellierato in caso di coalizione rosso-verde.

JOHANNES RAU

67 anni. Nel '94 ha corso per la presidenza ed è stato sconfitto da Herzog. Aspira ad diventare il successore. Schröder e Lafontaine lo sosterranno.

JÜRGEN TRITTIN

44 anni, sociologo, portavoce verde. Neo-eletto al Bundestag, dopo incarichi di governo in Bassa Sassonia. Avrà certamente un ministero.

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Due socialisti, due ex premier. Uno francese ed uno spagnolo. Michel Rocard e Felipe Gonzalez, esponenti di spicco della grande famiglia socialista d'Europa. Nell'aula della commissione esteri del parlamento europeo, il primo ci sta perché deputato, il secondo perché riferisce nella veste di inviato speciale dell'UE e dell'OSCE per la Repubblica di Jugoslavia. Poi si allontanano, sigaretta in bocca, a braccetto, per commentare la nuova vittoria della sinistra, stavolta in Germania. Entrambi felici per la vittoria di Schröder, Rocard e Gonzalez già s'interrogano sui compiti non semplici della sinistra europea.

Allora, Gonzalez, è l'ora della svolta con la partenza di Kohl e l'arrivo in Europa del nuovo cancelliere socialdemocratico?

«Innanzitutto ho rispetto per Kohl. Da dove nasce questo sentimento? Dal fatto che è un dirigente politico che, di fronte al 70% dei tedeschi che non voleva lasciare il marco per l'euro, ha deciso che per la Germania conveniva l'euro».

E, adesso, Schroeder manterrà la stessa linea?

«Credo che lui sia un europeista positivo, uno che intende lavorare alla costruzione europea. Io l'ho già detto ai miei amici socialdemocratici: dobbiamo comprendere

la sfida che abbiamo davanti quando ci sono tredici governi con la sinistra. Ci vuole un progetto socialdemocratico europeo. Perché governare un Paese non è la stessa cosa di governare l'Europa. Ci vuole, appunto, un progetto. Non basta sommare dodici o quindici progetti nazionali. E penso che Schroeder lo faccia».

Onorevole Rocard: la sinistra europea ha un'occasione storica.

«È un fatto molto importante, ovviamente e traduce bene la volontà di rinnovare in maniera profonda la Germania. Certo, la futura coalizione avrà da affrontare problemi difficili, penso alla politica energetica e ad alcune politiche europee. Si vedrà. In ogni caso, darà una grande forza nell'Unione europea a chi dice che si devono attenuare le conseguenze di un monetarismo eccessivo. Vanno ricercati i famosi contrappesi e non bisogna dimenticare l'aspetto sociale».

Per la sinistra è un'occasione unica.

«Assolutamente. Senza precedenti».

Per esempio, l'Europa sociale...

«Non sarà cosa semplice. Le materie sociali e fiscali sono ancora balzubienti a livello europeo. La fiscalità è un dossier che si decide all'unanimità, se qualcuno è contrario non se ne parla. È vero, comincia da zero, ma si può cominciare».

Che fine fa l'asse franco-tedesco? Si parla, adesso, di una linea di collegamento privilegiata tra Schroeder e Blair?

«Si dicono parecchie sciocchezze. Tutti i sondaggi dell'opinione pubblica dicono che all'estero i tedeschi si fanno passare per francesi e i francesi per tedeschi. Insomma, ormai siamo da tempo nei rapporti di routine, si convergono sui grandi obiettivi. Magari Schröder conosce meglio la Gran Bretagna. E ciò contribuirà a ricercare un equilibrio. La Gran Bretagna è un'isola. Ma Blair si è già riavvicinato all'Europa».

Forse il nuovo cancelliere tedesco convincerà i britannici della bontà della moneta unica, lui che dall'inizio era un pò scettico.

«Per l'euro è tutto deciso, è partito. Per il resto è un affare anglo-britannico. È evidente che ci sia un interesse. Quando tutti in Gran Bretagna comprenderanno che restando fuori dalla moneta unica si puniranno con le loro stesse mani».

La sinistra ha anche il compito di rilanciare l'UE sullo scenario internazionale.

«Lo so, ma dov'è la politica estera dell'Europa? C'è bisogno d'Europa ma non ci sono i mezzi ancora. Bisogna cambiare il Trattato, riformarlo. Certo sarà un compito assolutamente interessante per la sinistra».

La ritirata spettro dei grandi d'Europa

Major si dimise, Gonzalez uscì di scena. Chirac non seguì la lezione di De Gaulle

ROSSELLA RIPERT

ROMA «Se volete, chiamatemi pure un vecchio soldato del partito». Helmut Kohl trae le conseguenze della sconfitta; lascia la Cancelliera dopo 16 anni e consegna il partito nelle mani del suo delfino Wolfgang Schäuble. «Non voglio più vivere allo stesso ritmo, voglio vedere le cose con distanza», ha detto il vecchio leader della Cdu tedesca assumendosi tutte le responsabilità del terremoto elettorale. A ruota, il suo ministro delle Finanze e capo degli alleati bavaresi, Theo Waigel ha scelto la strada delle dimissioni e ha convocato per il 7 novembre il congresso straordinario del partito. Cadono teste eccellenti dopo la disfatta, i big accettano di uscire di scena senza aspettare estenuanti rese dei conti negli stati maggiori dei rispettivi partiti. Anomalia tedesca

o regola non scritta dei cultori delle virtù del sistema bipolare?

Lo stile Kohl ha illustrato precedenti in Gran Bretagna. A cominciare da John Major capo dei conservatori inglesi, battuto dai nuovi laburisti di Tony Blair dopo 15 anni di regno Tories. Arrivato alla guida del partito da «ordinary man», l'ex primo ministro ora è tornato nell'ombra. Nessuna consulenza da grande saggio della cosa pubblica, né interviste da fine intellettuale. Di lui le cronache inglesi si sono di nuovo occupate per l'incarico di tutore dei due principini, William e Harry, rimasti orfani dopo la tragica morte di

Lady D. E per la «parcella d'oro», che come consulente avrebbe inviato a Carlo d'Inghilterra.

Non così soft, fu l'abbandono della scena da parte della Lady di Ferro Margaret Thatcher. La grande dama della politica inglese non fu cacciata dalle urne ma dai suoi, in rivolta per il declino dell'astro Tory. Odiata nel paese e addegnata nella stesura del suo Memoriale e le profezie da Cassandra per le sorti della destra britannica. Un addio sofferto alla scena politica inglese fu dato anche dal leader laburista Neil Kinnock, per tre volte convinto di riuscire a cacciare i conservatori dalla guida del Regno Unito e per tre volte pesantemente sconfitto. Ma solo di fronte

all'ultima, clamorosa sconfitta arrivata dopo trionfali sondaggi d'opinione, l'attuale commissario ai trasporti della comunità europea decise la ritirata. Incarico europeo anche per un altro leader della sinistra sconfitto dalle urne, lo spagnolo Felipe Gonzalez. Dopo la vittoria della destra di Aznar, ha lasciato anche la direzione del partito per indossare i panni del mediatore Ue nella tormentata repubblica federale di Jugoslavia.

Più restii a mettere in gioco leadership e carriera, i politici francesi assomigliano di più a quelli italiani. Non lasciò il timone del par-

tito Jacques Chirac, candidato gollista alle presidenziali dell'88, dopo la sconfitta inferta dal socialista Francois Mitterrand; non si dimise nemmeno nel '95 quando da capo dell'Eliseo sciolse le Camere convinto di ottenere dal paese un mandato politico più forte e invece aprì la strada alla vittoria dei socialisti di Lionel Jospin. In molti in quei giorni gli chiesero di essere all'altezza di Charles De Gaulle, fondatore della V repubblica francese. Lui, nel '69 diede al mondo una grande lezione di democrazia. I francesi avevano respinto con un referendum la riforma del senato, in aprile un altro referendum sull'ordinamento regionale ottenne solo il 52% dei consensi. Per De Gaulle furono due brucianti sconfitte, sufficienti per farsi da parte. Si congedò dalla Francia dopo 11 anni. Lasciò Parigi e si ritirò in campagna, nella casa di Colombey dove morì nel '70.

LO STILE DI PARIGI
I francesi restii ad abbandonare la scena politica
La lezione del generale francese

Notizie
flash

Sabato è nata la figlia di Irene Pivetti

Sabato mattina è nata a Milano Ludovica Maria, la figlia di Irene Pivetti e Alberto Brambilla. Pesa 3 chili e 100 grammi, è lunga 50 centimetri, e, come ha spiegato il padre raggiunto telefonicamente, è nata con un parto naturale dopo appena due ore di travaglio. «Mia moglie sta benissimo - ha dichiarato Alberto Brambilla - e non vediamo l'ora di tornare a casa per goderci la nostra bambina. Ho assistito al parto ed è stata un'esperienza meravigliosa. Tanto che già pensiamo al 2°. In quest'anno, che per noi è stato bellissimo, questo è un altro regalo di Dio». «Siamo felicissimi». I nonni materni di Ludovica Maria, la figlia di Irene Pivetti, non nascondono la gioia per la nascita della nipotina.

Gli tirano una scopa mentre è in branda Giovane militare di leva perde un occhio

CAGLIARI Un soldato di leva in forza al 33/o Reggimento Carri della Brigata Ariete, Fabrizio Viridis, di 22 anni, originario di Gonnese (Cagliari), ha perso un occhio a causa di un «gioco» tra due commilitoni che hanno lanciato una scopa che lo ha colpito al viso mentre dormiva. L'episodio è avvenuto poco prima dell'una del mattino di ieri in una camerata del poligono di addestramento di Capo Teulada dove il 33/o Reggimento è attualmente in addestramento.

Secondo i primi accertamenti compiuti dai carabinieri della base militare, due soldati avrebbero cominciato a scherzare in camerata, lanciandosi una scopa da una branda all'altra. Chi era sotto tiro si riparava con il cuscino. Dopo un paio di lanci uno dei due avrebbe sbagliato mira, colpendo Viridis che

dormiva supino sulla sua branda.

Il giovane si è svegliato con un dolore lancinante, e i suoi compagni di camerata ci hanno messo poco a capire che le cose avevano preso una brutta piega, che non sarebbe bastato qualche impacco di acqua fredda. Il loro compagno d'armi urlava, non riusciva a aprire l'occhio e perdeva sangue. L'ufficiale medico che era di turno si è reso conto immediatamente che l'infermeria non era assolutamente in grado di fronteggiare la situazione. Così il militare è stato accompagnato subito all'ospedale di Carbonia e poi trasferito alla Divisione Oculistica dell'Ospedale «San Giovanni di Dio», dove è stato sottoposto ad un intervento oculistico nel tentativo di salvare il bulbo oculare gravemente danneggiato dal manico della scopa che lo aveva centra-

to in pieno.

Sull'episodio sono state aperte due distinte inchieste: una della magistratura militare e una di quella ordinaria. Secondo fonti del Comando militare autonomo della Sardegna l'incidente avvenuto in camerata non sarebbe attribuibile al «nonnismo». Infatti i soldati coinvolti apparterebbero tutti allo stesso scaglione e dunque tra di loro non c'erano «nonni» pronti a far valere la propria anzianità di servizio imponendo giochi demenziali e torture. Si sarebbe trattato invece di uno stupido gioco, neanche di una lite tra i due militari che hanno dato il via al lancio della scopa. Ora finiranno sotto inchiesta tutti i ragazzi che erano all'interno della camerata, e i responsabili dovranno rispondere delle lesioni gravi procurate al loro compagno di corso.

Inquinamento Arrivano i motorini «verdi»

Rassicurazioni per i circa 9 milioni di centauri italiani che temono di rimanere «appiedati» a causa delle disposizioni anti-inquinamento contenute nel nuovo decreto benzene. Il ministero dell'Ambiente smentisce infatti le notizie riportate ieri da alcuni quotidiani, riguardanti il divieto di circolazione che sarebbe previsto dal decreto per i motorini non in regola con la direttiva europea 97/24 (praticamente tutti), che verrà recepita nel giugno del '99. «Questa direttiva infatti - precisa il ministero - prevede dei nuovi limiti di emissione più rigorosi esclusivamente per i motorini messi in vendita dopo il giugno '99, ma non prevede nessun obbligo per il parco motorini già circolanti». Nel provvedimento inoltre «non sono previste misure per l'introduzione dei retrofit sulle marmitte dei motorini». Ciò non toglie comunque che un sindaco può autonomamente decidere di vietare la circolazione ai motorini nella propria città. Niente «stop» ai motorini nel decreto benzene, quindi, ma si accelerano i tempi per arrivare all'introduzione graduale di «due ruote» sempre meno inquinanti sulle strade italiane. Il ministero dell'Ambiente sta infatti lavorando ad un protocollo d'intesa con la Piaggio che prevede l'impegno, da parte della casa produttrice, ad anticipare la vendita di motorini conformi alla direttiva europea. Questa prevede limiti più rigorosi di emissione per i mezzi messi in vendita dopo il giugno '99 e la Piaggio potrebbe mettere in commercio questi nuovi mezzi «verdi» già da febbraio '99. L'intesa prevede inoltre per la Piaggio, l'impegno a ridurre a medio termine i consumi energetici, per tagliare le emissioni. Per la gravità dello sfioramento di benzene in una certa area della città, i sindaci potranno limitare la circolazione alle auto catalizzate dai motorini.

«Borrelli resta, o è la fine del pool» L'appello dei pm al procuratore: «Sei il simbolo di Mani pulite»

GIUSEPPE VITTORI

MILANO I magistrati del pool Mani pulite hanno chiesto al procuratore Francesco Saverio Borrelli di non andarsene, di rinunciare a candidarsi al posto di procuratore generale di Milano. La richiesta dei pubblici ministeri è stata fatta a Borrelli ieri mattina, nel corso di una riunione nell'ufficio del procuratore. A Borrelli sarebbero state fatte «forti pressioni» per indurlo ad un ripensamento. Alla riunione erano presenti il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio (che è anche il coordinatore del pool), i sostituti Ilda Boccassini, Gherardo Colombo, Francesco Greco e Paolo Ielo. L'altro componente del pool, Piercamillo Davigo, era invece impegnato in udienza.

Con una intervista su un giornale Borrelli aveva annunciato lo scorso 19 agosto l'intenzione di concorrere all'incarico attualmente ricoperto da Vittorio Loi, prossimo alla pensione. Data ultima per la formalizzazione della richiesta al Csm è il 30 settembre; al momento si sa che Borrelli non ha ancora presentato la richiesta. «Prenderò tutto il tempo che ho a disposizione, fino all'ultimo, per decidere», è stato l'unico commento fatto ieri da Borrelli sulla vicenda. Il procuratore è rimasto nel suo ufficio fino a tarda sera e fonti attendibili sostengono che sta davvero riflettendo seriamente sulla possibilità di rimanere al suo posto.

Nell'ufficio al quarto piano del Palazzo di Giustizia, dal quale

Borrelli ha guidato tutta la stagione di Mani pulite, per tutto il giorno si sono succedute telefonate e visite di colleghi. A telefonare al procuratore, sono stati magistrati e amici, mentre non sarebbero arrivate chiamate istituzionali. Il procuratore è diviso tra l'aspirazione a concludere la carriera con una carica autorevole (nel 1997 rinunciò a concorrere per il posto di presidente di Corte d'appello) e la «mozione degli affetti».

Le manifestazioni di stima e richieste pressanti per un ripensamento arrivate in questi giorni dai colleghi della procura avrebbero lasciato il segno. A rendere più difficile la scelta di Borrelli, spiega chi gli è vicino in queste ore, è la consapevolezza di aver assunto un ruolo di simbolo di Mani pulite e la possibilità che la sua uscita di scena sia interpretata come l'inizio della fine della stagione di lotta a Tangentopoli.

Un abbandono del Procuratore potrebbe aprire la strada ad iniziative analoghe da parte dei suoi sostituti. Ma ci sono anche altri argomenti che pressano Borrelli: le inchieste ancora in corso, come quella sui giudici romani e sull'Alta velocità, e che impegnano a fondo la procura per molto altro tempo ancora. All'orizzonte c'è poi la riorganizzazione degli uffici in vista dell'entrata in vigore della riforma del giudice unico. Tra poco più di un anno alla Procura della Repubblica presso il Tribunale, quella guidata ora da Borrelli, si unirà la Procura presso la Pretura. Un lavoro che sarà eseguito principalmente da Gerardo D'Ambrosio, ma che coinvolgerà tutto l'ufficio. E se Borrelli dovesse andare alla Procura generale, D'Ambrosio dovrebbe sostituirlo fino alla nomina del nuovo capo dell'ufficio e non potrebbe impegnarsi nella riorganizzazione.



Il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli

Calanni / Ap

IL RETROSCENA

Consultazioni frenetiche e «inviti» a Caselli



Gerardo D'Ambrosio

ROMA Una sorta di partita a scacchi. Ogni mossa può riaprire giochi che non riguardano soltanto la procura di Milano. I sostituti del pool chiedono a Borrelli di non lasciare l'ufficio che ha diretto negli anni difficili di Tangentopoli. Lo fanno preoccupati per un cambio della guardia che potrebbe portare alla guida della procura un magistrato che ha vissuto da esterno, da un'altra parte, e con un'altra ottica l'epoca difficile di Mani pulite. Il candidato più accreditato, che avrebbe cioè più titoli da far valere di fronte al Csm, non sarebbe infatti Gerardo D'Ambrosio, ma Ivo Caizzi, attuale procuratore capo presso la pretura milanese. Già consigliere di Cassazione, Caizzi, che aderisce al cor-

rentone di Unità per la Costituzione, la componente moderata dell'Anm, ha chiesto di andare a dirigere la procura di Venezia ma potrebbe scegliere di rimanere a Milano se Borrelli mantenesse il proposito di chiedere il trasferimento alla procura generale. Certo, D'Ambrosio avanzerebbe ugualmente la richiesta di succedere al suo attuale capo, ma si lascerebbe una carta di riserva in caso di possibile bocciatura: la procura generale di Roma. In queste ore - i termini per presentare a Palazzo dei Marescialli la domanda per la procura generale di Milano scadono domani - si stanno susseguendo contatti telefonici da una parte all'altra dell'Italia. E gli esponenti di Magistratura De-

mocratica, la componente di sinistra dell'Anm, stanno cercando di convincere Giancarlo Caselli a scendere in campo e ad avanzare la richiesta di sostituire Borrelli alla guida del Pool. Caselli, probabilmente, potrebbe competere da pari a pari - anche in virtù dei meriti conseguiti sul campo della lotta alla mafia - con Ivo Caizzi. Ma la decisione dell'attuale procuratore a Palermo sarebbe collegata alla scelta che alla fine farà D'Ambrosio. E a Palermo? Per il posto che eventualmente lascerebbe vacante Caselli potrebbero concorrere Piero Grasso, che lavora al fianco di Vignola alla superprocura antimafia e l'attuale procuratore aggiunto a Palermo, Guido Lo Forte.

N. A.

Allarme massoneria ai vertici della Finanza

Denuncia dall'interno: «Le logge coperte operano anche dopo il caso P2»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Allarme massoneria ai vertici della Guardia di Finanza. A pochi giorni dalla cattura sulla Costa Azzurra dell'ex Venerabile Licio Gelli, nel corpo militare nuovi sospetti si addensano su una serie di promozioni facili, carriere agevolate e strane preferenze che crescono all'ombra di evidenti «preazioni massoniche». E le proteste che nascono dalla parte democratica della Finanza sono state raccolte da Walter Bielli, parlamentare dell'Ulivo, che ha presentato un'interrogazione a risposta scritta al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco.

«Forme organizzative di massoneria coperta hanno continuato ad operare all'interno del Corpo anche dopo la legge di scioglimento della P2», sostiene Bielli. Questo a discapito della correttezza

democratica e, soprattutto, della garanzia che tutti i cittadini dovrebbero avere di non affidare la propria sorte nelle mani di personaggi inseriti in «società occulte» che spesso costituiscono un vero e proprio crocevia di interessi. E questo modello di potere, la ultranota loggia P2 lo ha dimostrato ampiamente, rappresentando negli anni del suo fulgore il fulcro occulto del potere; e dimostrando anche negli anni successivi alla scoperta delle liste segrete e allo scioglimento, come certe catene di comando e solidarietà occulta funzionino ben oltre le regole democratiche poste dalle leggi dello Stato.

Due sono i casi specifici sollevati da Bielli. Quello del generale Giuseppe Quaranta recentemente, e non senza polemiche, promosso al comando dell'Accademia della Finanza, dove si istruiscono i nuovi ufficiali del Corpo; e

quello di Francesco Giglio - il cui nome era nell'elenco della loggia massonica P2 consegnato dai Venerabili Gelli e Salvini ai magistrati della procura di Firenze - rapidamente e rocambolescamente giunto al grado di generale di divisione della Finanza.

Il primo esempio citato, quello di Quaranta, svela anche la particolare disposizione del comando generale della Guardia di Finanza a «coprire» alcuni argomenti, evidentemente, tabù. Perché il generale assegnato alla prestigiosa Accademia, risulta «iscritto alla massoneria coperta fin dal grado di capitano». Su Quaranta era già stata presentata un'interrogazione per conoscere i motivi del trasferimento da comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria della Campania, in concomitanza con l'arrivo del procuratore Agostino Cordova (che aveva indagato sulla massoneria coperta a Pal-

mi). Nella risposta si faceva cenno ai problemi penali avuti da Quaranta a Napoli, dove la Direzione distrettuale antimafia aveva avviato un'inchiesta sul suo operato per abuso d'ufficio e falsità ideologica; inchiesta finita con la richiesta di archiviazione al Gip. Ma si allegava anche il pericoloso parere del Comando generale sull'appartenenza a logge coperte o sull'affiliazione «all'occhietto»: sarebbero «del tutto distinte, storicamente e sostanzialmente, dalla loggia massonica P2». Errore. Perché la commissione Anselmi condannò, oltre alla P2, tutte le forme di «copertura massonica».

Secondo esempio, la promozione di Giglio. Bielli chiede esplicitamente al ministro di sapere come ha fatto il generale a far discutere «nel primo e secondo grado della giurisdizione amministrativa il proprio ricorso avverso l'avanzamento sfavorevole al grado di ge-

nerale di divisione in meno di un anno di tempo, quando tutti gli ufficiali ricorrenti impiegano per lo stesso iter non meno di tre, quattro anni». Prodigii della giustizia amministrativa. O di altro? Ma non solo, il parlamentare dell'Ulivo chiede di sapere come mai per il generale «la commissione di avanzamento, che lo aveva collocato in posizione ben lontana dalla promozione, abbia ribaltato il proprio verdetto, senza valutare appieno la sua attività massonica segreta e nonostante la aperta contrarietà di alcuni membri». Una decisione che Bielli definisce «filo massonica», in un momento in cui il sottosegretario per la Funzione pubblica, Sergio Zoppi, ha detto che è legittima la decisione della Regione Marche che ha stabilito un sistema di autodifesa dalle infiltrazioni massoniche nei posti chiave della pubblica amministrazione.

nuovo servizio clienti l'U multimedia

**PER CHI SI È PERSO
QUALCHE FILM
MA NON HA PERSO
LA PAZIENZA.**

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.99 L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

L'Archi di Firenze partecipa con immenso affetto al dolore per la scomparsa di **EGISTO MASCAGNI** il suo instancabile impegno civile e culturale per il circolo e l'associazione resterà un esempio per tutti noi.

Firenze, 29 settembre 1998

I circoli Archi di Scandicci ricordano con affetto **EGISTO MASCAGNI** stimato presidente del Circolo Le Bagnese e tenace promotore della nascita del coordinamento di zona.

Firenze, 29 settembre 1998

KATIA ROSIGNOLI ci hai lasciati a soli 22 anni nel dolore e nell'angoscia. Il babbo, la mamma, la sorella, i nonni, gli zii e le tue cugine non dimenticheranno mai il tuo sorriso sulle labbra. La tua voglia di vivere rimarrà nei nostri cuori.

Firenze, 29 settembre 1998

Nel nono anniversario della perdita del compagno **GENESIO TOSO** la moglie e la figlia, nel ricordarlo, sottoscrivono per l'Unità.

Vado Ligure (Sv), 29 settembre 1998

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario della Quercia da Santiago:**
«Svolta sociale necessaria, ma è illusorio
credere che si possa fare in un paese solo»

◆ **Il leader Spd e Jospin hanno firmato**
un documento per un nuovo parametro:
il tasso di disoccupazione di un paese»

◆ **Il giudizio sugli equilibri di governo italiani**
«Nessuno screzio con Prodi, per noi c'è
a Palazzo Chigi il vicepresidente Veltroni»

«Tutto serve all'Italia tranne una crisi»

D'Alema a Bertinotti: con Schröder è più facile la battaglia per il lavoro

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO DEL CILE È raggianti D'Alema. La vittoria di Schröder in Germania cambia qualcosa anche in Italia. Certo il luogo, a due passi dalla Moneda, il palazzo dove 25 anni fa morì Salvador Allende, non si presta a entusiasmi ostentati. Però D'Alema non si lascia sfuggire l'occasione per sottolineare il valore anche italiano del risultato tedesco. «Certo - dice - ora che la stragrande maggioranza dei paesi europei sono governati dalla sinistra e dal centrosinistra, in Italia di tutto c'è bisogno tranne che di una crisi di governo».

Dunque, come crede che influirà la vittoria della Spd sulla situazione italiana e più in generale sull'Europa?

«Dobbiamo ricordare che Kohl ha rappresentato una cosa importante per l'Europa. Ha guidato l'unificazione tedesca nel quadro dell'Europa, in un quadro quindi di pace, di sicurezza, facendo argine ai rischi di risorgimenti nazionalisti. Ha avuto una funzione di politica democratica. Ma Kohl ha svolto anche nei confronti dell'Europa una politica monetaristica, e questo è stato il suo limite, l'aver trascurato gli aspetti sociali e di solidarietà. Non dimentichiamo che è stato Kohl a bloccare tutti i suggerimenti e le iniziative per l'Europa sociale contenuti nel famoso libro bianco di Jacques Delors. Ora è probabile una svolta, alla quale anche noi contribuiremo. D'altra parte Schröder e Jospin hanno firmato un documento nel quale si auspica che anche il tasso di disoccupazione di un paese faccia parte dei criteri di convergenza per la moneta unica. E questo è un chiaro compromesso in favore del lavoro. Dell'attenzione alle tematiche dell'eguaglianza e della solidarietà».

Bertinotti?
«Ripeto - dice D'Alema - che attendo con rispetto le decisioni del comitato politico di Rifondazione del 3 e 4 ottobre. Però vorrei dire a Bertinotti che molte delle cose che noi vogliamo fare per il lavoro e per la difesa dei ceti più deboli, con Schröder cancelliere diventano più facili da fare. Non c'è il minimo dubbio che quando io ho detto al Festival nazionale de l'Unità che c'è bisogno di una

svolta, ma che è illusorio pensare che la svolta sociale si possa fare in un solo paese magari sottraendolo ai vincoli del patto di stabilità; che il vero problema è quello di promuovere una svolta in Europa e che questa svolta sarebbe stata più probabile se in Germania avesse vinto la Spd, esprimevo un auspicio che da oggi è diventato una certezza. È la prima volta nella storia dell'Europa che le forze di sinistra, le forze del rinnovamento, sono al governo in quindici paesi su sedici. È una prospettiva avvincente, un'occasione che non si può perdere».

Dunque un fatto di portata storica che avrà grandi conseguenze in tutti i paesi dell'Unione, e che per D'Alema «è anche una conferma». «Io ho sempre



Il leader dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema

Vergati/Ansa

IL LEADER DS

**Premier di sinistra? In futuro
Troppo presto per parlarne ora...»**

SANTIAGO DEL CILE L'ultima domanda alla conferenza stampa di D'Alema è di quelle cattive. Jospin, Blair e Schröder sono tre grandi leader di tre grandi partiti socialisti che sono anche capi di governo. L'Italia rischia di restare un'anomalia? D'Alema sorride e precisa: «Non capisco perché dovremmo trasformare un festeggiamento per la vittoria socialista in Germania in una occasione di screzio, immotivato peraltro, fra il presidente del Consiglio e me. Noi siamo al governo. Siamo anche a Palazzo Chigi, la sinistra è ben rappresentata dal vicepresidente del Consiglio. Poi nel futuro del paese vedre-

mo. C'è una coalizione. Siccome noi non disponiamo della maggioranza assoluta dei voti, né di una maggioranza parlamentare da soli, la condizione perché la sinistra in Italia possa assumere direttamente la guida del governo è che questo sia condiviso da una maggioranza della coalizione dell'Ulivo. Non dipende da Schröder, dipende dall'Ulivo. Certo non lo escludo ma non è detto che riguarderà me. Riguarderà il leader della sinistra in quel momento».

D'Alema poi si allontana, inseguito dai cronisti. Deve andare ad incontrare il presidente cileno Frei. Al governo c'è una coalizione socialista-democristiana. Ma mentre i socialisti hanno appoggiato il candidato dc alle elezioni, ora i dc resistono ad appoggiare il passaggio del testimone. «Andate a trovare la Dc», inizia un giornalista. E il portavoce di D'Alema, scherzando, chiude la domanda così: «Per convincerli a mollare la presidenza». «E così: cominciate dai democristiani cileni, onorevole D'Alema». Il segretario dei Ds si schermisce: «Ma no, no, sia chiaro: questo l'ha detto Rondolino. Arrivederci».

respingo - dice il segretario Ds - il giudizio per cui ci sarebbe una sorta di asse conservatore rappresentato dalla Spd e dai socialisti francesi: era un giudizio superficiale e provinciale. Credo che quello che accade in Germania conferma che la scelta che noi abbiamo fatto di un legame sempre più stretto tra la sinistra italiana e i socialisti europei è stata una scelta giusta e utile per il nostro paese».

Perché ha vinto la Spd in Germania?
«Io credo che la vittoria di Schröder ha un significato tedesco: la fine di un ciclo, di una lunga esperienza anche ricca di aspetti positivi, quella di Kohl, e l'insorgere della necessità di una svolta sociale nella politica tedesca. C'è

stata maggiore attenzione ai grandi problemi del lavoro, della coesione sociale, e naturalmente su questo ha influito una situazione europea. Abbiamo assistito negli ultimi quattro anni ad una grande svolta a sinistra dell'Europa, ad una svolta a sinistra di cui la vittoria dell'Ulivo in Italia fu uno dei primi segnali significativi. Poi arrivò la Francia, l'Inghilterra, la Germania. L'Europa ha voltato pagina rispetto alla stagione neoliberista affidandosi ad una sinistra rinnovata, una sinistra che si propone non di tornare alla vecchia epoca dello statalismo ma di governare la liberalizzazione avendo però attenzione ai valori della solidarietà, avendo attenzione che nel progresso la società non si dimentichi di

quelli che vengono buttati al lato della strada. E anche un grande ritorno della sinistra, dei suoi valori. Io credo che questa è anche una grande ondata che attribuisce al socialismo europeo una responsabilità senza precedenti».

Una considerazione finale ancora, dedicata a Kohl e ai suoi rapporti con l'Italia. La sconfitta elettorale - immagina D'Alema - potrebbe indurre l'ex Cancelliere a «intepidire» il suo atteggiamento per ciò che riguarda la presenza di Forza Italia all'interno del Partito popolare europeo. L'interessamento nei confronti di Berlusconi, ritiene in sostanza D'Alema, potrebbe essere stato legato più al clima prelettorale che non ad altre ragioni. Ora Kohl potrebbe ripensarci...

quelli che vengono buttati al lato della strada. E anche un grande ritorno della sinistra, dei suoi valori. Io credo che questa è anche una grande ondata che attribuisce al socialismo europeo una responsabilità senza precedenti».

Una considerazione finale ancora, dedicata a Kohl e ai suoi rapporti con l'Italia. La sconfitta elettorale - immagina D'Alema - potrebbe indurre l'ex Cancelliere a «intepidire» il suo atteggiamento per ciò che riguarda la presenza di Forza Italia all'interno del Partito popolare europeo. L'interessamento nei confronti di Berlusconi, ritiene in sostanza D'Alema, potrebbe essere stato legato più al clima prelettorale che non ad altre ragioni. Ora Kohl potrebbe ripensarci...

quelli che vengono buttati al lato della strada. E anche un grande ritorno della sinistra, dei suoi valori. Io credo che questa è anche una grande ondata che attribuisce al socialismo europeo una responsabilità senza precedenti».

LA REPLICA

**Fausto sulla difensiva:
«Niente usi strumentali»**

ROMA La Germania chiama, l'Italia risponde. Anche se le risposte sono molto differenti fra di loro. Allora vediamo che succede: dopo l'affermazione dei socialdemocratici a Bonn, quasi tutti i leader dell'Ulivo e gli uomini di governo hanno fatto questo ragionamento: con Schröder ora c'è davvero la possibilità di dar vita ad una politica europea per l'occupazione. Da domenica scorsa, quindi, c'è una ragione in meno perché Bertinotti si «sfili» dalla maggioranza. E lui, che fa? Il segretario di Rifondazione, il destinatario di queste «letture» italiane del voto tedesco, saluta la vittoria della Spd, dice che potrebbero - usa proprio il condizionale - aprirsi strade nuove per l'Europa, ma sul governo Prodi non recede di un millimetro: «Non mi preste a polemiche di bassa bottega ad uso esclusivamente domestico». Di più: «Non c'è, né può esserci alcun condizionamento da parte del voto tedesco rispetto a nostre scelte e giudizi».

Detto questo, però, l'affermazione dei socialdemocratici è importante anche per Bertinotti. Rappresenta una chance, tanto più se Schröder riuscisse a stringere un patto di governo coi verdi e con i comunisti della Pds. Un'occasione e spiega perché: «So perfettamente che ogni paese ha una sua vicenda. Ma è indubbio che se la nuova compagine governativa tedesca entrasse in sintonia con la sinistra francese e fosse quindi distante dal governo di Blair si potrebbero aprire nuovi processi politici, davvero molto interessanti». Non tutto è scontato, insomma. «Devono fare una scelta: ovvero - continua il segretario di Rifondazione - decidere se essere un "nuovo centro" o andare verso l'alternativa. Vedremo cosa scaglierà in Germania la Spd...». Da questo passaggio, a parlare della situazione italiana il passo è brevissimo. E anche Bertinotti lo compie: «C'è da dire che il centrosinistra italiano ha perso un'occasione, con l'ultima Finanziaria, per lavorare verso la prospettiva dell'alternativa».

Fin qui il segretario. Tutt'altra «lettura», neanche a dirlo, la offre invece l'altra componente del partito, quella legata al presidente Cossutta. Per lui, per loro, la vittoria di Schröder è una novità che vale anche per il nostro paese: la

lotta alla disoccupazione ora si può fare anche e soprattutto in Europa, ora c'è davvero la possibilità di introdurre un altro «paragrafo» a quelli previsti dall'accordo di Maastricht, introducendo vincoli per le politiche sul lavoro e non solo sui bilanci. La vittoria dei socialdemocratici, insomma, per il presidente del partito e per i suoi è una ragione in più per evitare la rottura con Prodi. Sarebbe come saltare fuori da un treno dopo aver fatto 200 chilometri per metterlo in moto.

Ma le due analisi così divergenti anche sui riflessi romani del voto tedesco, non sono certo una novità. Ormai, a sei giorni dal voto decisivo al comitato politico di Rifondazione che deciderà la linea del partito - e le sorti del governo - in Rifondazione si parlano due lingue quasi inconciliabili. Maggioranza bertinottiana e minoranza cossuttiana sembrano due partiti diversi. E ognuna delle due «formazioni» fornisce dati diversi. A sentire gli uomini del pre-

sidente, per esempio, le federazioni del partito quasi ovunque starebbero rovesciando le maggioranze bertinottiane, per votare invece documenti in cui chiedono al comitato politico di non mandare a casa Prodi. E citano i casi di Bari, Mantova, Siena. E in questo quadro non fa più neanche scappare la notizia che oggi pomeriggio i dirigenti veneti di Rifondazione vengano a Roma con la parola d'ordine «unità del partito». Ma qui avranno due incontri separati in Germania la Spd...». In due orari diversi. La vigilia del voto decisivo è anche questo. E tutte le organizzazioni in qualche modo si schierano. Ieri giovani comunisti hanno bocciato senza appello la finanziaria di Prodi e hanno chiesto a tutti di rispettare il voto del comitato politico. Stanno col segretario, insomma. E col segretario stanno anche una ventina di dirigenti donne del partito che se la prendono con chi - Cossutta e Nesi - «delegittima decisioni prese democraticamente nel partito».

E Prodi rivendica il copyright del centrosinistra

«Questa musica in Europa l'ho suonata per primo». E sulla crisi: «Non sono angosciato»

PAOLA SACCHI

ROMA «Non ero angosciato prima, non lo sono adesso». Romano Prodi risponde così a chi gli chiede se la vittoria di Schröder influirà sulla impasse politica italiana. Il premier sta bene e attento a collegare le due cose, quelli italiani «sono problemi interni». Ma una frecciata a Bertinotti non manca quando afferma: «La grandezza della nuova Europa è che le coalizioni si fanno su programmi omogenei, non sulle ideologie che stanno alle spalle». E per Prodi «l'Italia sotto questo aspetto sta marcando il passo». Prodi rivendica il senso politico della nascita dell'Ulivo, che in Germania «venne indicato come un esempio», e alla domanda se lui si senta a disagio in mezzo ai capi di governo socialisti e socialdemocratici così numerosi in Europa risponde: «Non solo

la sinistra e del centrosinistra, la lotta alla disoccupazione e alla povertà diventerà come «un nuovo parametro di Maastricht». E, quindi, diventa ancora più «irrazionale» la posizione di Bertinotti.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Una frecciata per Bertinotti: «In nessun Paese le coalizioni si fanno con le ideologie»

«La sinistra può ora governare i processi europei nella direzione di quel cambiamento sociale e di quelle politiche dei diritti che anche Rifondazione auspica. Negli altri paesi la collaborazione tra le

due sinistre è un punto fermo». Ma per Salvi c'è un'altra lezione da trarre dalla Germania. E cioè che «il socialismo europeo sa rinnovarsi, è tutt'altro che morto». Il fondatore del Pds, Achille Occhetto, ha inviato un telegramma di congratulazioni a Schröder, scrive: «È evidente che tutta l'Europa ha scelto la sinistra per risolvere i grandi problemi del continente dopo la fine della guerra fredda, il vostro successo darà un contributo positivo ed una nuova fiducia a tutti coloro che lavorano al rinnovamento della sinistra». Valdo Spini, leader dei laburisti parla di vittoria del «partito del socialismo europeo». Ma per il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il voto tedesco «è destinato ad influenzare negativamente gli equilibri politici italiani già scossi da Rifondazione». La Malfa evidentemente teme uno sbilanciamento a sinistra della coalizione governativa che a

quelli che vengono buttati al lato della strada. E anche un grande ritorno della sinistra, dei suoi valori. Io credo che questa è anche una grande ondata che attribuisce al socialismo europeo una responsabilità senza precedenti».

quelli che vengono buttati al lato della strada. E anche un grande ritorno della sinistra, dei suoi valori. Io credo che questa è anche una grande ondata che attribuisce al socialismo europeo una responsabilità senza precedenti».

BASTA ALLE "SFERZATE" DI ACQUA FREDDA SOTTO LA DOCCIA.

Calydra

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury

Poca musica francese? Radio «oscurata» Un'emittente di Orleans «sospesa» per 24 ore: non ha rispettato le quote

ROBERTO BRUNELLI

Se succedesse in Italia, sarebbe un'ecatombe: centinaia di radio chiuse, milioni di ascoltatori in piazza, le modulazioni di frequenza tragicamente silenti e magari anche interrogazioni parlamentari a raffica sulla libertà in etere. Ma in Francia, si sa, ci tengono molto alla produzione nazionale. Tanto da «imbavagliare» una stazione radiofonica. È capitato a «Radio Vibration», di Orleans, che sarà oscurata per ventiquattrore il prossimo 15 ottobre. La motivazione: non trasmette abbastanza

musica nazionale. Anzi, per dirla con la sentenza emessa ieri dal Consiglio superiore dell'audiovisivo, l'emittente «in modo grave e recidivo» non ha rispettato la quota di canzoni francesi che è obbligatoria a trasmettere. In effetti, quelli di «Vibration» l'hanno fatta grossa: nel dicembre del '97 la quota francese nelle canzoni messe in onda è stata del 16,%, mentre nel gennaio scorso ha raggiunto il punto minimo, ovvero il 12,5%. Praticamente niente, rispetto al 40% richiesto dalla legge del 1 febbraio '94 a partire dal 1 gennaio '96. Ma non finisce qui: la legge prevede che tale valanga di canzo-

ni francesi vada trasmessa nelle ore di maggior ascolto e che tali canzoni debbano essere realizzate da presunti «nuovi talenti» o comunque essere produzioni nuove di zecca.

Quella francese, almeno in queste proporzioni, è un'ossessione tutta loro, dai tempi di De Gaulle in giù. Né più né meno una forma di protezionismo che a molti piacerebbe venisse applicata anche in Italia. Con la solita argomentazione, che pure ha qualche elemento di verità: l'egemonia dei prodotti anglosassoni, l'invasione dei prodotti Usa che strangolerebbe il mercato nazionale, deprimendo il patrio potenziale culturale. Provvedimenti analoghi sono stati presi Oltralpe anche in tve per la produzione cinematografica. Senonché c'è chi obietta - anche in Francia, nonostante il sentimento patrio sia ben più radicato che non da noi - che si tratta né più né meno di una forma di censura e comunque di un'inaccettabile restrizione della libertà d'espressione.

I ragazzi di «Radio Vibration» - a quanto emerso dai dati del servizio di monitoraggio incaricato dal Consiglio superiore dell'audiovisivo - se ne sono sempre allegramente infischiate delle regole imposte, ad eccezione del mese di agosto 1997. Tuttavia, il protezionismo francese non sempre produce risultati sgradevoli. Leggendo, per credere, il divertente romanzo *Saga*, dell'italo-francese Tonino Benacquista, dove si narra di un gruppo di sceneggiatori che vengono incaricati, pur di raggiungere la quota di produzione transalpina prevista dalla legge, di realizzare una specie di telenovela a bassissimo costo da mandare in onda alle quattro del mattino: un serial che alla fine diventa il cult dei nottambuli catodici. Con buona pace del fantasma di De Gaulle.

Il Papa benedice la fiction tv. Soprattutto, naturalmente, quella che tratta temi biblici. Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri a Castelgandolfo alcuni registi e, per l'occasione, ha esaltato il ruolo della fiction che «rispetto alla parola scritta può apparire superficiale, ma sotto certi aspetti è perfino più potente ed incisiva di altri linguaggi». Wojtyła ha fatto riferimento in particolare agli otto episodi della Bibbia televisiva parlando con i registi Ermanno Olmi, Alessandro d'Alatri, Ermanno Costa, e con Ettore e Matilde Bernabei, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Lux Vide, la società che ha prodotto la Bibbia. Il pontefice ha rivelato di avere apprezzato molto queste opere televisive e di averle viste tutte. Giovanni Paolo II ha poi ricordato l'importanza di produrre fiction che sappia non solo divertire ma anche trasmettere agli spettatori valori positivi.

Il Papa: «Beata la fiction tv»

Il Papa benedice la fiction tv. Soprattutto, naturalmente, quella che tratta temi biblici. Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri a Castelgandolfo alcuni registi e, per l'occasione, ha esaltato il ruolo della fiction che «rispetto alla parola scritta può apparire superficiale, ma sotto certi aspetti è perfino più potente ed incisiva di altri linguaggi». Wojtyła ha fatto riferimento in particolare agli otto episodi della Bibbia televisiva parlando con i registi Ermanno Olmi, Alessandro d'Alatri, Ermanno Costa, e con Ettore e Matilde Bernabei, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Lux Vide, la società che ha prodotto la Bibbia. Il pontefice ha rivelato di avere apprezzato molto queste opere televisive e di averle viste tutte. Giovanni Paolo II ha poi ricordato l'importanza di produrre fiction che sappia non solo divertire ma anche trasmettere agli spettatori valori positivi.

Z a p p i n g

NUOVE TENDENZE EVECCHI COTILLONS

I ragazzi ascoltano Bronsky Beat e Talk Talk mentre sale la nostalgia per il look new romantics. E già si venerano i Wham

Depeche, Duran Sono tornati i frivoli anni 80

Pronte tre compilation di vecchie glorie
Si riscopre il techno pop. E Boy George...

DIEGO PERUGINI

MILANO Prima o poi doveva capitare. Perché la mania del revival non conosce limiti e confini e va dritta dove la portano mode e tendenze. E così, dopo il saccheggio indiscriminato di anni Sessanta e Settanta, oggi tornano prepotentemente alla ribalta gli anni Ottanta. Anni vituperati e disprezzati, bollati come epoca di edonismo e superficialità, dove il massimo della diatriba musicale era la dualità fra Duran Duran e Spandau Ballet, paragonata al tempo dai soliti incoscienti a quella fra Beatles e Rolling Stones.

Bene: alle soglie del nuovo millennio e in una crisi creativa senza eguali, dove la corsa al riciclaggio sembra essere l'unico sbocco, pure gli anni Ottanta paiono meravigliosi. E così eccoli riaffiorare in discoteca, nei jingle pubblicitari, nella moda, al cinema, in concerto, nei compact disc. I giovanissimi impazziscono nello scoprire pionieri del techno-pop come Human League, Bronsky Beat, Soft Cell, Tears for Fears, Talk Talk e Depeche Mode. I trentenni, invece, ondeggiando al ricordo della loro adolescenza, persa fra compagnie di «paninari», improbabili look (era il momento dei cosiddetti «new romantics»), tutti pettinature assurde, trucco pesante e abiti eleganti-kitsch, e gran serate a ballare sul ritmo sintetico di *Enola Gay*, *Relax*, *Take on Me*, *Heart of Glass* e *Don't You Want Me*. E provate a chiedere agli idoli pop di oggi, dagli Ultra a Kavana ai Five, chi vedono come modello da imitare: vi risponderanno in coro gli Wham! di George Michael, quelli di capolavori trash come *Wake Me Up Before You Go-Go*.

Del periodo, naturalmente, viene ripreso soltanto l'aspetto più leggero e appariscente, tralasciando quanto di importante, comunque,

Note Spurse

IL CONCERTO

Sembrava proprio di essere tornati negli anni Ottanta, fra look rigorosamente in nero e un'orgia di techno-pop. I Depeche Mode hanno chiuso trionfalmente il minitour italiano: due concerti, a Casalecchio di Reno e al Forum di Assago, con oltre ventimila spettatori. «Il segreto della nostra longevità è quello di non aver mai ceduto alle mode e di aver cercato sempre di rinnovarci», dicono. Per loro è venuto il momento della rivale: la critica, che li aveva snobbati, ora li esalta, mentre le nuove generazioni vedono in loro i pionieri della techno e della house. Per sfruttare il momento la band pubblica una raccolta dei singoli dall'86.

gli anni Ottanta hanno lasciato. E cioè, in America, tutta l'onda di nuovo rock psichedelico (Green On Red, Rain Parade, Dream Syndicate), che ha aperto la strada al «grunge» e da cui sono usciti anche i R.E.M.; e, in Inghilterra, una serie di nomi come Smiths, Xtc, The The, Style Council, Julian Cope, Joy Division, praticamente confinati nel culto di pochi.

Comunque sia, largo alla nuova moda e sotto col revival. Che si consuma, soprattutto, a colpi di compilation. Non è un caso, infatti, che sul mercato ci siano contemporaneamente almeno tre antologie sullo stesso tema: *The Best of 80's*, *One Shot 80 e Techno Pop*, edite per altro da importanti multinazionali. Mentre anche nel settore remix si comincia a raschiare il barile: uno dei successi dance degli ultimi mesi è stato un rifacimento di *Let Me Go* degli Heaven 17, mentre oggi va fortissimo un brano che campiona il riff inconfondibile di un classico dei Cure, *Lullaby*.

Fiutata l'ondata revival gli eroi dell'epoca, oggi un po' più stanchi e invecchiati, tornano alla carica con la speranza di mietere nuovi successi. Depeche Mode a

parte, che non hanno quasi mai perso il contatto col loro pubblico, ha fatto un po' di tenerezza la «rentrée» di Tony Hadley, ex leader degli Spandau Ballet, con un nuovo disco che riprendeva successi d'epoca, incluso un pezzo dei «nemici» Duran: nonostante il forte battage promozionale, non si può proprio parlare di un ritorno trionfale. Rischia, invece, di sfondare un'altra volta Boy George, di cui tutti ricorderanno l'estenuante tormentone reggae-pop di *Do You Really Want to Hurt Me?*: il gaio cantante ha rimesso in piedi la sua band e ha appena sfornato un nuovo orchiabilissimo motovetto che ricorda il suo più grande hit. Si intitola *I Just Want to Be Loved* e le radio lo stanno programmando a gran ritmo: imminenti album e tour. Per i fans dei Blondie (come dimenticare l'ultrasexy Debbie Harry?) c'è un unico appuntamento il 15 novembre a Campione d'Italia, mentre i Duran Duran stanno lavorando con calma a un nuovo disco che li possa rilanciare. Nel frattempo hanno girato un film che narra la storia di una band di successo negli anni Ottanta. Nostalgia?

Nella foto grande qui a destra gli Spandau Ballet
In basso Simon Le Bon dei Duran Duran
Nella foto a fondo pagina i Depeche Mode



IL COMMENTO

Alla Grande Moviola manca solo il presente

di TONI JOP

È son tornati anche gli «80». Con i loro lustrini, i lamé, la furbizia psichedelica dello show business, i divi creati in laboratorio, i cantanti sintetizzati, l'avvio della grande era del virtuale, del quale proprio il «laboratorio», inteso come momento creativo anche quando falsifica le carte del reale, è parte fondante. Da un certo punto di vista, il decennio della «marmellata», della fine e della commistione dei generi musicali e non solo. Nella «marmellata», con i suoi pregi e suoi difetti, finì in dolcezza anche l'intransigenza dei decenni precedenti. Per esempio: il 25 luglio del '65, Bob Dylan saltò sul palco del Newport Folk Festival e, a sorpresa, suonò con una chitarra elettrica. Lo fecero a pezzi: ai più giovani potrà sembrare paradossale, ma lo fecero a pezzi perché era passato dalla chitarra acustica a quella elettrica. Se ne tornò a casa, il grande Bob, riflettendo sul fatto che rischiava la vita per colpa di un sound «fuorilegge», secondo i puristi del sacro folk. Questo - anche - erano gli anni Sessanta. Come un film che se ne frega del tempo che passa e che continua a rappresentarsi da sé in un cinema d'essai: anni intransigenti, intrattabili, scontenti. E invece li abbiamo visti docilissimi, rivisti, rilette, rivisitati, stracitati sotto la spinta somiona e allettante di una

VIAGGI NEL TEMPO

L'industria della nostalgia brucia le tappe e anche la storia

«holding del ricordo» che serve, insieme, le fabbriche del cinema, della televisione, della moda, dei comportamenti, delle sensibilità e dei pensieri. Quel lungo flash back era in corso quando nei neon giganti del nostro immaginario si accese la scritta «Tocca agli anni '70». Così, abbiamo compreso di essere seduti di fronte ad un maxi-schermo preparato ad assistere all'azione di una moviola accelerata che ci avrebbe guidati per mano attraverso i ricordi. Quante generazioni frantumate in quell'immenso spot che si sfoglia in modo ben più intenso di un semplice album di foto di famiglia? Beatles e Rolling Stones, Led Zeppelin e Bob Marley, Depeche Mode e Madonna; capelli lunghi e pantaloni a zampa di elefante, stivaletti e Lsd, sesso libero e paura di Aids, buchi e Siddharta, disquette e garofani. La storia recitata dal maxischermo ormai si mescola, accosta le immagini, le accavalla, inconsapevolmente distruttura i ricordi e le citazioni. E in qualche modo ci affranca dal passato. Fra un niente toccherà ai segni degli anni '90 convivere con i loro confratelli dei decenni precedenti. E poi?

«Classic Nouveau», «Buggles»: che fine hanno fatto?

Eroi per caso, eroi per un giorno. Meteore di una sola, e magari brevissima, stagione di



gloria e successi. Gli anni Ottanta ne hanno sfornati parecchi, fedeli alla regola degli idoli «usa e getta» e dell'attimo fuggente da cogliere al volo. «Cosa resterà degli anni Ottanta?» si chiedeva Raf un pò medi-

tabondo. E oggi possiamo abbozzare una risposta: U2, Simple Minds, Madonna, Prince. Ma, per una volta, lasciamo stare i big e celebriamo gli esclusi. Che fine hanno fatto, per esempio, i Classic Nouveau? Se fate uno sforzo li ricorderete: sembravano dei becchini, tutti vestiti di nero, e soprattutto c'era un leader completamente pelato e agitatissimo. Il loro hit? Si intitolava «Guilty» e all'epoca andava alla grande. A proposito di tipi inquietanti: dove s'è cacciato il capo dei Dead or Alive, che portava una benda sull'occhio e cantava senza soluzio-

ne di continuità un pezzo martellante come «You Spin Me Round»? E i Buggles: hanno inciso un piccolo capolavoro, «Video Killed the Radio Stars», ripreso di recente in chiave rock ed entrato ormai nella leggenda del pop minore. Ma chi li ha più sentiti? Praticamente scomparsi anche altri miti effimeri del tempo: i Kajagoogoo di «Too Shy», gli Industry di «State of the Nation», i Curiosity Killed the Cat di «Ordinary Day». Chissà, forse l'onda revival ce li porterà indietro: aspettiamo con ansia.

D.P.

In
breve

COMMENTI ALLO SCANDALO DOPING

Verdi e Prc: «Serve subito un commissario che sia esterno alle Federazioni sportive»

ROMA Sollecitazioni al governo per commissariare il Coni sono state avanzate da Prc e Verdi in dichiarazioni fatte rispettivamente da Paolo Ferrero, della segreteria nazionale di Rifondazione, e da Fiorello Cortiana. «Da settimane - afferma Ferrero - è chiaro che la dirigenza del Coni è responsabile della copertura data al proliferare del doping nello sport italiano. Da settimane abbiamo chiesto le dimissioni di Pescante e della Giunta ma non è successo niente se non un vergognoso scaricabarile in cui si è sollevato un polverone affinché nulla cambiasse, né gli uomini né le procedure. Il Coni e il gruppo dirigente hanno dimostrato di essere incapaci di qualsivoglia ipotesi di autoriforma. Per questo, Veltroni commissariò il Coni nominando una persona ester-

na alle federazioni e agli enti sportivi per riportare un po' di pulizia. In seguito alla chiusura dell'inchiesta amministrativa presieduta dal dott. Grosso - prosegue Ferrero - avremo gli elementi per verificare quanto è stato frutto di responsabilità delle persone e quanto dei meccanismi stessi di funzionamento del Coni e sarà così possibile aprire, su un terreno sgombrato dall'immondizia, la discussione sulla riforma del Coni».

Il senatore Cortiana ha dichiarato che «quello che «è indispensabile che il vertice del Coni si dimetta in toto, per porre fine a questa sarabanda di accuse incrociate e di spreco di denaro. Siamo assolutamente contrari a qualsiasi soluzione interna, anche provvisoria di questa deprecabile situazione».

Pescante si dimette «Mi sacrifico per il bene del Coni»

L'annuncio dopo una riunione con i vice
E ora pensa alla politica «vera»: Ccd o Udr

GIULIANO CESARATTO

ROMA L'ultima beffa è dedicata alla stampa, colpevole di aver sopravdimensionato il «piccolo» problema del laboratorio-bidone e della farsa dell'antidoping. È il commiato di Mario Pescante dal Coni che ha governato per 25 anni. È l'annuncio di dimissioni fatta sotto casa e poi per fax dopo aver disertato la fissata conferenza stampa ma non senza dare segnali di «però non finisce qui». L'uomo è fatto così: se c'è da premiare, chiedere voti, presenziare o cerimoniare, non perde un colpo, ma l'orgoglio di fronte alla prima vera sconfitta della carriera lo tiene blindato nella sua stanza, la stessa privata nei giorni scorsi di preziosi suppellettili per mano di tempestivi soliti notizi.

Abbandona il Palazzo - i giorni necessari per sistemare le ultime formalità di fronte all'Esecutivo (convocato per giovedì 1 ottobre) e al Consiglio nazionale (13 ottobre) - «per rasserenare l'ambiente» lacerato dagli ultimi fatti di doping e antidoping. Lo fa dopo quattro ore di «consiglio» con i due vicepresidenti, Bruno Grandi della ginnastica e Bartolo Consolo del nuoto, e il sollievo morale di un veterano della consulenza legale, Mario Tortora, altresì noto quale esperto di statuti federali. Un consiglio informale, addirittura

casalingo, nel quale hanno prevalso le ragioni del «sacrificio» come lui stesso ha definito il gesto, e nel tentativo di mettere il silenzio alla faccenda sulla quale sta lavorando la commissione Grosso, quella nominata da Walter Veltroni per scoprire eventuali mancanze e omissioni nell'operato del Palazzo, della Federcalcio e della Federmedici.

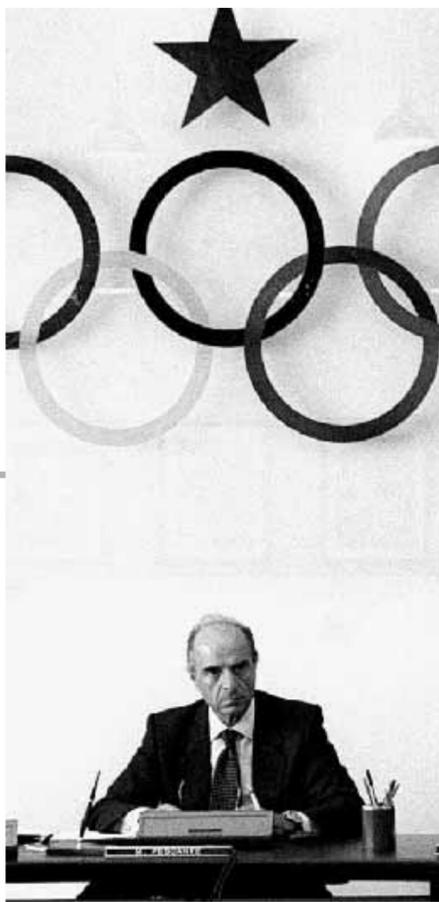
Basterà? Pescante non ne è sicuro, ma spiega che «se si scoprisse che sotto la sua presidenza si fosse celati loschi traffici» se ne sentirebbe «umiliato e mortificato». Una lettura dei fatti che, azzardata nel Salone d'onore del Coni a tarda sera, tra i mussoliniani affreschi e un nugolo di cronisti delusi, non convince più di tanto, tanto meno quei pochi funzionari che si aggirano ancora per il Palazzo e che ora, meno sommessamente, si attribuiscono il primato di aver chiamato il proprio presidente, e sin da quando era segretario generale, «erbugia».

A ripercorrere le vicende della sua gestione infatti, motivi di lamentazione e critiche ce ne sono a bizzeffe, e senza andare a cercare i passi più o meno falsi che hanno avuto l'onore di finire sulle pagine della cronaca giudiziaria come i «mille parenti» assunti a inizio anni Novanta, come la «grande torta» degli stadi per i mondiali di calcio di fine anni Ottanta, o come rivelano un'infinita serie di esposti,

denunce, querele sempre finite in gloria ma mai abbastanza da cancellare sospetti e trascorsi legali.

Ora la palla passa alla Giunta, al gruppo dirigente già insanabilmente spaccato, agli esiti della commissione Grosso, alle tante inchieste (Torino, Venezia, Bologna, Trento, Ferrara e Roma) che stanno raccogliendo carte e accuse contro il doping del Palazzo, da più parti e non peregrinamente accomunato al «doping di Stato» di alcuni paesi. Si tenterà di salvare il Coni, di fargli recuperare la credibilità compromessa, di mettere in cantiere la sempre promessa (da Pescante) autoriforma, ridare vita a un Ente che in pochi mesi è precipitato in una crisi di proporzioni impensabili.

Pescante sarà lì, alla Giunta e in Consiglio nazionale, per difendere un'uscita non troppo umiliante, per ottenere l'onore delle armi andando a petto in fuori verso il patibolo dell'eutanasia politico-dirigenziale. Per assicurarsi un condono tombale su tutto quello che potrebbe rimanere aperto o pendente. È un tentativo disperato, estremo. L'ultima corsa «da sportivo». Poi cercherà di riciclarsi in politica dove già Udr e Ccd sembrano contendersi le prestazioni e il patrimonio di conoscenze e favori dispensati nel visibile mondo dello sport. Ora però si nasconde. Chiama tutto per spiegare e sparisce. Come «erbugia».



IL RITRATTO

Quell'abruzzese tenacemente legato al potere



Il presidente della Lega Calcio Carraro sostenitore della ritirata «necessaria» di Pescante (in alto) dal Coni

Non ci voleva stare ad un'uscita ingloriosa. Non voleva mollare la presa da quel palazzo che l'ha visto padrone per un buon ventennio nella doppia veste di segretario generale prima e presidente sino a ieri. Mario Pescante, sessantenne abruzzese che non ha mai trascurato i legami con la natia Avezzano, ha sempre fatto della tenacia, del lungo respiro la sua strategia di potere, la sua tattica di sopravvivenza in un Ente, il Coni, sempre passato indenne attraverso mille e uno scandalo. Merito dell'uomo, ma merito anche della retorica della medaglia, della maglia azzurra, delle facili promesse ai tempi delle vacche grasse del Totocalcio e di un castello organizzativo cresciuto insieme a Pescante e costruito a mo' di labirinto dove tutto è destinato a perdersi lasciando spazio, quando ci sono, soltanto agli allori sportivi.

Insomma una foglia di fico dietro la quale c'era il nulla tristemente scoperto col caso del doping-bidone, del laboratorio-farsa, dell'incredibile esplosione di risse e polemiche tra il calcio e le altre discipline, con il rinfacciarsi colpe e meriti, con il grigio teatrino delle bugie a questo o quel ministro,

del polverone di fronte a questo o quel magistrato. Pescante lascia, costretto dai suoi pochi sodali e dai moltissimi ex amici. Lascia pertanto con sé un pesantissimo bagaglio di cose buone e di misteri, di assoluzioni sportive e di condanne morali. Insomma di un quarto di secolo nel quale ha guidato, in modo soft certamente, il Coni all'eutanasia del sistema fondato ed esaltatosi con Giulio Onesti, il primo commissario del Comitato olimpico italiano. Pescante è lì, al primo piano della palazzina rossa del Foro italo, il celebre palazzo H, dall'anno dell'Olimpiade di Monaco 1972. Vi è arrivato dal Cus Roma con i cui colori ha preso parte ad alcune gare di mezzofondo sempre ricordate dagli agiografi. L'anno dopo è diventato segretario, voluto, dicono i maligni, più che da Onesti da Giulio Andreotti e in virtù dell'allora imperante regola Cencelli per cui

il presidente socialista dell'Ente doveva corrispondere un direttore democristiano. Da allora è sempre stato lì, decisivo per ogni contributo straordinario, imprescindibile per ogni scelta che comportasse spese, scalino fatale di ogni passaggio burocratico, finanziario e onorifico. Da lui è partita in qualche modo la precoce esautorazione dello stesso Onesti che ha però portato Carraro in vetta al Palazzo. Poi, però, dopo l'infesta gestione Gattai, ha avuto tutto in mano, il palazzo, la cassa e la massima poltrona.

L'ha ceduta ieri ob torto collo e sotto la minaccia di finire commissariato, per non dire di altri rischi. L'ha fatto malvolentieri, vista la furia dialettica con la quale si è difeso negli ultimi tempi confessando anche l'evidenza, operazione tuttavia sempre riuscita grazie alle molteplici complicità di un palazzo che ha sempre sguzzato nelle contraddizioni poi annegate nella distribuzione straordinaria di fondi necessariamente a fondo perduto. Pescante chiude un'epoca. Ma la sua vera storia è, ancorché da Prima Repubblica, tutta da scrivere.

G. Ce.

Udinese, serve un'impresa per restare in Europa

Uefa, ritorno 1° turno: compito facile per Bologna e Roma, rischiano Fiorentina e Parma

STEFANO BOLDRINI

ROMA Maratona televisiva di dieci ore, ci si accomoda in poltrona alle ore 16 con il Bologna e si va a letto alle 2.15, al fischio finale di Roma-Silkeborg: un martedì da guardarsi per gli amanti del pallone. Comincia la settimana «europea» con il ritorno dei trentaduesimi di Coppa Uefa: cinque match, due squadre virtualmente già qualificate (Bologna e Roma), tre che dovranno sudare per restare in corsa (Fiorentina, Parma e Udinese).

B.Leverkusen-Udinese (1-1). Forse è la gara più difficile. Il Leverkusen è terzo nel campionato tedesco (1-0 sul campo dello Schalke 04 nell'ultimo turno), ma l'Udinese è in crescita. Amoroso, neocapocannoniere, può essere l'uomo decisivo. «Voglio una squadra che

sappia stupire perché, al di là delle strategie e delle tattiche, contro il Bayer serviranno soprattutto le qualità morali. Cioè, voglia di soffrire, determinazione, coraggio», ha detto l'allenatore Guidolin. Su di giri Amoroso, attuale capocannoniere della serie A con Batistuta. «Sono in condizioni perfette, come nel 1994 quando in Brasile vinsi più premi di Ronaldo». Formazione: Gargo al posto dello squalificato Bertotto.

H. Spalato-Fiorentina (1-2). Fiorentina capolista, Hajduk battuto 3-1 in campionato, ma il vantaggio è esiguo e il Trap suona la carica: «Temo l'ambiente, ma la squadra rispetto all'andata è cresciuta. Ora in campo siamo equilibrati e nonostante assenze importanti come quelle di Torricelli, Rui Costa e Oliveira sono ottimista. La Fiorentina sarà in grado di fare

COPPA UEFA Oggi		Differita	
BOLOGNA - Sporting L. (And. 2-0) ore 16,00	Diretta RAI 3	PARMA - Fenerbahce (And. 0-1) ore 20,45	Diretta RAI 2
Hajduk S. - FIORENTINA (And. 1-2) ore 18,00	Diretta RAI 1	B. Leverkusen - UDINESE (And. 1-1) ore 22,40	Differita RAI 1
ROMA - Silkeborg (And. 2-0) ore 00,30	Differita RAI 1	CHAMPIONS LEAGUE Domani	
Rosenborg - JUVENTUS ore 20,45	Diretta Canale 5	INTER - Sturm Graz ore 22,45	Differita Italia 1
COPPA COPPE Giovedì 1 Ottobre		Losanna - LAZIO (And. 1-1) ore 20,45	
		Diretta Rete 4	

almeno un gol». Due dubbi per Trapattoni. Il primo riguarda il recupero di Falcone (l'eventuale sostituto è Firicano), l'altro riguarda il ballottaggio tra Amor e Morfeo nel ruolo di vice Rui Costa (favorito lo spagnolo). **Parma-Fenerbahce (0-1).**

Dal campionato alla Coppa, il Parma cerca conferme dopo la vittoria sulla Juventus: «È nella continuità e nella capacità di avere sempre la stessa rabbia - spiega l'allenatore degli emiliani, Malesani - che si diventa davvero grandi». Sensiniosti-

tuirò lo squalificato Cannavaro, fuorigioco Chiesa (distorsione alla caviglia, salterà anche il Bologna e la Nazionale), convalescente Stanic: spazio ad Asprilla, con Crespo favorito su Balbo per il ruolo di centravanti. L'altro squalificato, Dino Baggio, sarà sostituito da Fiore. Veron è acciaccato, ma giocherà. Due gol (senza subire) per superare il turno, la tradizione è favorevole (le squadre turche non hanno mai eliminato quelle italiane), Malesani e i giocatori credono nell'impresa.

Bologna-S. Lisbona (2-0). Il vero pericolo è la deconcentrazione: il risultato dell'andata potrebbe giocare un brutto scherzo alla squadra di Mazzone. «Non dobbiamo fare calcio. La cosa che temo di più è proprio la loro voglia di rivincita», ha affermato il tecnico del Bologna. Come sempre, forma-

zione d'emergenza. Bia, Simutenkov e Binotto non possono giocare perché tesserati dopo i termini, Mangone è squalificato, Andersson, Paramatti, Magoni sono infortunati, Kolyvanov ha qualche problema, ma il russo dovrebbe farcela.

Roma-Silkeborg (2-0). La Roma cerca gli stimoli giusti per non annoiarsi. Zeman punta sulle motivazioni delle riserve. Il tecnico boemo ha provato in allenamento (scattata la foto ufficiale) una squadra inedita: Wome e Zago centrali con Cafu e Dal Moro esterni, a centro-campo Tomic tra Tommasi e Alenitchev. In attacco, due soluzioni: Totti centrale tra Paulo Sergio e Frau oppure Bartelt centrale tra Totti e Frau. Partita importante per Totti: gli infortuni di Vieri e Chiesa potrebbero spalancargli le porte della Nazionale.

Moratti avvisa Simoni, Samp a rapporto

Due squadre con i nervetti: Inter e Sampdoria. Il presidente interista Moratti ha lanciato al tecnico Simoni un messaggio preciso: «Spero che l'Inter del secondo tempo di domenica non sia l'Inter '98-'99. Come tifoso sono contento del 2-1 di Empoli, ma come presidente mi preoccupa per il futuro. Firmerei per vincere lo scudetto giocando male, ma vincere i campionati giocando male è impossibile». Simoniitaca, ma la squadra è con lui.

A Genova, il presidente Mantovani ha incontrato in sede Spalletti e i giocatori. L'allenatore per ora non corre rischi. Si prospetta invece un deciso ritorno sul mercato. Nava, Pesaresi, Iacopino, Cordoba, Sgrò e Balleri potrebbero essere ceduti, mentre per gli acquisti si fanno i nomi di Dal Moro e Bettarini per la fascia sinistra, del francese Blanc per la difesa e di Protti per l'attacco.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 226
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Governo rosso-verde, sì dei mercati

A Parigi la prima visita di Schröder: è il lavoro la sfida dell'Europa

UNA GRANDE OCCASIONE PER LA SINISTRA

MARIO TRONTI

Adesso il problema è se può nascere una nuova Germania al centro di questa Europa in cammino. Cambierebbe il passo e si sposterebbe in avanti l'intera dimensione politica della questione europea. Le condizioni ci sono tutte. La socialdemocrazia tedesca torna al governo dopo l'era geologica che si è rappresentata simbolicamente nella personalità di Kohl, grande protagonista di quell'egemonia moderata che dagli anni Ottanta, attraverso il passaggio dell'89, ha invaso gli anni Novanta e che la vittoria delle sinistre in Italia, in Francia, in Inghilterra non è ancora riuscita a scalfire. Che il gigante tedesco non si presenti più con la stazza fisica del Cancelliere Cdu, ma non il volto politico della Spd di Schröder e Lafontaine, è un'opportunità che può aver dell'eccezionale.

La Germania deve ancora portare a compimento la sua riunificazione. Il suo percorso prefigura ancora una volta quello dell'Europa. Un unico marco, un unico mercato, non hanno creato automaticamente un'unica nazione. Il diverso comportamento elettorale a Est e a Ovest dice questo. Kohl, credibile e abile nel processo di unificazione economica, è risultato poco affidabile, e anche poco capace, nel processo di unificazione politica. La differenza della questione sociale, nel paese ancora diviso, ha potuto così giocare un suo ruolo determinante. Spetta alla coalizione rosso-verde, se si farà, di assolvere a questo compito di ridare coesione politico-sociale subito alla Germania di domani.

SEGUE A PAGINA 2

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO «I Verdi devono prepararsi a una sessione di colloqui chiari e forti». È iniziata con queste parole la trattativa fra Gherard Schröder, neocancelliere tedesco, e il partito degli ecologisti tedeschi. Un negoziato che non si annuncia facile ma che è lo sbocco naturale dopo il risultato elettorale, considerando anche che i due partiti insieme avrebbero 21 seggi in più dell'opposizione sufficiente per un governo stabile, ha detto Schröder. Un governo rosso-verde che non spaventa i mercati, anzi. La Borsa di Francoforte ha chiuso con un netto più 2 per cento. Oskar Lafontaine, ministro del Tesoro in pectore ha subito chiesto che le banche centrali europee abbassino i tassi, «il modo migliore per combattere la disoccupazione». Si rafforza, intanto, l'asse franco-tedesco. Domani Schröder sarà a Parigi per incontrarsi col premier francese Lionel Jospin e con Jacques Chirac. È un segnale politico «forte» che il governo francese attendeva e che aveva anche in qualche modo sollecitato.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

LE INTERVISTE

NAPOLITANO

Che abbaglio dare per morto il socialismo

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 7



RONCHI

Va al potere una generazione ambientalista

ROSCANI

A PAGINA 4



CARNITI

Svolta possibile per i poveri del continente

ALVARO

A PAGINA 8

D'Alema: non indeboliamo l'Italia

«No alla crisi, politiche sociali più forti con la nuova Germania»

PRIMO PIANO

Fatos Nano se ne va I socialisti: a Maiko la guida dell'Albania

TIRANA A 15 giorni dall'esplosione dell'insurrezione armata a Tirana, il premier socialista Fatos Nano (nella foto) non ce l'ha fatta a varare il nuovo governo, e s'è dimesso. Alla disperata ricerca di una formula capace di portare il paese fuori dalla crisi, Nano si era trovato di fronte ieri le dimissioni del ministro dell'Interno, Perikli Teta, di Alleanza democratica, del ministro delle Finanze Arben Malaj e del viceprimo ministro Bashkim Fino. Ma il varo di un nuovo esecutivo non è stato possibile e Nano si è dimesso. Il partito socialista ha designato nell'incarico di premier il segretario Pandeli Maiko.

A PAGINA 11



QUARANTA

SANTIAGO DEL CILE «Il cambio della guardia in Germania accresce notevolmente la possibilità di fare una politica sociale e del lavoro in Europa». Così commenta la vittoria di Schröder il segretario dei Ds Massimo D'Alema, in visita in Cile, per poi osservare: «In questo momento di tutto c'è bisogno meno che di una crisi di governo in Italia», ed approfitta dell'occasione per rinnovare il suo appello a Bertinotti affinché non faccia la crisi. Ad un giornalista che gli chiede se la vittoria di Schröder può favorire quanti in Italia sperano che il leader dei Ds vada a Palazzo Chigi, D'Alema risponde: «Io non vedo perché dobbiamo trasformare il festeggiamento per la vittoria di Schroeder in dissapori tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il sottoscritto».

A PAGINA 6

Il ciclone doping travolge Pescante

E dagli Usa la conferma: ormoni avariati hanno ucciso la Griffith

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Dialettica

Tra le scontate reazioni italiane alle elezioni tedesche, almeno una, quella del rifondatore Ramon Mantovani, ha il merito di distinguersi per originalità: «È una lezione per Prodi, che si ispira a Kohl». Di dove tragga, Ramon, le ragioni di questa sua sortita, non è chiaro. Piace, però, per la sua folgorante capacità di spiazzare l'uditore, secondo un metodo dialettico che ai lettori meno giovani ricorderà senz'altro un celebre personaggio di Carletto Manzoni sul «Candido», il signor Veneranda. Alla maniera di Veneranda, Mantovani potrebbe così proseguire (trionfalmente) la discussione con un eventuale contraddittore. «Guardi, Mantovani, che si sbaglia. Prodi tifava per Schröder. Era Berlusconi che tifava per Kohl». «Questo non significa niente, amico mio». «Come sarebbe a dire?». «Sarebbe a dire che sono capaci tutti di tifare per chi vince». «E questo che c'entra, mi scusi?». «Niente. Perché?». «Come perché? Lei ha detto che la sconfitta di Kohl è una lezione per Prodi». «Appunto». «Come sarebbe, appunto?». «Sarebbe: appunto. Non si può dire appunto?». «Certo che si può dire appunto». «Lo vede? Alla fine lei mi ha dato ragione. E appena in tempo, perché mi stavo veramente seccando».

SEGUE A PAGINA 27

GIANNI MINÀ

Non è un caso che le dimissioni di Mario Pescante arrivate ieri sera, le prime dimissioni di un presidente del Comitato olimpico nazionale italiano nella storia dell'ente rifondato nel dopoguerra da Giulio Onesti, siano dovute al mai risolto problema del doping che da anni, malgrado le smentite e le lotte vere o fasulle, dilaga nello sport di vertice italiano e mondiale, e da tempo anche nel calcio, volando dello sport italiano. È emblematico inoltre che questa crisi del nostro movimento agonistico avvenga nel giorno in cui esplose la notizia su Florence Griffith Joyner, l'affascinante gazzella delle Olimpiadi di Seul

SEGUE A PAGINA 27

Manette al padre di Simeone: «Lo violentò»

ROMA È stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale il padre del piccolo Simeone scomparso il 19 luglio e ritrovato morto il giorno successivo nella pineta di Proccio, vittima della violenza di due adulti, padre e figlio ora in carcere. L'uomo avrebbe abusato della figlia, del piccolo Simeone ed anche di altri bambini. La denuncia del giudice Matone: servizi sociali inesistenti. La ministra Turco: inammissibile barbarie.

RONCONE ZEGARELLI
A PAGINA 13

ROMA I magistrati del pool «Mani pulite» hanno chiesto al procuratore Francesco Saverio Borrelli di rinunciare a candidarsi al posto di procuratore generale di Milano perché temono la fine delle inchieste su Tangentopoli. Borrelli aveva annunciato lo scorso 19 agosto l'intenzione di concorrere all'incarico attualmente ricoperto da Vittorio Loi, prossimo alla pensione, ed ha tempo fino al 30 settembre per formalizzare la domanda al Csm. «Prenderò tutto il tempo che ho a disposizione, fino all'ultimo, per decidere», è stato l'unico commento fatto da Borrelli sulla vicenda. Intanto, Piercamillo Davigo, in un articolo su Micromea che anticipiamo, mette in guardia sui rischi della proposta per depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti.

ALLE PAGINE 12 e 21

In edicola a 5.000 LIRE

Il rapporto Starr

INDAGINE SUL PRESIDENTE

Il testo ufficiale del rapporto Starr consegnato al Congresso degli Stati Uniti

250 mila copie vendute in Inghilterra
Un milione di copie vendute negli USA

LIBRI DI L'ALITALIA

D i a r i o

Scoperto un tempio etrusco dedicato a un dio greco



Un monumentale tempio etrusco, le cui funzioni sacre appaiono alquanto misteriose, è stato scoperto a Santa Marinella, vicino a Civitavecchia, dalla missione franco-tedesca diretta da Friedrich Prayon dell'università di Tubinga. L'edificio risale al VI secolo avanti Cristo, ma alcuni reperti fanno pensare che l'area sacra fosse adibita al culto già da molto prima. Tra i resti recuperati anche numerosi frammenti di ceramiche di fattura greca, tra cui un vaso a figure rosse tipico di Corinto. La missione sta conducendo ricerche per accertare a quale divinità di origini greche era dedicato il tempio.

Un'altra importante scoperta etrusca è stata fatta a Tarquinia, dove l'equipe della Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale diretta dalla dottoressa Flavia Trucco, ha scavato 93 tombe, la maggioranza delle quali risale al IX secolo avanti Cristo, quando ancora l'antica popolazione italica non conosceva la scrittura. Tra i rinvenimenti più significativi 15 sepulture di guerrieri. Gli anenati guerrieri degli etruschi erano quasi sicuramente «difensori» della comunità, all'interno della quale dovevano rivestire anche un ruolo particolare, forse nelle stesse attività religiose.



Bibliofili a «colloquio»

Sono 150 i membri dell'Associazione Internazionale di Bibliofili, il più importante sodalizio di collezionisti studiosi di libri antichi e rari, convenuti a Torino per il Colloquium 1998. Fino a giovedì collezionisti e studiosi potranno visitare in archivi e biblioteche collezioni, codici, libri a stampa, legature ed incisioni preziosissime. Tra le tappe la Biblioteca nazionale universitaria, l'Archivio di Stato, la Biblioteca Reale, l'Accademia delle Scienze, il Museo Egizio. In visione anche disegni di Michelangelo, Raffaello e Rembrandt.

Altre minacce per Rushdie

«Il caso Rushdie si fermerà solo con la sua uccisione e quella degli editori del suo libro»: così sentenziava ieri il giornale oltranzista iraniano «Resalat» (Mission), affermando che proprio questo è il momento «più favorevole per eseguire la sentenza di morte, e non è detto che debba essere un governo a inviare un commando». Ancora minacce, dunque, contro la vita dell'autore di «Versi satanici», nonostante il governo iraniano abbia nei giorni scorsi di fatto ritirato la fatwa contro di lui. Ma non solo gli estremisti si dissociano e confermano la minaccia di morte: ieri mattina uno dei massimi dirigenti della chiesa sciita, l'ayatollah Mohammad Fazel Lankarani ha aspramente criticato la dissociazione del governo iraniano dalla taglia offerta a chiunque ucciderà lo scrittore. Una posizione appoggiata anche dal quotidiano Jomhuri Islami, dove si ribadisce l'inseparabilità della politica dalla religione.

Juan Carlos, il re anomalo

Da ieri i sovrani di Spagna in visita ufficiale in Italia



Visita di stato italiana (è la seconda) per la coppia reale Juan Carlos di Spagna e consorte, la regina Sofia. Ad accoglierli, al loro arrivo a Ciampino, un'altra coppia: il ministro Dini e consorte.

Al suo primo appuntamento romano, l'incontro al Quirinale con il presidente Scalfaro, il re di Spagna ha trovato l'occasione di confermare la sua fama di sovrano lontano dai formalismi e dare uno strappo al rigido cerimoniale della presidenza della Repubblica: dopo aver passato in rassegna il picchetto d'onore, Juan Carlos ha preso tutti alla sprovvista lanciandosi, per stringergli la mano, verso il comandante del reparto che, colto alla sprovvista,

non sapeva come disimpegnare la mano destra dalla spada per rispondere all'inconsueto saluto regale.

Un pallido sole ha salutato l'arrivo dei «Reyes» - lui in abito blu, lei in tailleur lilla - che sono arrivati al Quirinale scortati da ventisette corazzieri a cavallo. Sulla guida rossa nel cortile d'onore, c'erano ad attenderlo il Capo dello Stato con la figlia. Al colloquio tra Juan Carlos e Scalfaro erano presenti anche il vice premier Veltroni e i ministri Ciampi, Napolitano e Andreotta.

Il re e la regina saranno ospiti del Quirinale per tre giorni. Oggi sarà la giornata più densa: sono previsti, infatti, gli incontri con il

Papa e con Romano Prodi, la visita al Senato e alla Camera e il ricevimento di restituzione offerto al presidente della Repubblica nella residenza dell'ambasciata di Spagna. Oggi per la prima volta un capo di stato straniero, per di più un sovrano, prenderà la parola nell'Aula di Palazzo Madama. Il sovrano spagnolo verrà accolto a Piazza Madama dal Presidente del Senato, Nicola Mancino, con gli onori militari.

Subito dopo Mancino e Juan Carlos saliranno lo scalone d'onore, restaurato proprio in questi giorni, e nella Sala dei Postergali, alla fine della scala, il re incontrerà i Presidenti dei gruppi parlamentari. Al termine dell'incon-

tro nella vicina Sala Pannini al Re di Spagna verranno presentati i quattro vice presidenti, Ersilia Salvato, Domenico Fisichella, Domenico Contestabile e Carlo Rognoni ed i tre senatori-questori, Luigi Grillo, Lorenzo Forcieri e Maria Rosaria Manieri. Seguirà un breve colloquio fra il Sovrano ed il Presidente del Senato. Mancino entrerà quindi in aula per annunciare l'ingresso di Juan Carlos e della Regina Sofia che prenderanno posto al banco della presidenza. In aula il re ascolterà il discorso del Presidente Mancino, al quale risponderà, con un intervento in italiano. L'evento sarà trasmesso in diretta televisiva dalla Rai.

I corazzieri del Quirinale scortano Juan Carlos. A fianco, il sovrano di Spagna abbraccia il presidente Oscar Luigi Scalfaro



Sofia

La regina doc

Amatissima dagli spagnoli, Sofia di Spagna, moglie di Juan Carlos, è figlia di Re Paolo di Grecia e della Regina Federica, sorella di Costantino. La sovrana degli spagnoli, in questi giorni in Italia, vanta tra i suoi antenati due imperatori tedeschi, otto re di Danimarca, cinque re di Svezia, sette imperatori di Russia, un re e una regina di Norvegia, una regina d'Inghilterra e cinque re di Grecia. Sofia, sessant'anni il 2 novembre prossimo, ha vissuto buona parte della sua infanzia in Egitto e in Africa del Sud; con la sua famiglia ha trascorso all'estero gli anni della seconda guerra mondiale.

L'INTERVISTA

«Fu protagonista della fine del franchismo»

VICHI DE MARCHI

Il suo discorso al Senato verrà trasmesso in tv. Ci saranno tante personalità mescolate agli studenti del liceo spagnolo a salutare il re in visita alle istituzioni parlamentari italiane. Un omaggio al sovrano di Spagna che ha legato il suo nome alla difficile transizione dal franchismo alla democrazia. Per la monarchia di Spagna la visita ufficiale di questi giorni dovrebbe rivelarsi una conferma della stima internazionale di cui gode. Le ragioni stanno in un passato recente e nel presente. Ne parliamo con Gabriele Ranzato, docente di Storia contemporanea all'Università di Pisa, autore di numerosi studi sulla Spagna tra cui «La difficile modernità» (Edizioni Dell'Orso) e «La guerra di Spagna» (Giunti).

Un clima politicamente favorevole ha accolto la visita in

Italia dei reali di Spagna. Più che sul pettegolezzo e sulla vita glamour questa monarchia sembra fondare la sua visibilità su uno stile di vita e di «governo» sobrio ma politicamente incisivo. È giusta questa percezione?

«Indubbiamente è vera. Anche se la figura di Juan Carlos è accettata soprattutto a livello internazionale. All'interno della Spagna, pur essendo una figura formalmente indiscussa, è tuttavia sottoposta alle critiche dei nostalgici del vecchio e autoritario regime. Per loro Juan Carlos resta un traditore. È il re che ha fatto fallire il colpo di Stato di Tequero nell'81 e che, ancor prima, è stato uno dei principali artefici della transizione alla democrazia pur avendo giurato fedeltà ai principi del franchismo. Ma è un'ostilità sorda perché nessuno in questo momento in Spagna esprime apertamente delle critiche al suo operato».

La statura politica di questo

GABRIELE RANZATO
«Ma il giudizio su di lui va distinto da quello sulla storia della dinastia»

re, anche rispetto ad altre monarchie di oggi, va ascritta in toto ai suoi meriti passati o c'è un apprezzamento anche sul presente?

«Il ruolo più importante lo ha svolto nel passato. Tuttavia la sua è sempre stata, e tuttora è, una figura di mediazione, di stemperamento dei conflitti, proprio per il suo costante rispetto delle norme costituzionali. Un rispetto per i valori fondanti che Juan Carlos esercita in modo non puramente formale. È un re che ha sempre accolto, diciamo, con cordialità le diverse forze politiche sia quando erano all'opposizione che quando si trovavano al governo. Il suo è, dunque, un ruolo decisivo di ago della bilancia interpretato però con uno stile poco presenzialista, quasi defilato».

Facciamo un passo indietro, torniamo alla caduta di Franco e alla Spagna nuovamente democratica. Il merito principale di questo re è stato quello di guidare il pae-

se in modo che non vi fossero troppe lacerazioni, eccessivi contraccolpi o va ricordato soprattutto per la sua funzione attiva nel far precipitare il regime franchista?

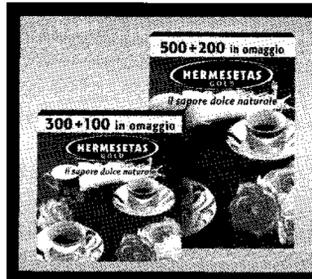
«Juan Carlos non è solo stato garante della transizione ma ne è stato anche un artefice. Il suo grande merito è di aver lavorato di anticipo. In un momento non esattamente databile ha individuato in Adolfo Suarez - uomo che lui aveva scelto nel 1969 come presidente della televisione spagnola - il personaggio politico chiave con cui entrare in sintonia, l'uomo utile per il passaggio, sia pure ancora temporaneamente non prevedibile, alla democrazia. La sua fu una grande idea; trovare un alleato e un interlocutore in Suarez, in un politico di partito, e dunque organico al franchismo, che però condivideva con Juan Carlos alcune idee moderate, non ostili ad un passaggio morbido alla democrazia. Questo avveniva molti anni prima dell'effettiva caduta

di Franco. Ma anche dopo il '75 l'intervento di Juan Carlos è stato decisivo per garantire la tenuta democratica in Spagna. In particolare quando vi fu il colpo di Stato di Tequero. Sull'atteggiamento del re vi sono state in Spagna voci polemiche. Qualcuno sostenne che il re ebbe la tentazione di stare a guardare, prese tempo. Un sospetto nato anche perché uno dei principali cospiratori ricopriva, a quel tempo, il più alto grado militare all'interno della casa reale. Non ho mai condiviso questa lettura degli avvenimenti. Basti pensare ad alcune date. Il colpo di Stato avvenne nel tardo pomeriggio del 23 febbraio 1981. Già all'una di notte Juan Carlos chiamò la televisione - che nel frattempo era stata occupata - e dal palazzo reale fece una locuzione pubblica in cui confessò i golpisti. Anche allora il suo intervento fu decisivo».

Il giudizio positivo che lei esprime su Juan Carlos è estensibile ad altri momenti

della monarchia spagnola?

«Assolutamente no. Le cose vanno distinte chiaramente. Sulla condotta della monarchia spagnola - parliamo dell'età contemporanea - non si può che dare un giudizio nettamente negativo. A partire dalla Restaurazione di Ferdinando Settimo, dopo il crollo dell'impero napoleonico e per tutto il secolo, ma anche nel Novecento, la monarchia spagnola ha avuto un ruolo reazionario o fortemente conservatore. Questo, nonostante l'apparenza di alcune scelte. È vero, quella spagnola fu una delle prime monarchie costituzionali ma la scelta del 1833 fu strumentale: l'adesione al partito liberale fu determinata da una guerra dinastica, avvenne in opposizione a don Carlos sostenuto dal partito assolutista. Come si vedrà attraverso tutte le condotte successive, l'opzione liberale non si tramutò mai in un'adesione ai fondamenti del liberalismo. O, per lo meno, questa adesione fu molto esile».



PIU' DOLCEZZA E PIU' CONVENIENZA CON I NUOVI FORMATI HERMESETAS

500+200 A £. 19.500

HERMESETAS

300+100 A £. 14.000



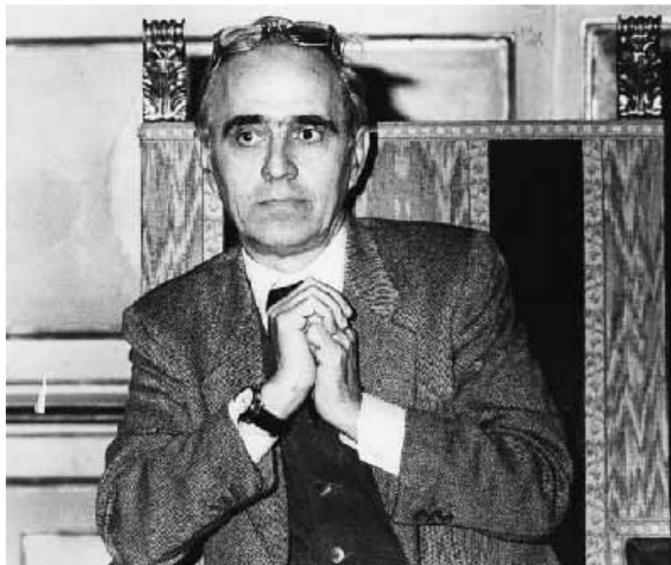
RIVOLGITI CON FIDUCIA AL TUO FARMACISTA

L'INTERVISTA ■ PIERRE CARNITI

«Ora l'Europa scelga politiche per i poveri»

«Modernizzazione e liberismo sembravano dogmi intoccabili
Il nuovo corso guardi ai 50 milioni di indigenti senza futuro»

FERNANDA ALVARO



ROMA Ridurre i tassi d'interesse, rilanciare gli investimenti pubblici. Fare, per usare una vecchia categoria, una politica di tipo keynesiano tenendo conto che in una delle aree più ricche del mondo, l'Europa, ci sono cinquanta milioni di poveri e venti milioni di disoccupati. L'elezione di Schröder sarà un altro colpo a chi aveva creduto che il mercato da solo potesse essere un grande e il solo regolatore sociale. Guarda alla Germania e pensa all'Europa degli ultimi Pierre Carniti, grande dirigente dei metalmeccanici e della Cisl negli anni Settanta. Un'Europa che sta cambiando faccia sotto le cocenti delusioni di chi aveva puntato tutto sulla moneta mettendo in secondo piano il lavoro ed è stato travolto dalla crisi finanziaria. «Per usare il linguaggio dei documenti europei la stabilità monetaria rappresenta una "politica comune", il lavoro una "preoccupazione comune". Ora deve succedere il contrario - auspica Carniti - La piena occupazione deve essere un obiettivo al quale un'Europa di sinistra, di centro sinistra, non può rinunciare».

Cosa è successo in Germania, perché il Cancelliere Kohl dopo 16 anni ha dovuto lasciare il posto al socialdemocratico Schröder?

«Nell'esito delle elezioni tedesche ha giocato la volontà, il bisogno di rinnovamento. Un sano bisogno di ricambio che in genere si avverte nei paesi sviluppati. Ma non è soltanto questo, è cambiato anche il clima e non solo in Germania. Negli anni Settanta e Ottanta ha imperato la cultura fondamentalista del mercato e del liberismo come rimedio supremo ai mali del mondo. Se lungo la strada della modernizzazione sono rimasti morti e feriti non era importante perché questo è stato giudicato il prezzo del progresso. Fin quando i morti e i feriti appartenevano alle classi subalterne non è stato un problema. Ma negli ultimi mesi la crisi dei mercati finanziari dell'Asia, ma anche della Russia e dell'America Latina ha coinvolto molti altri e ha scosso le certezze di coloro che pensavano che il progresso fosse infinito».

Quello che succede a Bonn è un riflesso della crisi asiatica?

«Penso proprio di sì. Di fronte a questa crisi si è riscoperta la necessità di un sistema che concili meglio le ragioni del mercato con le ragioni non solo della solidarietà, ma anche della maggiore sicurezza sociale».

La vittoria dei socialdemocratici cambierà la politica economica tedesca?

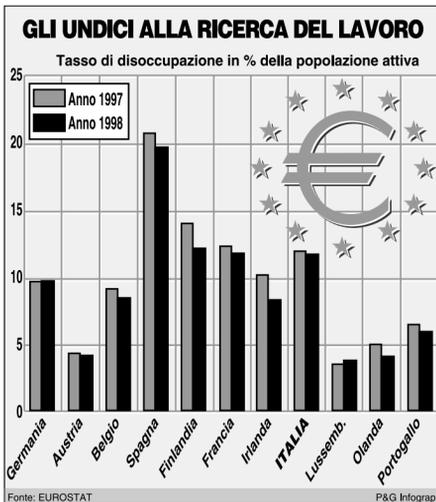
«Nella memoria storica dei tede-

schì c'è la "Grande inflazione", nella memoria storica degli americani c'è la "Grande depressione". Questo produce, ha prodotto comportamenti e scelte politiche di segno opposto. L'ossessione imposta dalla Bundesbank, che rappresentava dal punto di

vista monetario l'economia più forte d'Europa è stata quella di una politica di disinflazione. Si è continuato con questa politica anche quando l'inflazione nel Vecchio Continente era morta e sepolta. Ora si teme che ci sarà un rallentamento dell'economia mondiale a seguito della crisi finanziaria. Un rallentamento che nel prossimo anno sarà intorno al 40% rispetto alle previsioni di crescita. Questo significa che bisogna agire diversamente».

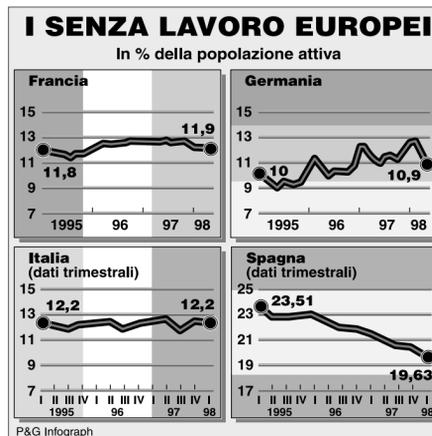
Come bisogna agire? Dal contenimento dell'inflazione?

«Fin'ora la Banca centrale tedesca seguita con diligenza dalla Banca d'Italia ha perseguito la politica degli alti tassi d'interesse. Questo ha influito sia sul ritmo di sviluppo e quindi sul livello di disoccupazione in Europa, ma ha anche prodotto una diversa redistribuzione del reddito



con un trasferimento significativo dalle attività produttive alla rendita. In un decennio in Italia, dall'85 al '95, il prodotto interno lordo, è aumentato di quasi il 30% mentre la quota al lavoro dipendente è diminuita del 15%. In questo contesto ci sono alcuni

spiriti allegri che pensano che la soluzione del problema consista in un'ulteriore deregulation. La chiamano eufemisticamente flessibilizzazione non solo del mercato del lavoro, ma anche dei salari e alla fine anche dei diritti. Flessibilità chiesta ai lavoratori



PROFESSIONE DISOCCUPATO

I dati sui disoccupati a lungo termine nei diversi Paesi (percentuale calcolata sul totale dei senza lavoro).

ITALIA	65,6%	Australia	28,4%
Belgio	61,3%	Lussemburgo	26,8%
Irlanda	59,4%	Danimarca	26,5%
Grecia	56,7%	Austria	25,6%
Spagna	55,7%	Svizzera	25,0%
Ungheria	54,4%	Nuova Zelanda	20,8%
Portogallo	53,1%	Giappone	19,5%
Olanda	50,0%	Islanda	18,4%
Germania	47,8%	Svezia	17,1%
Turchia	43,6%	Norvegia	15,4%
G. Bretagna	39,8%	Canada	13,9%
Francia	39,5%	Stati Uniti	9,3%
Finlandia	39,3%	Corea	3,6%
Polonia	39,0%	Messico	2,2%
Rep. Ceca	31,6%	MEDIA UE: 44,3%	
		MEDIA OCSE: 34,1%	

Fonte: Ocse P&G Infograph

dipendenti del privato ai quali si chiede di pagare il prezzo dell'aggiustamento.

Questa concezione che l'ha fatta da padrone negli ultimi vent'anni ora è in crisi mentre si fa strada l'idea che ci può essere un rapporto più equilibrato tra economia e società se si riesce a combinare valori e pragmatismo. Nel caso della

Germania questo elemento è venuto fuori con forza e chiarezza. Ci sono problemi a cominciare dal lavoro, dalla crescita della disuguaglianza, dalla povertà che il mercato da solo non può risolvere.

«Diceva Keynes: "Qualcosa non funziona in un sistema con tanti bisogni insoddisfatti"»

«L'elezione di Schröder darà nuove risposte per esempio ai disoccupati?»

«Ci sono segnali che vanno in questa direzione. Non dimentichiamo che dal punto di vista europeo fino a oggi mentre il tema

del lavoro rappresenta una "preoccupazione comune", la moneta rappresenta una politica comune. La differenza è sostanziale. Il lavoro deve passare da preoccupazione politica».

E cosa serve per una politica del lavoro?

«Intanto una riduzione dei tassi d'interesse. Se l'inflazione è al di sotto del 2% non si capisce perché i tassi veleggino intorno al 4%. Con effetti depressivi che tutto questo ha sulle attività produttive, sugli investimenti. Negli anni Sessanta i tassi sono stati addirittura negativi e nulla impedisce che possano diventare anche oggi in una fase in cui c'è bisogno di un rilancio dell'economia. Dopo i tassi, serve una politica per usare vecchie categorie di tipo keynesiano, una politica di investimenti pubblici».

Stiamo parlando dell'Italia dell'Europa?

«Di tutte e due. Tenendo conto che i governi dell'euro, il nostro compreso, sono bloccati dal trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità. Bisogna programmare politiche in grado di produrre lavoro. Oggi la produttività cresce più della produzione, vuol dire che si fanno le stesse cose con meno gente».

Mase si lavorasse meno...?

«Per restare alla Germania credo che le mie opinioni non siano del tutto collimanti con quelle di Schröder. Lui sembra avere delle riserve sul fatto che una diminuzione degli orari possa produrre occupazione. In verità siamo sommersi da dati che dimostrano il contrario e possono essere invocati per dire che non si può fare una politica del lavoro se non si interviene dal lato dell'offerta. Poi bisogna intervenire dal lato della domanda. Diceva già più di mezzo secolo fa Keynes, che era un liberale e non un rivoluzionario, che c'è qualcosa che non funziona in un sistema che ha tanti bisogni sociali insoddisfatti e contemporaneamente tante persone senza lavoro».

Dovesi può creare lavoro?

«Soprattutto nei settori di cura alla persona, all'ambiente, al patrimonio culturale. Non possiamo vivere nell'opulenza privata di pochi e nel disastro sociale dei molti. Questa è la sfida che sta di fronte alle forze di sinistra che hanno la responsabilità oggi di guidare l'Europa. E per questo non servono le giaculatorie un po' fuorvianti messe in campo dalla destra nel corso degli ultimi due decenni. Le ricette Reagan e Thatcher hanno fallito. Ora bisogna tornare ad assumere il problema del pieno impiego».

Le elezioni tedesche hanno una conseguenza anche per l'Italia, per il governo Prodi?

«Se la domanda sottintende Bertinotti non so rispondere. Quello che penso è che il clima cambierà in Italia e in Europa e che i temi del lavoro e dell'equità sociale diventeranno prioritari».

COMUNICATO DELLA RSU

Accogliendo l'invito del segretario nazionale Slic Cgil e preso atto della disponibilità dell'azienda a sospendere i provvedimenti unilaterali annunciati e ad incontrarsi con il sindacato in sede Fieg lunedì 5 ottobre, l'assemblea dei lavoratori poligrafici ha deciso, dando un'ulteriore prova di responsabilità e attaccamento alla testata, di sospendere lo sciopero già proclamato per la giornata di lunedì 28 e di darsi appuntamento il 5 ottobre alle ore 16 per discutere gli esiti dell'incontro in Fieg.

L'assemblea ribadisce comunque che i lavoratori sono costretti a sostenere questo duro confronto per riaffermare quelle regole che sono il cardine del buon governo delle situazioni di crisi aziendale e dei rapporti tra azienda e lavoratori. Principi che non possono essere relegati, come fa l'azienda, a semplici problemi di mobilità interna.

La Rsu

SANTER

«Senza Kohl l'Unione monetaria non sarebbe nata»

«La Spd è sempre stata un partito favorevole all'Europa: sono certo che il cancelliere Schroeder giocherà un ruolo trainante nella costruzione europea». Lo ha detto il Presidente del Consiglio d'Europa Jacques Santer, intervenendo a Venezia per inaugurare il secondo anno accademico del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione. Santer si è complimentato con il neocancelliere tedesco per la «chiara vittoria elettorale» ed ha ringraziato Kohl per la sua opera negli ultimi sedici anni di governo, sottolineando «il suo contributo alla Casa Comune Europea e rilevando che «senza di lui l'Unione Europea e l'Euro non sarebbero nati». Santer si è detto convinto «che ci sarà una fruttuosa collaborazione in quanto la politica della Spd è sempre stata fortemente a supporto dell'Europa» ed è auspicabile «che ciò avvenga perché la Germania è il paese più importante come numero di abitanti e soprattutto economicamente».

Fmi ottimista sull'Italia: Pil '98 al 2,1%

Previsioni migliori di quelle del governo, anche se provvisorie. Inflazione ferma

ROMA Fondo Monetario Internazionale più ottimista del governo di Roma sulle previsioni di crescita dell'economia italiana nel 1998. Mentre il Governo ha ritoccato dal 2,5% all'1,8 le stime di crescita del Pil italiano 1998, le proiezioni che l'Fmi pubblicherà nel prossimo Outlook, indicano per il '98 una crescita del 2,1%, con una variazione negativa dello 0,2 rispetto alle ultime stime di maggio. Nel 1999 il Pil salirà del 2,5%, contro il 2,7% che era stato previsto a maggio, prima che la crisi asiatica esplodesse. Le stime non sono però aggiornate agli ultimi dati Istat sull'andamento del Pil, e sono perciò passibili di correzioni, anche se per gli economisti di Washington l'intonazione della congiuntura italiana resta più positiva di quanto lo stesso governo di Roma indica nella Relazione Previsionale.

Il Fondo vede in miglioramento anche altri indicatori economici

fondamentali: la disoccupazione l'anno prossimo dovrebbe scendere all'11,8% dal 12,1 attuale. L'inflazione, dopo il lieve brivido che a fine anno farà salire i prezzi all'1,8%, nel 1999 tornerà ai livelli del '97 quando il Fondo monetario internazionale ha calcolato un aumento dell'1,7%. Contemporaneamente, l'Italia sta proseguendo lungo la strada del rigore nella finanza pubblica. Il deficit, in rapporto al Pil, dovrebbe scendere dal 2,6% del '98, all'1,7 nel 2000 ed all'1,3 nel 2003. Anche il debito appare in miglioramento rispetto alla ricchezza prodotta: il debito netto, dal 112,2% di quest'anno scenderà al 98,8% entro il 2003. Quello lordo, dopo essere sceso al 118,5% dal 121,6% di quest'anno, crollerà al 113,7 nel 2000 ed al 104,4 nel 2003.

Subissato dalle richieste di denaro non meno che dalle critiche, il Fondo monetario internazio-

LA CRESCITA ITALIANA

Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale

PIL		DEFICIT/PIL		DEBITO LORDO		DEBITO NETTO		DISOCCUPAZIONE		INFLAZIONE	
1998 (maggio)	2,3%	1998	2,6%	1998	118,5%	1998	112,2%	1998	12,1%	1998	1,8%
1998 (stima)	2,1%	2000	1,7%	2000	113,7%	1999	98,8%	1999	11,8%	1999	1,7%
1999 (previsione)	2,5%	2003	1,3%	2003	104,4%						

le si avvia alla assemblea annuale più calda dai tempi di Bretton Woods, quando fu istituito nel 1944. Prima le ex Tigri del Far East che cedono sotto i colpi di corruzione e speculazione. Poi il Giappone che anziché risolvere i problemi dei vicini diventa un pro-

blema esso stesso, con crescita negativa e banche che falliscono a catena. In estate esplose anche la prima crisi da capitalismo selvaggio della Russia e ora tocca all'America Latina, con Brasile e Argentina che rischiano di costare agli americani quanto il Messico nel

'95. In epoca di «salvataggio continuo», il Fmi lamenta di aver quasi finito i soldi: restano solo 27 miliardi di dollari per tamponare le crisi, ha detto nei giorni scorsi il vicedirettore Stanley Fischer. E se è vero, come sostiene il «New York Times», che per il Brasile ne servono subito 30, c'è di che preoccuparsi.

Clinton ha chiesto anche una riduzione concertata dei tassi d'interesse per rilanciare l'economia, ma i banchieri centrali delle grandi economie hanno ribadito di non aver nessuna intenzione di legarsi le mani con accordi «politici» in un campo dalle repentine evoluzioni come la politica monetaria. Una posizione che non chiude comunque la porta ad eventuali interventi «autonomi» nei singoli paesi, a partire proprio dagli Usa. Oggi, tutti si aspettano infatti che la Federal Reserve dia il buon esempio, abbassando i tassi.



Martedì 29 settembre 1998

4

LA GERMANIA VA A SINISTRA

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ **Nel 1983 entrava nel Bundestag un movimento di contestatori in blue-jeans deciso a non farsi «istituzionalizzare»**

◆ **Le prime esperienze di governo nei Länder e la lotta interna contro il massimalismo. Ancora oggi resiste il pacifismo radicale**

◆ **Parla il ministro italiano dell'Ambiente: «Siamo stati il primo esecutivo coi verdi sarebbe una beffa una crisi proprio ora»**

La marcia dei Grünen dal '68 al cuore dello Stato

Fischer ha guidato i «Realos» contro l'estremismo verde dei «fondamentalisti»

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO Quando entrarono per la prima volta nel Bundestag indossavano blue-jeans e maglioni. Il presidente dell'assemblea non sapeva se richiamarli all'ordine oppure lasciarli correre. Per i dibattiti importanti preparavano cartelli e striscioni, che si facevano sequestrare opponendo una blanda resistenza non-violenta. E quando prendevano la parola, era sempre per contestare il Sistema e le sue istituzioni.

Erano i «Bürgerschreck» della Nazione. Ovvero gli spauracchi, gli spettri che si aggiravano tra le anime belle della Germania, gli specialisti dell'«épater le bourgeois» del '68 francese trasferito sulle istituzioni.

Erano i Verdi. La prima, grande novità nel panorama un poco grigio della politica della Repubblica federale. Alla sinistra dei socialdemocratici, al di fuori del sistema dei partiti «etabliert», cioè tradizionali, stabilizzati, nell'83 fece il suo ingresso in Bundestag un movimento che era nato, ufficialmente, solo tre anni prima dall'unificazione di gruppi e gruppi spontanei sorti in varie regioni della Germania. Un movimento «dal basso» che più dal basso non si poteva: i Verdi non volevano in alcun modo essere un partito. La loro struttura era rigidamente federativa, non avevano un segretario ma solo dei «portavoce», i deputati erano sottoposti all'obbligo della rotazione e non c'era un vero programma politico: i Verdi dell'inizio erano un movimento con due soli campi di iniziativa, l'ecologia, soprattutto la battaglia anti-nucleare, e la pace. Il loro campo d'azione era l'opinione tedesca, soprattutto quella giovanile. Il parlamento era solo una tribuna, per far risaltare la propria irriducibile estraneità.

Oggi i Verdi non sono più un «Bürgerschreck» ma una «Bündnispartei»,



Il leader dei verdi Joschka Fischer

Jens Meyer/ Ap

EUROPA: EMERGENZA AMBIENTE

CLIMA
L'Europa ha già avuto un ruolo di punta a Kyoto sul tema degli interventi contro le alterazioni climatiche. Ora si tratta di trasformare le indicazioni in vincoli. La "carbon tax" in Italia è già tra gli elementi della nuova Finanziaria. Ora anche la Germania che aveva un ruolo di freno, si adeguerà.

CENTRALI NUCLEARI
Si accelerano i processi di uscita dal nucleare. La moratoria per le nuove centrali è obbligatoria di tutti i governi di sinistra europei. Anche la Francia, tradizionalmente legata al nucleare, ha bloccato la costruzione dei reattori superveloci. Il ministro verde del governo di Parigi punta al blocco anche del nucleare tradizionale.

INFRASTRUTTURE
I verdi tedeschi e quelli degli altri paesi europei (e ormai molti governi) spingono al rafforzamento della rete ferroviaria in alternativa al trasporto su strada.

PIOGGE ACIDE
C'è già la direttiva Europa contro le piogge acide. Cadono anche gli ultimi elementi di resistenza dei diversi paesi.

Ditfurth, gli esponenti più radicaleggianti come Rudolf Bahro. È che ha avuto i suoi eroi: quelli che pazientemente sono riusciti a imporre le loro posizioni da «Realos» (i realisti) contro quelle dei «Fundis», i fondamentalisti. Il «Realo» più realista che c'è è Joschka Fischer. Ex sessantottino, ex organizzatore del movimento anti-nucleare con una geniale attitudine al rapporto con i media, Fischer fu il primo a rompere il tabù del potere alleandosi con la Spd nell'Assia e diventando in quel Land il primo ministro verde nella storia della Germania e dell'Europa. I successi del partito, da una donna proveniente dall'est, la sassone Gundla Röstel, esponente dei movimenti dei diritti civili della ex Rdt che si era raccolta nella formazione orientale Bündnis '90 e che poi confluì, insieme con i Verdi occidentali, nell'attuale partito, che infatti si chiama «Bündnis '90 - Die Grünen».

Riusciranno Fischer e i suoi uomini a far concludere nelle stanze del potere federale la lunga marcia dei Verdi? Una cosa è certa: se nelle file del partito c'è qualcuno capace di compiere il miracolo, questi è proprio lui, con le qualità politiche riconosciute dagli avversari, con la trascinante oratoria, il gusto per le buone battute e la sua volontà di ferro. La quale gli ha permesso non solo di governare il gruppo parlamentare del partito meno disciplinato, ma di imporsi una dieta che gli ha consentito uno strabiliante calo di peso. Quello che non è mai riuscito a Helmut Kohl.

Joschka e i suoi più stretti alleati, Rezzo Schlauch e un altro famoso ex leader del '68, Daniel Cohn-Bendit, cercano di contrastare le posizioni più impolitiche sulla Nato (che secondo il programma ufficiale dei Verdi dovrebbe essere sciolta), sulla Bundeswehr (che dovrebbe essere trasformata in un esercito di volontari), sulla partecipazione della Germania a missioni militari di pace dell'Onu. Uno dei punti, quest'ultimo, sui quali lo stesso Fischer è stato messo più volte in minoranza. A far da contrappeso al ruolo del capogruppo, che nell'eventuale governo rosso-verde potrebbe essere il ministro degli Esteri nonché il vicecancelliere, c'è il portavoce federale Jürgen Trittin, esponente della sinistra, affiancato, secondo il rigido sistema di quote praticato nel partito, da una donna proveniente dall'est, la sassone Gundla Röstel, esponente dei movimenti dei diritti civili della ex Rdt che si era raccolta nella formazione orientale Bündnis '90 e che poi confluì, insieme con i Verdi occidentali, nell'attuale partito, che infatti si chiama «Bündnis '90 - Die Grünen».

«Sarebbe davvero una sciagura ogni riapertura della strada alle destre. In fondo il programma di Maastricht era stato concepito da un gruppo di governi con una forte prevalenza conservatrice. Sono stati poi i progressisti e gli ambientalisti a far propri quei problemi e a concludere quell'operazione modificandone in parte almeno il segno e i limiti. Ora che si deve andare avanti e che i temi sociali possono diventare davvero prioritari se l'Italia non ci fosse saremmo tagliati fuori. Non è un caso che il leader verde tedesco abbia detto che la priorità oggi è quella dell'occupazione».

L'INTERVISTA

Ronchi: «L'eco-Europa ora è davvero più vicina»

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Ricordo che quando si formò il governo Prodi entrammo nel semestre di guida italiana in Europa. Mi trovai a presiedere la riunione dei ministri dell'ambiente del continente. Ero l'unico verde e la maggioranza dei governi europei erano conservatori: parlare e capirsi non era proprio semplice. Poi ho visto cambiare le cose: l'arrivo di Blair, il successo di Jospin. Adesso col governo rosso-verde tedesco il processo si compie». Edo Ronchi, verde e ministro italiano dell'ambiente, commenta con ovvia soddisfazione il doppio successo di Schröder e dei Grünen nelle elezioni politiche in Germania.

Cosa cambia per l'Europa? I processi di unità politica, di democratizzazione dell'Unione, di svolta nelle politiche sociali e in quelle per l'ambiente, si avvicinano quanto?

«Sono molte le cose che cambieranno, anche se dobbiamo sapere che si tratta di processi complessi, che attraversano le stesse forze politiche europee. Faccio un esempio: i verdi tedeschi erano partiti da una posizione di critica all'integrazione europea. C'era la critica - condivisa anche da noi italiani, almeno in parte - dell'approccio tutto economico e finanziario di Maastricht. Ma i Grünen guardano con qualche sospetto anche ai processi di integrazione: temevano un abbassamento del livello di tutela ambientale, paventavano anche che puntare tutto sull'identità europea rappresentasse una chiusura rispetto all'Est e al rapporto col terzo mondo. Ora sono convinto che, in questo scenario politico europeo, queste preoccupazioni potranno attenuarsi e quindi cadere. L'attenzione all'ambiente, l'apertura sono nei connotati del governo di sinistra o di centrosinistra in tutta Europa ormai».

Le elezioni tedesche arrivano mentre si profila il rischio di una crisi del governo Prodi, proprio quello che due anni e mezzo fa inaugurò la rimonta contro i conservatori. Sarebbe una amara ironia...

«Sarebbe davvero una sciagura ogni riapertura della strada alle destre. In fondo il programma di Maastricht era stato concepito da un gruppo di governi con una forte prevalenza conservatrice. Sono stati poi i progressisti e gli ambientalisti a far propri quei problemi e a concludere quell'operazione modificandone in parte almeno il segno e i limiti. Ora che si deve andare avanti e che i temi sociali possono diventare davvero prioritari se l'Italia non ci fosse saremmo tagliati fuori. Non è un caso che il leader verde tedesco abbia detto che la priorità oggi è quella dell'occupazione».

A proposito dei Grünen, molti erano preoccupati per le posizioni che avevano assunto e che minacciavano di trasformarsi in una disfatta elettorale, che non c'è stata. Ad esempio la richiesta del prezzo della benzina a cinque marchi al litro...

«I verdi tedeschi avevano rettificato quella posizione. Quegli obiettivi (oltre al prezzo della benzina c'era la ricontrattazione del ruolo della Nato ed altre) al contrario di quel che può sembrare a noi italiani non avevano il segno di un estremismo di sinistra. Nessun paragone con Bertinotti, come invece ho sentito fare. A volere quelle posizioni era stata l'anima fondamentalista, meno connotata politicamente a sinistra ma più legata ai contadini. I "fundis" assumevano quelle posizioni perché non volevano l'alleanza con i socialdemocratici, non volevano andare al governo. La maggioranza dei verdi è però riuscita a fare di queste parole d'ordine degli obiettivi strategici ma non delle questioni da affrontare in questa legislatura».

E ora Joschka Fischer è candidato ad occupare la poltrona di vicecancelliere e ministro degli Esteri. Un bel cambiamento anche nell'immagine dell'ambientalismo, o no?

«Certo. Ma credo che in Italia si sia sottovalutato anche il peso generazionale di questa vittoria rosso-verde. Ci arriva al governo la generazione del sessantotto. Schröder era capo degli "jusos", i giovani socialdemocratici, ai tempi del movimento studentesco. Fischer anche, come pure Cohn-Bendit, l'altro dirigente verde che proprio nel sessantotto francese si è formato politicamente. In fondo il lungo regno di Kohl aveva fatto da "tappo" all'emergere in Germania di una generazione più giovane che oggi arriva al potere. Fischer agli Esteri? E nella tradizione tedesca che il leader del partito alleato nella coalizione abbia questo incarico. Io ce lo vedo benissimo».



Roberto Roscani

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Sparato

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Diners Club American Express Carta Si Mastercard

Visa Eurocard Numero.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanza-Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252552 - Firenze: via Don Michelotti, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amerigo, 195/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincofin, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/306250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ TRAVASA MICROMAR S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56/bis - Tel. 02/7003392 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Bocca 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/252523 50129 FIRENZE - Via Don Michelotti, 48 - Tel. 055/578496/961277

Stampa in fac-simile: Sa. De. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 6, 137

STG S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

La mamma di Schröder: «Sono felice»

BONN Erika Vosseler, 84 anni, madre del futuro cancelliere Gerhard Schröder ha detto stasera di essere felice e orgogliosa di suo figlio. Intervistata dalla tv un party della Spd a Paderborn, nel Nord-Reno-Vestfalia, la signora Vosseler, che non stava nella pelle per la contentezza, ha detto di essere soprattutto orgogliosa del fatto che «tutti hanno fatto il tifo per lui». Che diventasse cancelliere in questo modo, ha detto l'ex vedova di guerra che per tirare su i sei figli andava a servizio, non se lo aspettava. «Di queste cose ho troppa poca esperienza», ha detto. A Talle, il paese natale di Schroeder, il 57,4% degli elettori hanno votato per lui. Schröder è molto legato alla madre e a una volta le promise che per dimostrarle che era «arrivato» la sarebbe andata a prendere con un'auto potente. Cosa che puntualmente fece.

E i vincitori scivolano sull'inglese

BONN Esordio con qualche impaccio nella lingua inglese per Gerhard Schröder e il suo probabile ministro degli Esteri Joschka Fischer: bersagliati dalle domande ed i riflettori dei giornalisti di mezzo mondo, i due hanno provato a cimentarsi con l'inglese dovendo gettare però la spugna ben presto. «Il mio inglese non è abbastanza buono per potermi far capire da voi» ha detto ieri un disarmato Schröder alla domanda di un giornalista britannico in conferenza stampa. Eppure il futuro cancelliere ha grande familiarità con uomini d'affari e grande ammirazione per gli Stati Uniti, ma si tira volentieri indietro quando si tratta di parlare in inglese in pubblico. È meglio al leader dei Verdi, Fischer, che lo parli correntemente ma non è riuscito a ricordare la parola «reject» (rifiuto) e ha dovuto chieder suggerimenti ai giornalisti.

Più punti se sei padano

Concorso comunale vinto grazie al bonus

MILANO Essere «padano» qualche volta premia, anche se la certezza del premio ancora non esiste: prima o poi il Tar potrebbe intervenire e potrebbe annullare il premio stesso. A Lazzate, un piccolo comune alle porte di Milano, in Brianza, è accaduto che un concorso pubblico venisse bandito prevedendo un bonus, cioè un vantaggio, per i residenti. Il concorso ha avuto luogo e naturalmente ha vinto chi ha potuto beneficiare del bonus. L'assunzione, per coprire un posto vacante nella Ragioneria, è stata deliberata dalla giunta leghista del Comune di Lazzate (Milano) a

conclusione di un iter avviato nel marzo scorso e al centro di diverse polemiche. A vincere è stato un residente di Lazzate che ha avuto un «bonus» di tre punti che si sono aggiunti a quelli ottenuti con titoli e prove d'esame. «Si tratta del primo caso in Italia», si legge in una nota dello stesso Comune - in cui un concorso pubblico con queste prerogative è stato portato a termine, fino all'assunzione del nuovo dipendente, senza alcun intervento da parte degli organi dello Stato». «Dall'approvazione della delibera che istituiva il concorso - ha rilevato il sindaco di Lazzate Cesa-

rino Monti - non abbiamo ricevuto alcuna contestazione ufficiale sulla procedura. Abbiamo voluto andare sino in fondo nella nostra scelta, con assunzione del vincitore che, come tutti i candidati, aveva firmato l'accettazione integrale dei criteri di valutazione applicati». Dal punto di vista legale, il segretario generale del comune ha sottolineato che «esiste solo un regio decreto del 1934, un residuo dell'epoca fascista sopravvissuto alla 142/90, a dare la facoltà al governatore di intervenire per annullare gli atti viziati o in violazione di leggi esistenti».

ROMA

Allarme al Senato per una fuga di gas in un cantiere

Momenti di panico ieri tra passanti e abitanti nella zona vicino al Senato per la fuoriuscita di gas da una tubatura, rotta durante alcuni lavori, in piazza delle Cinque Lune, all'angolo con via Sant'Agostino. L'incidente è avvenuto alle 9.20, quando gli operai della ditta «Riet srl», che stanno eseguendo dei lavori per l'Enel, con una scavatrice hanno rotto una tubatura dell'Algas. Ci sono volute due ore di lavoro per far rientrare l'allarme.

PERUGIA

Processo Marta Russo. La procura acquisisce i documenti

Documenti relativi alla deposizione di Gabriella Alletto davanti ai pm romani nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Marta Russo sono stati acquisiti ieri dalla procura della Repubblica di Perugia. Alla procura di Roma si sono recati il procuratore Nicola Miriano ed il sostituto Dario Razzi, titolari dell'indagine. La procura perugina si sta occupando della cosiddetta «inchiesta sull'inchiesta» Marta Russo in seguito ad una denuncia presentata dall'avvocato Carlo Taormina.

BOLOGNA

Anziano gratta e vince 50 milioni ma i Monopoli non pagano perché il numero di serie è errato

Gratte e vince 50 milioni ma l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato non solo non paga la somma, ma non gli spiega nemmeno il perché. È successo a un pensionato di 80 anni, R.S., di Bologna, che nel maggio scorso aveva acquistato in un'edicola di S. Martino in Argine un biglietto della lotteria nazionale «Roulette», della serie «Gratta e vinci». Al centro del biglietto c'è un numero in evidenza già al momento dell'acquisto, attorno a serie di numeri da grattare e ancora più esterna la serie di premi corrispondenti al numero vincente. In questo caso il numero era 35 e il pensionato ha fatto in pieno: tra i nove numeri grattati c'era proprio il 35. Ma il Ministero delle Finanze non paga perché, ha spiegato in una lettera, secondo il computer dei Monopoli la serie numerica del biglietto vincente non è quella del tagliando consegnato dall'anziano.

Notizie
Flash

L'orrore di Simeone, violentato anche dal padre

L'uomo è stato arrestato. La figlia accusa: «Anch'io seviziata per 10 anni»

FABRIZIO RONCONI

ROMA I carabinieri di Ostia hanno arrestato il padre del piccolo Simeone Nardacci. Lo accusano di essere un pedofilo. Due pedofili gli ammazzarono Simeone il 19 luglio scorso e adesso sappiamo che anche lui infestava gli androni e i viali di via Capo delle Armi, questa scheggia di periferia metropolitana che s'affaccia sulla pineta del mare con palazzi alti e balconi coperti da lenzuola, con i gerani secchi, con le ringhiere rugginose. Adesso sappiamo che l'uomo dagli occhi vuoti, i capelli sudati, le unghie lunghe e sudicie, fu forse il primo molestatore di Simeone. Di certo ha molestato la bambina che sua moglie ebbe in un precedente matrimonio. Oggi è una ragazza di diciannove anni ma lui iniziò ad essere schifoso, ad inquietarla, che di anni ne aveva appena otto. L'età, appunto, di Simeone. Lo racconta lei. Non è una confessione ma uno sfogo, la minuscola descrizione di un incubo nel quale vagò indifesa con il fratellino Simeone e che gli abitanti di queste strade non accettano, non sopportano, e così scendono per venirlo a gridare con i consueti toni minacciosi, isterici, da emarginati che si emarginano. Assillate le macchine del «Tg3», del «Tg2» e del «Tg5», Sassate, Martellate, Vetri sfondati, Paura.

I carabinieri dicono: «Tutti sapevano, qualcuno ha parlato». Non si riferiscono solo alla ragazza. Con lei, ha firmato una deposizione che inchioda Franco Nardacci di anni 49 anche la mamma di un amichetto di Simeone. Un bimbo di appena 4 anni. Che, nei terribili giorni successivi alla morte di Simeone - trovato morto nel capanno del boschetto - dimostrò assoluto turbamento: la notte si svegliava urlando, a scuola disegnavano l'orrore che aveva provato e visto.

Il bambino frequentava casa Nardacci. Potete immaginare ciò che hanno subito questo bambino, e poi Simeone e sua sorella, e poi anche altri bambini. I carabinieri hanno toni rigidi, utilizzano frasi asettiche, ma è evidente che le indagini non sono concluse e che altre storie di bambini offesi potrebbero emergere nei prossimi giorni.

È chiaro inoltre che i carabinieri stanno cercando di capire se Franco Nardacci sia amico di Vincenzo F. di 60 anni e del figlio Claudio di 30, i due pescatori accusati di aver ucciso e seviziato il piccolo Simeone. E, tragicamente, sembra proprio di sì: Franco e Vincenzo si conoscono.

La conoscenza tra i due non può tuttavia destare stupore. Non si tratterebbe infatti - anche secondo il parere di alcuni

esperti investigatori - di un colpo di scena. I pedofili vanno spesso in banda, in branco. Comelupi.

Ora, certo, gli investigatori precisano che i due casi - l'omicidio di Simeone e queste accuse di pedofilia e di violenza sessuale - sono casi separati. Resta il fatto che i giudici incaricati sono gli stessi: Diana De Martino e Pietro Saviotti. E hanno anche dovuto fare in fretta a firmarle, le richieste di fermo.

Venerdì notte, l'uscio dell'appartamento di casa Nardacci è stato incendiato. Un messaggio chiaro, per Franco: vattene. Via di qui, da queste palazzine occupate e abitate in un silenzio non più solo torbido, per pedofili in caccia, ma anche di sospetto, con i carabinieri in borghese che fanno domande, che danno fastidio.

I carabinieri sconsigliano ai cronisti di entrare negli androni. «Non entriamo certo a proteggervi». Gli androni sono bui e gonfi di umidità, è tutto lurido e gli abitanti parlano mille lingue, è pieno di immigrati, ma poi sono gli italiani a spiegarsi meglio: «Bastardi... qui c'è solo brava gente...».

Anche il signor Franco Nardacci, agli investigatori, ha spiegato di essere una brava persona. «Mi accusate ingiustamente... io ho sempre voluto bene ai miei figli...».

Uno è morto. L'altra - violentata per dieci anni di seguito - è scappata di casa appena diventata maggiorenne. Sembra che solo l'altra figliola, quella di quattordici anni, sia stata risparmiata. Sembra. Perché poi entrando in questi androni sembra di andar giù nell'inferno, nel buio di ogni coscienza, dove ogni nefandezza è possibile.



Il quartiere di Ostia dove viveva il piccolo Simeone Nardacci

Giambalvo/Ag

L'INTERVISTA

Il pm: «Abusi? L'orco non sta solo a Ostia»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Purtroppo vicende di questo tipo non mi stupiscono più. Al tribunale dei minori abbiamo moltissimi casi di decesso estremo». Simonetta Matone, magistrata presso il tribunale dei minori di Roma è «sconsolata per il magma sterminato di soggetti abbandonati a se stessi». La storia del piccolo Simeone violentato e ucciso da un vicino di casa e, secondo quanto emerso dalle indagini, abusato anche da suo padre, non è un caso isolato.

La vicenda del piccolo Simeone

è un incubo senza fine. È possibile che nessuno si fosse accorto di quanto stava accadendo ad Ostia?

Rispondo con un'altra domanda: come è possibile che le madri non si accorgono delle violenze a cui i propri figli sono sottoposti dentro casa? Le denunce arrivano, quando arrivano, soltanto se salta un equilibrio familiare. Molto spesso le donne non trovano il coraggio di venire allo scoperto, anche se a pagare sono i figli. A volte però neanche le istituzioni ci riescono. Perché, secondo lei?

Perché non esistono più le cerniere di collegamento tra noi, i servizi

sociali e l'utenza, le famiglie disgregate. D'altra parte non si possono accusare di inadempienza i servizi sociali: il loro grande problema è l'assoluta insufficienza di mezzi. Restringere la spesa sociale porta a questo: al vuoto laddove la presenza delle istituzioni è più necessaria.

Quanto è esteso il fenomeno dei bambini abusati all'interno della propria famiglia, a Roma?

Molto più di quanto si possa immaginare e questo è il dato drammatico. Il sommerso molto consistente, ma è soltanto una piccola parte delle tante vicende che ve-

dono vittime i minori e di cui non si sa nulla. La sensazione che si prova quando si viene a conoscenza di storie come quella del piccolo di Ostia si prova un grande sconforto, ma penso che se non si faranno interventi massicci, la situazione è destinata a peggiorare. Il lavoro da fare per creare le condizioni di una efficace azione di prevenzione ancora immenso e non credo si possa aspettare ancora.



Asl, scuole e volontariato. Ma per far tutto ciò ci vuole tempo. Se questo governo resterà in carica, attueremo importanti novità, da quelle previste nella Finanziaria alla creazione della figura del garante dei minori, adeguandoci agli altri paesi europei. M. A. Ze.

L'INTERVISTA

Livia Turco: «Non è consentita tanta barbarie»

ROMA «Non è consentito che accadano episodi di barbarie di questo tipo. Di fronte a tragedie come queste non si possono, però, fare neanche analisi "economicistiche" fine a se stesse. Non basta dire la scuola non funziona, lo Stato non c'è». La ministra alla Solidarietà sociale Livia Turco è durissima contro quel clima di violenza che sembra aver dominato nelle palazzine di via Capo D'Armi, ad Ostia. È dalle relazioni umane, dice, che bisogna ripartire e dal rapporto che le 240 famiglie dell'ex Federimmobiliare devono poter ricostruire con l'esterno e con le istituzioni da cui ora sembrano così lontani. «Parlare di cifre, miliardi stanziati dal governo, non ha senso se non si capisce a cosa tutto questo è mirato. Lo scopo è la creazione di una rete comunitaria, di un continuo contatto tra istituzioni, volontariato e società, in grado di creare consapevolezza e occasioni di incontro tra realtà articolate».

Gli abitanti di via Capo d'Armi dicono di essere stati abbandonati dalle istituzioni. Mettono sotto accusa lo Stato.

Per poter fare un'analisi bisognerebbe conoscere a fondo la situazione in cui vivono gli abitanti di quella zona di Ostia. Ma è troppo semplice dire che lo Stato non c'è. Non è vero che le istituzioni non ci sono: il comune di Roma, da quanto mi risulta, è molto impegnato su questo fronte. Io stessa lo scorso maggio, prima della terribile tragedia del piccolo Simeone, ho partecipato ad un incontro organizzato, proprio ad Ostia, dalle istituzioni, al quale erano presenti le associazioni di volontariato, il ministro. C'erano tutti e si è parlato dell'attuazione della legge 285. Dunque, smettiamola di dire che lo Stato non c'è. Non si può usare questo slogan per autoassolversi, i servizi sociali, in quartieri così segnati dal degrado, devono essere forti, ma non basta.

Ma non crede che le istituzioni abbiano qualche responsabilità?

Certo, possono esserci responsabilità delle istituzioni, ma le cause dell'emarginazione e dell'abbandono che hanno portato a tutto questo sono profonde. Non si tratta soltanto di mancanza di lavoro o carenza di strutture. No, di fronte a tragedie come queste non si possono fare analisi superficiali: bisogna guardare alla consapevolezza dei singoli e dei gruppi. Le carenze, da sole, non spiegano questa consuetudine così radicata alla violenza. Queste donne, questi bambini, devono poter trovare il coraggio di denunciare, di ribellarsi a tutte le forme di abuso di cui sono vittime. Non può essere considerato normale che il corpo di donne e bambini venga violato, maltrattato.

Ma se non ci sono punti di riferimento e servizi può essere difficile trovare il coraggio di ribellarsi...

◆ **Intervista con il ministro dell'Interno dopo la vittoria della Spd in Germania**
«Schröder leader pragmatico e prudente»

◆ **«Mi auguro effetti benefici per l'Italia: il rilancio del progetto della Cosa due e una più salda alleanza di centrosinistra»**



Operai smantellano i cartelloni elettorali di Helmut Kohl

Bimmer/Ag

La Lega: un no all'Euro

Tabladini: «Bocciata l'unità europea»

MILANO Le elezioni tedesche viste nell'ottica del profondo nord assumono un significato particolare: una sonora bocciatura per l'unità europea. «Il popolo tedesco ha voluto punire Kohl, colpevole di aver sacrificato le potenzialità tedesche in nome dell'Europa». Francesco Tabladini, responsabile della maggioranza della Lega nord, non ha dubbi: il voto della Germania deve essere letto esclusivamente in chiave antieuropeista. «I tedeschi - ha insistito il senatore del Carroccio - sono convinti di avere un'economia più forte rispetto agli altri Stati, e dunque pensano che l'ingresso nell'Euro li abbia penalizzati». Secondo la Lega, comunque, la scelta a favore dei socialdemocratici finirà con il non avere alcun effetto immediato sul piano della politica economica: «Magari i tedeschi credono che Schröder risolva i loro problemi, in particolare per quanto riguarda la disoccupazione, che è salita a numeri a due cifre. Ma si sbagliano. Non credo che la sinistra tedesca metterà in pratica una politica assistenzialista. Sono invece convinto che, alla fine, anche Schröder finirà con l'attuare una politica di destra. Insomma: non ci saranno grandi cambiamenti rispetto alla cosiddetta "era Kohl". L'unico dato fondamentale che emerge dalle elezioni in Germania - ha concluso Tabladini - è dunque l'antieuropeismo della maggioranza dei tedeschi». Una posizione, quest'ultima, che al Carroccio non deve dispiacere troppo, vista l'antipatia dimostrata da sempre nei confronti dell'unità monetaria, vista come un danno per l'economia del Nord.

Ma sono altri, al momento, i veri problemi in cui si stanno dibattendo i "nordisti". Problemi in tutto e per tutto legati al Triveneto. Domenica 11 ottobre (o al massimo domenica 18), gli scissioni-

sti veneti («i rifondatori di Noale», come si sono autodefiniti) riuniranno infatti il Consiglio nazionale della Lega per sancire la definitiva rottura con i "lumbard". «Bossi rema contro il Veneto da anni. La strada è segnata. Non possiamo più tornare indietro. Uno spazio di mediazione lo si potrebbe ancora trovare, ma se gli altri (ovvero Bossi e suoi) vorranno continuare con gli insulti sono liberi di farlo. La Lega diventerà in ogni caso un partito del Veneto, autonomo e indipendente», ha tuonato ieri l'«eretico» Fabrizio Comencini. Il senatur, dal canto suo, ha già messo in pratica la prima contromossa. Oggi il segretario-commissario della Lega, Stefano Stefanini, comunicherà la decisione di anticipare alla prima settimana di ottobre il Congresso veneto, in modo da arrivare al Congresso federale (a Brescia il 10 e 11 ottobre) a cose fatte. Insomma: si va a tutta velocità verso due congressi separati. E come in ogni separazione che si rispetti, i due coniugi sull'orlo del divorzio stanno già mettendo avanti le mani per la divisione del patrimonio. Come si chiamerà il nuovo partito veneto? «Daremo mandato ai legali per avere il simbolo e il patrimonio che è stato portato alla Lega nord», ha spiegato Comencini. La conta, al momento, racconta di quattro parlamentari (Manfroi, Serena, Signorini e Gambato), e di altrettanti direttivi provinciali (Padova, Venezia, Treviso e Belluno), pronti a passare al nuovo partito. Con la Lega nord resterebbero invece Vicenza e Verona. Di ieri, infine, la decisione di un sindaco leghista, Silvano Polo, primo cittadino di San Bonifacio (Verona), di abbandonare il Carroccio: «È un movimento oramai estraneo, se non addirittura contrario alla nostra terra».

P.F.B.

«Socialdemocrazia fallita? Era un abbaglio»

Napolitano: e il voto tedesco ridimensiona il dibattito sull'Ulivo mondiale

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ministro Napolitano, la vittoria della Spd in Germania è una smentita delle diagnosi sulla morte della socialdemocrazia, dopo quella del comunismo. Oggi l'Europa, con l'eccezione di Aznar, vede ovunque i socialdemocratici al governo. Come interpreta questo dato?

«Nulla fu più infondato e aberrante dell'affermazione, all'indomani del 1989 e della caduta del Muro di Berlino, di un fallimento speculare di socialismo democratico e comunismo, o di una crisi irreversibile del primo, di fronte all'offensiva liberista e di destra dilagante sull'onda del crollo del "socialismo reale". Purtroppo quel giudizio risuonò anche in Italia, nel corso del dibattito che preparò la nascita del Pds. Era un residuo consolatorio, un estremo tentativo di ambiguità. Poi, in tempi più recenti, è prevalsa nettamente, nel Partito democratico della sinistra, l'identificazione con l'Internazionale socialista...»

Anche le discussioni sull'«Ulivo mondiale» vengono così ridimensionate dal risultato tedesco?

«Senza dubbio. E personalmente ho sempre considerato che fosse una falsa discussione quella sulla rispondenza o meno della socialdemocrazia alle nuove esigenze di governo delle nostre società così profondamente mutate e in via di mutamento. Nessuno dei maggiori partiti laburisti e socialdemocratici d'Europa si è chiuso nella riproposizione della sue strategie e ricette tradizionali. Tutti quei partiti hanno affrontato da tempo una revisione profonda di analisi e di indirizzi. Del resto, la stessa Spd di cui Schroeder è figlio, è nata con Bad Godesberg, il cui programma prevedeva l'inserimento di forti elementi liberali e di mercato nel tronco storico socialdemocratico. Oggi siamo molto al di là di quello spartiacque. Va detto però che tale ricerca di vie nuove di fronte a realtà nuove non avviene negando le esperienze del passato, ma sottoponendole alla necessaria selezione critica. Ed è su questo terreno che si realizza l'incontro con forze democratiche di

diversa ispirazione».

Molti commentatori stentano però a definire il profilo del pragmatico Schroeder, europeista «tiepido», stretto tra difesa del modello tedesco di Welfare e spinte liberali...»

«La connotazione pragmatica e innovatrice di Schroeder è indubbia. Si è caratterizzato come leader deciso a non farsi bloccare da posizioni demagogiche o difensive di conquiste del passato sia pur decisive, posizioni comunque presenti nel dibattito interno della Spd. Ho incontrato Schroeder nel giugno dello scorso anno ad Hannover, quando erano molto forti le polemiche sull'abbandono del Marco. Schroeder era sospettato di remare contro la moneta unica. Dal colloquio con lui ricava l'impressione di una grande prudenza, ma scevra da qualsiasi tentazione di giocare il ruolo ambiguo dell'avversario della costruzione europea. Allora volle lasciare a chi governava la responsabilità della decisione da prendere ai primi di

“
Spero che rifletta
Rifondazione
Sarebbe assurdo
e controtendenza
far cadere
il governo Prodi
”

qualsiasi tentazione di giocare il ruolo ambiguo dell'avversario della costruzione europea. Allora volle lasciare a chi governava la responsabilità della decisione da prendere ai primi di



Il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano

maggio. Tuttavia in questa campagna elettorale nessun dubbio è affiorato in lui sulla volontà di tenersi al passo con l'Europa della moneta unica. Credo che Schroeder andrà avanti sul piano della politica europeistica, senza dar luogo ad alcuna battuta d'arresto. Sul piano interno invece tenderà a

muoversi con molta più audacia di quanto non lascerebbe pensare il legame della Spd con le conquiste del sindacato e le strategie del passato».

Tra i punti fermi di Schroeder ci sono «concertazione» e «patto sul lavoro». Nomi vecchi per cose nuove?

«Non va dimenticato che la

Germania è il paese della cogestione tra imprese e lavoratori. Quando Schroeder ne parla oggi, allude ad uno sviluppo nuovo delle relazioni tra le parti sociali, in funzione di un obiettivo oramai assolutamente prioritario: la lotta contro la disoccupazione, che peraltro implica un nuovo slancio produttivo

vo e competitivo. In sostanza Schroeder sembra indicare una concertazione che superi gli ambiti finora sperimentati, e che consenta di dare risposta alla mancanza di lavoro anche ipotizzando autolimitazioni da parte sindacale e revisioni di posizioni già acquisite. Si tratta di un metodo per raccogliere impegni da parte imprenditoriale e consenso da parte sindacale, anche su materie molto spinose come le pensioni e la flessibilità del lavoro».

Torniamo all'Europa. C'è l'omaggio di Schroeder a Schmidt e quello a Delors di Scharping, il responsabile esteri Spd. Sono i primi segnali dell'Europa unita socialdemocratica, che va oltre quella dei banchieri?

«Certo, per nuovi sviluppi sul piano politico e istituzionale. E su quello di una comune politica estera e di sicurezza. Cioè, oltre il traguardo della moneta unica e un approccio solo monetario ai problemi della politica economica. Non v'è alcun dubbio

che questa sia la direzione di marcia. E che su questi temi sia possibile un orientamento comune di socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi, che rappresenterebbe qualcosa di diverso dal vecchio asse tra Francia di sinistra e una Germania di centro».

Dunque una nuova Europa sociale, capace di parlare nell'arena mondiale con una voce sola?

«Ricordo una formula di Jacques Delors: "la personalità dell'Europa". Ecco quel che il continente oggi deve esprimere, per pesare sulla scena internazionale. E ciò significa un modello di società e di relazioni politiche che reagisca a una logica di puro abbandono al gioco delle forze del mercato. Nella consapevolezza che se le politiche neoliberali che rappresentano senz'altro l'avversario chiave della sinistra, altra cosa sono le scelte necessarie di liberalizzazione e di privatizzazione, di fronte a sviluppi abnormi di intervento pubblico e regolamentazione statale. Queste scelte andranno collocate in una nuova strategia della sinistra, cogliendo il momento storico inedito della presenza, al governo delle maggiori realtà europee, di forze socialiste democratiche».

E quale sarà, per concludere, l'effetto benefico che la vittoria di Schroeder potrà avere sulle vicende di casa nostra? Ci aiuterà a scongiurare la crisi politica?

«Mi auguro che l'effetto benefico possa essere triplice. Rilanciare il progetto della "Cosa 2", perché abbiamo bisogno di un più forte partito della sinistra in sintonia con le forze socialiste europee. Produrre una seria riflessione anche in quella parte della sinistra che non è nell'Ulivo e non è nell'Internazionale socialista - Rifondazione e non solo - la quale non può non capire quale assurda evoluzione in controtendenza sarebbe quella di far cadere un governo che è interlocutore diretto delle forze oggi alla guida dei maggiori paesi europei. Infine, rinsaldare un'alleanza tra diversi, come è il centro-sinistra, la cui linee programmatiche si muovono su binari del tutto convergenti con quelli della sinistra europea e della socialdemocrazia tedesca».

Cossiga vuole Kohl «presidente onorario» del Ppe

Ma i popolari avvisano: la sconfitta è una lezione, ripensiamo la nostra identità

ROMA La vasta famiglia ex democristiana davanti al caso Kohl. Ovvero: c'è chi piange, o si rammarica (Casini), chi propone che l'ex cancelliere guidi il partito polare europeo (Cossiga), e c'è chi, infine, è il caso del Ppi, pur esprimendo gratitudine per l'azione europeista di Kohl, sollecita una discussione all'interno dei popolari europei, mettendo un po' sotto accusa la guida troppo conservatrice della Cdu tedesca. Poiché le elezioni europee bussano alla porta il dibattito si annuncia animato. L'ex presidente Cossiga, ideatore dell'Udr, domani sarà a Bruxelles per partecipare al vertice del partito popolare europeo ma ha già annunciato che quando il suo partito entrerà nel Ppe, come primo atto proporrà la nomina di Kohl a presidente onorario della formazione europea. Un gesto di pura cortesia formale? Questo e non solo a giudicare dalle parole

di stima e di rispetto spese da Cossiga per l'azione di Kohl. L'ex cancelliere - spiega Cossiga - ha «alti meriti nei confronti dell'Europa, dell'Occidente e del movimento popolare». In questo, almeno, appare in sintonia con Casini che elogia il ruolo europeista di Kohl e invita l'ex cancelliere a un impegno comune «per ritrovare le radici moderate dell'Europa».

Radici moderate? Qui, a sentire i popolari italiani, le cose vanno spiegate bene. Pierluigi Castagnetti, che è vicepresidente del Ppe, ma fondatore del gruppo che nel partito europeo auspica una politica più aperta e meno conservatrice, è convinto che dopola vittoria dei socialdemocratici, «è giunto il momento di una riflessione seria e approfondita sul ruolo e l'identità del movimento popolare europeo». I meriti di Kohl, sono innegabili, dice, ma a parte il fatto che l'ex cancelliere appare

PIERLUIGI CASTAGNETTI
«L'ingresso di Forza Italia altera l'identità del nostro movimento in Europa»

indisponibile ad assumere cariche al vertice del Ppe, la vera e inevitabile conseguenza del voto tedesco sarà che si apra la lotta alla successione e un conflitto interno alla Cdu tedesca. «Noi popolari italiani - spiega Castagnetti - nonostante i motivi di discussione con Kohl per l'ingresso di Forza Italia - avremmo preferito che vicesse il cancelliere uscente. Anche perché lui è stato ed è un europeista convinto, mentre Schroeder appare molto più vago sull'argomento». Però, aggiunge, le elezioni tedesche danno ragione a quanto dicono da tempo i popolari italiani. E cioè che di fronte alla fine delle

certezze e ai grandi rischi che i cambiamenti della società impongono, la gente dà più fiducia a chi promette di «controllare di più» rischi e cambiamenti. Dunque Kohl, che è stato fattore di spinta positiva per l'unità dell'Europa e del suo paese, non ha mostrato il coraggio necessario di fronte alle domande della gente, e ha finito per coltivare un'immagine troppo conservatrice della Cdu tedesca.

In fondo, dice Castagnetti, non è questo il problema che, a livello europeo, sollevammo noi e Prodi, quando protestammo vivacemente per l'ingresso di Berlusconi nel Ppe, fortemente voluto da Kohl? «Noi diciamo che quell'ingresso spostava e alterava l'identità del partito popolare europeo». Il tema è quello ben noto e di particolare attualità: come si risolve il problema del Ppi, che guida con Prodi una coalizione di cen-

tro-sinistra, ma che ha le sue radici europee nel Ppe, ora egemonizzata da Cdu, Berlusconi, Aznar?

Non a caso, mentre Prodi si dice per nulla imbarazzato dal risultato tedesco in quanto «precursore» del centro-sinistra, un altro esponente del Ppi, Mario Adinolfi, responsabile delle politiche giovanili del partito, considera quella di Schroeder «una vittoria per le scelte più avanzate del cattolicesimo democratico italiano». «La sconfitta di Kohl - afferma - ci permette di riaprire il confronto all'interno del Ppe sul futuro del populismo opponendo alla scelta sostanzialmente conservatrice della Cdu tedesca l'idea più avanzata del populismo italiano», favorevole tra l'altro «a una stagione di confronto con la socialdemocrazia che non potrà più basarsi su contrapposizioni immotivate». Il problema è che la posizione del Ppi non sembra maggioritaria. **B.Mi.**

Martedì 29 settembre 1998

l'Unità

Zappinò

Striscia sfida il Garante e il Gabibbo rifà Prodi



Antonio Ricci, autore di «Striscia»

Striscia ritorna sempre col botto. L'autore Antonio Ricci butta ogni volta un osso alla stampa, perché abbaia. Ma sarà poi così cattivo come vuole apparire? Ieri è andata in onda (per rialzare gli ascolti di Canale 5 e del tg di Enrico Mentana) la prima puntata della nuova serie, non a caso definita «la voce dell'innavvertenza». L'annuncio a sfida è stata lanciata al difensore della privacy Stefano Rodotà, che vorrebbe impedire la messa in onda delle registrazioni «rubate». Ma sono davvero rubate, domanda Ricci, voci di persone che portano il microfono addosso e che si trovano dentro studi televisivi pronti

a trasmettere? Non sarebbe il caso che stessero attenti a quello che dicono? Intanto il bravissimo trasformista Dario Ballantini si è incarnato nel garante, mentre il Gabibbo ha preso di petto il presidente del Consiglio. Ci saranno reazioni? O Romano Prodi si farà una risata sentendo il pupazzo rosso cantare un «Arrivano i nostri» al quale risponde il grido: «No, i nostri sono già arrivati. Purtroppo!». Come dire che la satira prende di mira il potere, ma rimane di sinistra? Mahl'unico dubbio che non è consentito riguarda i due conduttori: Ezio Greggio e Enzo Iacchetti sono perfetti. M.N.O.



SCELTI PER VOI

RAITRE 8.30 TRENT'ANNI DI OBLIO

Nella puntata di questa mattina, Silvano Agosti propone una serie di documenti filmati di uno dei momenti più forti e drammatici dell'«autunno caldo», quello del '69: il processo alla Fiat. Commenteranno i filmati Bruno Trentin, ex segretario della Fiom ed ex segretario generale della Cgil, e Bruno Attilio, leader operaio di quegli anni.

Un programma a cura di Silvano Agosti.

TMC 2 20.30 STARDUST MEMORIES

Woody rende omaggio a Fellini, uno dei suoi numi tutelari insieme al sommo Bergman. E lo fa con la confessione in prima persona di una regista diviso tra tre donne e affogato di ricordi e fantasmi. Bianco e nero elegantissimo e i paesaggi sospesi del New Jersey d'inverno.

Regia di Woody Allen, con Bruce Willis, Demi Moore, Glenn Headley, Usa (1991), 103 minuti.

RETEQUATTRO 20.35 L'OMBRA DEL TESTIMONE

Film da guardare con malizia ovvero con un occhio alle cronache rosa di oggi. Bruce Willis è un marito maiale e maneco, Demi Moore è non la moglie vessata ma un'amica altrettanto infelicitemente sposata. È il dramma familiare si tinge presto di thriller con echi dell'hitcockiano «Paura in palcoscenico».

Regia di Alan Rudolph, con Bruce Willis, Demi Moore, Glenn Headley, Usa (1991), 103 minuti.

RETEQUATTRO 22.45 SCENE DI LOTTA DI CLASSE...

Siamo a Beverly Hills, patria mondiale del narcisismo, e la lotta di classe c'entra ben poco mentre il conflitto, tutto giocato su tresche e corteggiamenti, tra padroni e camerieri fa pensare piuttosto a certe commedie del '700. Un film pazzoide e molto divertente che si svolge tutto durante una veglia funebre.

Regia di P. Barteil, con Giancarlo Pirelli, Edoardo Gero, Amalia De Luca, Usa (1999), 99 minuti.

RADIODOE 16.07 JEFFERSON

Un altro 29 settembre, ovvero un'intera puntata del magazine under trenta di Radiodue Rai dedicata a Lucio Battisti, il grande cantante scomparso il 9 settembre scorso. Durante il programma ci sarà un collegamento con il cimitero di Molteno in cui è sepolto l'artista di Poggio Bustone.

Interverrà anche Giancarlo Pirelli, giornalista che ha girato gli ultimi videoclip del cantante.

Teo Teocoli: «Maldini? Resterà il mio capolavoro»

«Mi spiace per De Niro, Zelig si nasce e non si diventa»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Momento felice per Teo Teocoli, che a Quelli che il calcio ha imbrogato uno dei suoi grandi personaggi, quasi una nuova, sublime identità, diventando Cesare Maldini senza neanche bisogno di trucco. Fin dal primo momento la creatura ha sorpreso pubblico e critica, apparendo tra i volti autentici del programma di Fabio Fazio. Tanto che domenica scorsa ha tenuto banco per tre ore e mezzo, andando in trasferta, dirigendo una squadra sul campo e intervenendo su tutto. «Una cosa stressantissima», dice Teo, «alla fine mi sono fatto espellere perché non ne potevo più. Perché poi l'arbitro mica scherzava...».

Ma come fai a tenere un personaggio per ore senza avere un tracciato di copione? «Eh... penso che sia una dote che ho. Anche quando facevo Caccamo, con la Gialappa's Band, avevo

una traccia, ma andavo a braccio. Non ho mai lavorato con copioni e non ho mai preparato i personaggi tecnicamente, guardando cassette o altro. Parto dalle impressioni che ho, come per esempio quella della camminata di Maldini. Anche se lui lo conoscevo, l'andatura l'ho memorizzata solo ai Mondiali.»

Hai una grande memoria fotografica? «Non so, ma so che nessuno avrebbe detto che io potessi imitare Galiani. A un certo momento gli ho visto i miei occhi. Mi capita così, evenio provo neanche.»

Non sei come Robert De Niro, che per entrare nel personaggio studia i deisti. «De Niro mi ha deluso. Non amo le esagerazioni. Io quello che vedo, faccio. Alle volte faccio delle voci che mia moglie non aveva mai sentito. E lei mi dice: «ma tu sei pazzo!». Questa cosa di assimilare gli altri, o ce l'hai dentro, o non la impari neanche nelle scuole di recitazione.»

Però non tutti i personaggi

escono col buco, cioè scusa, col genio. Oppure certe trasmissioni (come quelle che hai fatto per Raiuno) non ti sono congeniali?

«Io sapevo che i miei livelli erano sempre gli stessi. Purtroppo ho dovuto affrontare cose anomale. Quando ti senti a disagio e non hai la possibilità di stupire il pubblico, allora perdi anche un po' la voglia e la creatività. Però soffrendo, dopo si gode di più. Nei momenti di depressione ho pensato: vediamo quante volte si riesce ad andare su e giù nella carriera. Negli ultimi tempi ho perso un po' questa paura. È bello sentire l'entusiasmo della gente. Da anche un po' d'angoscia. Pensa che stamattina mia madre mi ha chiesto: che cosa mangia oggi il mister? Nel giro di due ore, dopo che avevo fatto il personaggio in tv, tutti hanno cominciato a cercarmi, a farmi i complimenti. Ora non voglio inflazionarlo. Per esempio, lo lascerei a casa domenica per cercare di pensare altre cose, in modo da non avere il problema del dopo-»

Parliamo del futuro: Freccero ha annunciato un «programma di comicità pura» condottate Boldi.

Maldini. Tanto, già lo so che tutto quello che verrà dopo sarà inferiore...»

Ma voi comici non dovete lamentarvi: la gente vi ama. «È per questo che soffriamo. Per questo noi non possiamo mai lavorare sulla routine, a cottimo.»

Ma Maldini come ha reagito? Si è offeso come? «A Maldini voglio bene. Conosco lui e la sua famiglia da anni. Ha dichiarato che la cosa non gli cambiala vita.»

Parliamo del futuro: Freccero ha annunciato un «programma di comicità pura» condottate Boldi.

«Ci penso in ogni momento. Tutto quello che vedo o sento in giro è in funzione della coppia con Boldi. Sto facendo il lavaggio del cervello anche a Massimo, che è sempre impegnatissimo, legato da contratti mostruosi. Mentre agisco spontaneamente come Cesare, penso al nuovo programma.»

Boldi fa ridere solo a guardare. Matu non sei buffo. «Io fisicamente non sono un comico. La prima volta in cabaret, ero giovane e bello e sembravo Porfirio Rubirosa, ho sentito una voce che diceva: ma questo qui che cosa ci rappresenta?»

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO
6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.45 UNOMATTINA.
11.35 VERDEMATINA ESTATE.
12.25 CHE TEMPO FA.
13.30 TG 1 - FLASH.
13.35 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 UN ITALIANO IN AMERICA.
15.55 CALCIO.
18.00 TG 1.
18.15 ZORRO.
20.00 TELEGIORNALE.
20.40 CALCIO.
22.40 CALCIO.
2.05 LUNA PARK.
3.20 CAVALLERIA.
4.45 NOTTE JUKE BOX.
5.00 IL MARCHESE DI ROCCAVADINA.

RAIDUE
6.35 NOTTEMINACENALENO.
7.00 GO CART MATTINA.
9.50 QUANDO SI AMA.
10.15 SANTA BARBARA.
11.00 MEDICINA 33.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI.
12.00 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 GO CART - POMERIGGIO.
14.05 TGR - LEONARDO.
14.05 SONO UNA BUONA MADRE.
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
15.55 TG 2 - FLASH.
16.30 IL VIRGINIANO.
17.00 TG 2 - FLASH.
17.55 CALCIO.
18.00 TG 2 - 20.30.
20.50 COSTANZA.
22.40 CALCIO.
2.15 NON LAVORARE STANCA?
22.40 NOTTEMINACENALENO.
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

RAITRE
6.00 SVEGLIA TV.
7.30 Tgr e Tg 3 - Mattino.
8.30 TRENT'ANNI DI OBLIO.
9.00 AKIKO.
10.15 SANTA BARBARA.
10.30 RAI EDUCATIONAL.
12.00 TG 3 - OREDDODICI.
12.10 RAI SPORT - NOTIZIE.
12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO.
13.00 RAI EDUCATIONAL.
14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.
14.20 TG 3 - POMERIGGIO.
14.50 TGR - LEONARDO.
15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA?
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
15.55 TG 2 - FLASH.
16.30 IL VIRGINIANO.
17.00 TG 2 - FLASH.
17.55 CALCIO.
18.00 TG 2 - 20.30.
20.50 COSTANZA.
22.40 CALCIO.
2.15 NON LAVORARE STANCA?
22.40 NOTTEMINACENALENO.
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

RETE 4
6.00 PICCOLO AMORE.
6.50 ZINGARA.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.50 GUADALUPE.
9.40 PESTE E CORNA.
9.45 ALLEN.
10.45 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
15.00 SENTIERI.
16.00 L'ALTEANA DI VEL-LUTO ROSSO.
20.35 L'OMBRA DEL TESTIMONE.
20.45 PESTE E CORNA.
2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.00 MISTER ED.
4.10 RUBI.

ITALIA 1
6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO.
6.10 CIAO CIAO MATTINA.
9.20 ALTA MAREA.
10.15 CELEBRITÀ.
10.30 GIOCHI E GIOCHI.
11.30 TIRA & MOLLA.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
12.55 CACCIA ALLA FRASE.
14.20 COLPO DI FULMINE.
15.00 IFUGEO!
16.00 BEVERLY HILLS, 90210.
16.00 BIM BUM BAM.
17.30 ROBIN HOOD.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.30 LA TATA.
20.00 SARABANDA.
20.45 METEORE.
21.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
1.10 FATTI E MISFATTI.
1.15 STUDIO SPORT.
1.50 IFUGEO!
2.20 QUALCUNO DIETRO LA PORTA.
3.30 AMORE ETERNO.
5.00 AMERICAN GOTHIC.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE.
8.00 TELEGIORNALE.
8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
11.30 TIRA & MOLLA.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI.
13.45 BEAUTIFUL.
14.15 UOMINI E DONNE.
15.45 UN DETECTIVE IN CORSIA.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.
18.35 SUPERBOLL.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA.
21.00 ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO!
21.00 TELEGIORNALE.
20.45 BROKEN TRUST.
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.
4.15 TG 5 (Replica).
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.
5.30 TG 5 (Replica).

TMC
6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 TELEGIORNALE.
7.05 CAPTAIN COOK.
8.00 TELEGIORNALE.
8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
11.30 TIRA & MOLLA.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI.
13.45 BEAUTIFUL.
14.15 UOMINI E DONNE.
15.45 UN DETECTIVE IN CORSIA.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.
18.35 SUPERBOLL.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA.
21.00 ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO!
21.00 TELEGIORNALE.
20.45 BROKEN TRUST.
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.
4.15 TG 5 (Replica).
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.
5.30 TG 5 (Replica).

TMC2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI.
13.30 1+1+1.
14.00 FLASH.
14.05 COLORADIO ROSSO.
19.00 CLUB HAWAII.
19.30 FLASH.
19.35 COLORADIO ROSSO.
20.30 STARDUST MEMORIES.
22.15 COLORADIO VIOLA.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 VELA.
23.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.
24.00 COLORADIO VIOLA.
1.00 CLIP TO CLIP.

TELE+bianco
11.10 IN CERCA DI AMY.
13.05 POSTA CELERE.
14.25 RAGAZZI IRRESISTIBILI.
15.55 WESTERN.
17.55 UN COLPO DA DILETTANTI.
19.30 COM'E.
20.20 ABSOLUTELY FABULOUS.
23.45 LOLITA.
2.00 IL VINCITORE.

TELE+nero
11.10 CILE - LA MEMORIA OSTINATA.
12.10 TRUE BLUE - SFIDA SUL TAMIGI.
14.00 TWISTER.
15.50 AIR SPEED.
17.15 THE ASSASSINATION FILE.
18.55 MOSCHE DA BAR.
20.30 SUDAFRICA: LA GRANDE ASTA DELLA NATURA.
21.30 HAMLET.
1.20 L'ARCANO INCANTATORE.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9.00; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.50; 18.47; 21.35; 23.00; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.16 Cronache parlamentari; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.02 Radio anch'io; 10.00 Lettere; 10.05 Radiouno Musica; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.32 Mille voci Sport; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Da via Panisperna a Los Alamos.
Eduardo Araldi: La mancata fuga negli Stati Uniti; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica ed informazio; 15.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 15.55 Calcio. Coppa Uefa. 1° Turno. Ritorno; 22.50 Bolmare; 23.10 Panorama Parlamentare; 23.16 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Dario Salvatori e Anna Mirabile; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare; 5.54 Vivere il mare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00 Buongiorno di Radiodue... E ora? Con Pierfrancesco Poggi; 8.06 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il ruggito del coniglio. Con Antonello Dose. Marco Presta; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... «Claudia Cardinale»; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alca; Un Dj nel braccio della morte; 15.00

Crackers. Navigatori solitari untevi. Con F. Busignani; 5. Cesario; 15.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine «Undertratta». Con F. Cercato, F. De Luca; 18.02 Caterpillar. Carichi in movimento; 20.02 I duellanti. Sida a colpi di musica tra Roma e Milano. Con Andrea Pellizzari, Massimo Cervelli; 21.32 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Crackers; 1.00 Stereonotte; 4.00 Solumusica; 5.00 Prima del giorno.
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario. Una parola al giorno di Guido Vigna; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino; 9.03 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 12.30 Opera senza confini; 14.04 Lampi d'autunno. Il pomeriggio di Radiotre; All'interno: La linea d'ombra; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 20.30 Umbria Jazz '98; Enrico Pieranunzi, pianoforte; 22.30 Oltre il sipario; 23.30 Storie della radio; 23.53 La voce dei tarocchi; 24.00 Notte classica.

I nomi sono giusti, ma non basta

Scelti gli azzurri per il mondiale di ciclismo

GINO SALA

La nazionale italiana dei corridori professionisti per il campionato mondiale di Valkenburg è fatta. Ieri il c.t. Fusi ha comunicato nomi dei 12 azzurri che in ordine alfabetico si ritrovano nei connotati di Michele Bartoli, Paolo Bettini, Gianni Bugno, Mirko Celestino, Massimo Donati, Gianni Faresin, Daniele Nardello, Davide Rebellin, Luca Scinto, Filippo Simeoni, Andrea Tafi e Stefano Zanini. In qualità di riserve Luca Mazzanti e Marco Velo, quest'ultimo già

selezionato per la prova mondiale a cronometro in compagnia di Malberti.

Nulla da eccepire sulle scelte in larghissima parte già preventivate e concluse domenica scorsa dopo il Gran Premio Belghe dove Zanini è emerso con una poderosa volata che ha messo in riga i nove compagni di fuga. Naufragate le speranze di Ballerini, di Elli e Roscioli. Deluso Serplessini, il migliore dei nostri nella classifica finale del Giro di Spagna, deluso Guidi, primattore in tre tappe della Vuelta, ma tirando le somme non mi pare il caso di aprire di-

scussioni e tantomeno polemiche sul fatto che i convocati della Mapei sono cinque (Tafi, Bugno, Faresin, Nardello e Zanini) e quelli dell'Asics quattro (Bartoli, Bettini, Scinto e Simeoni). Volendo sottolineare l'aggiungo che Bartoli si è fatto due amici in Celestino e Donati rinunciando alla vittoria nel recente Giro dell'Emilia, perciò non si vada a cercare il pelo nell'uovo.

Piuttosto mi guardo bene dal condividere i metodi da tempo in uso nell'ambiente del ciclismo che va per la maggiore. Fatte le convocazioni non c'è raduno, non c'è un periodo d'allenamento collegiali, quello scambiano di vedute, quelle fasi preparatorie che fanno gruppo nel miglior senso del termine. Liberi tutti di correre da una parte e dall'altra con le squadre d'appartenenza. In sostanza, soltanto l'otto ottobre, quattro giorni prima della competizione iridata, Bartoli, Tafi, Rebellin e compagni si troveranno riuniti in terra d'Olanda a disposizione di Fusi.

Lo sport della bicicletta ha molte pecche al di là del gravissimo problema di dover uscire dalle tenaglie del doping, e comunque dopo i trionfi di Pantan-



Michele Bartoli

Trovati/Ap

ge.

ni nel Giro e nel Tour, andremo a caccia di un titolo che ci sfugge da cinque anni anche perché non sempre la formazione azzurra ha pedalo con la necessaria armonia, vedi principalmente le prove di Lugano nel '96 e San Sebastian nel '97 dove

il comportamento di Tafi ha danneggiato Bartoli che rimane l'elemento più quotato, il numero uno degli italiani nelle corse in linea. Proprio qui sta il nocciolo della questione e cioè in quell'unità di intenti che se viene meno confonde e distrug-

Non voglio lasciarmi prendere dal pessimismo. Voglio augurarmi che le recenti strette di mano tra Tafi e Bartoli siano vere. Qualora dovesse prevalere ancora una volta il personalismo, addio sogni di gloria. Difendere la bandiera significa essere corretti, leali, disponibili per la buona causa. Parole che devono entrare nelle orecchie dei ragazzi di Fusi a cominciare da Tafi che per l'occasione non potrà agire come un semplice garibaldino, come un guastatore che spacca le uova nel paniere altrui.

Verso Suzuka Schumacher: «Ora ci vuole il miracolo»

ROMA Saranno i trentacinque giorni più brutti della sua vita. Comunque vada. Cinque settimane e poi la grande sfida, l'ultima della stagione. E a Schumacher non rimane che aspettare, lavorare e sperare. Michael esce demolito dalla battaglia con Mika Hakkinen. Non tanto per la sconfitta, per i quattro punti di svantaggio: Schumi è devastato perché sa che nell'ultimo Gp non gli basterà vincere. Potrà fare il drago, regalare un'altra pole position, guidare ad occhi chiusi la gara di Suzuka, ma non basterà la sua vittoria.

In Giappone s'attende Irvine, il salvatore. Solo lui con un secondo posto (sempre che Michael vinca la gara) può regalare il terzo titolo a Schumi, al suo onnipotente maestro. E il nordirlandese può farcela: è il Re della pista del Sol Levante, c'ha corso, vinto in F3000, conosce a memoria curve, saliscendi, ogni tranello. Il titolo, insomma, è legato a questa doppietta o alla speranza che Mika "il freddo" sbagli e non vada a punti. Comunque, per la seconda volta, dopo quel maledetto giorno di Jerez, Schumi si ritroverà ad inseguire un titolo nell'ultima gara. La sua chance durerà 310 chilometri poi, però, il mondiale sarà assegnato.

Da oggi la Ferrari proverà (con la McLaren) a Barcellona. Sul circuito di Montmeló, non ci sarà un programma particolare: gomme, aerodinamica, motore. Poi si andrà a Fiorano, al Mugello, ancora a Fiorano. Ed è certo: Michael si dannerà, perderà qualche chilo, ma alla sfida si presenterà da Superman. La sua Ferrari del resto c'è e in Germania s'è sconfitta da sola, topando per la prima volta quella che è sempre stata l'arma migliore, la strategia. Ora il presidente Montezemolo urla «Vinceremo a Suzuka», Schumacher l'asseconda, ma sotto sotto pensa: «un miracolo, qui ci vuole solo un miracolo...».

Ma.C

Da Londra: «La Griffith è morta di doping»

Le clamorose affermazioni di un anonimo medico del Cio riportate dal settimanale «Observer» «Flo-Jo usò un campione avariato di ormone della crescita rubato in ospedale e poi rivenduto»



La velocista statunitense Florence Griffith, scomparsa recentemente Ap

LONDRA La causa della morte della velocista americana Florence Griffith Joyner, scomparsa a soli 38 anni e il cui funerale è stato celebrato domenica a Los Angeles, andrebbe cercata in una partita avariata di ormone umano per la crescita, rubata nel 1987 da un ospedale di Londra e rivenduta all'epoca sul mercato nero per l'equivalente di 150 milioni di lire. Il clamoroso retroscena è stato rivelato da un medico del Comitato olimpico internazionale il quale ha però voluto mantenere l'anonimato.

Florence Griffith, secondo quanto scrive il settimanale britannico «Observer», avrebbe segnato la sua condanna a morte circa dieci anni fa usando ormoni della crescita umana (infatti, ma lei non lo sapeva) per aumentare le prestazioni atletiche. Cosa che in effetti avvenne

in modo eclatante nel corso del 1988, l'anno in cui la Griffith stabilì due fantastici primati mondiali dei 100 e 200 metri (ancora ben lungi dall'essere battuti) e vinse addirittura tre medaglie d'oro nel corso delle Olimpiadi di Seul.

LA VERSIONE DEL DOTTORE
«Tutto avvenne dieci anni fa Poco dopo l'atleta stabilì i due record»

Ormone della crescita umano, si è detto, equi occorre aprire una parentesi. L'ormone della crescita è in realtà consumato tuttora, purtroppo in quantità industriali, dagli atleti che fanno ricorso al doping. Soltanto che adesso il prodotto è relativamente più "sicuro" - a parte i suoi devastanti effetti sul fisico

nel medio e lungo periodo - perché ricavato sinteticamente in laboratorio. Negli anni Ottanta, invece, accanto alla forma sintetica del Gh ne veniva consumata anche una naturale (umana, appunto), esponendo i fruitori a terribili rischi dei quali parliamo nell'articolo sottostante.

In base al racconto del medico olimpico che non vuole essere identificato e che vive in California, l'«Observer» scrive che negli ambienti dell'atletica internazionale è convinzione comune che «Flo-Jo» (morta lunedì scorso forse per un attacco cardiaco) debba i suoi migliori risultati proprio all'uso dell'ormone per la crescita (Gh dalle iniziali inglesi), sostanza appunto estratta per circa 30 anni dalla ghiandola pituitaria di cadaveri e usata principalmente per aiutare la crescita di bambi-

ni con seri problemi di nanismo.

L'ormone della crescita divenne di gran moda nello sport proprio negli anni '80. Per molti atleti ed atlete esso diventò la «medicina miracolosa» in grado di dare gli stessi risultati degli steroidi (aumento della forza fisica unita a masse muscolari con meno grasso) senza il rischio di essere smascherati nei test antidoping come poteva accadere usando gli anabolizzanti. A tutt'oggi, infatti, non è stato ancora messo a punto un sistema di rilevamento in grado di smascherare il ricorso al Gh nel corso delle complesse procedure dell'esame antidoping. A complicarne l'individuazione (che comunque sarebbe teoricamente possibile) c'è anche la circostanza che trattasi di una sostanza prodotta per vie naturali anche dal corpo umano.

IL CASO

E c'è chi aveva previsto il dramma in un libro...

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Essere profeti in tema di decessi è una dote che nessuno tiene ad avere. Ma stando alle anonime rivelazioni provenienti da Londra sul conto di Florence Griffith e della sua morte prematura, c'è una persona che potrebbe rivendicare questo «talento» assai poco invidiabile. L'uomo si chiama Mauro G. Di Pasquale ed è l'autore di un libro inquietante, «Doping: uso e rilevamento negli sport amatoriali». Un libro a cui l'Unità dedicò nel 1995 tre articoli a puntate, e nel quale, fra le altre cose, veniva anticipato proprio il terribile scenario che

avrebbe provocato (il condizionale è d'obbligo) il decesso della tre volte olimpionica.

«L'ormone della crescita - scrive Di Pasquale, da noi ribattezzato il "dottor doping" per le sue posizioni ambigue - è teoricamente capace di significativi effetti anabolizzanti. Ma attualmente sembra che ci siano problemi con la forma naturale dell'ormone della crescita (Gh). Recentemente si è scoperto che la forma naturale del Gh (estratto dalle pituitarie umane) conteneva un contaminante virale (un virus lento) implicato in diversi casi di una fatale malattia neurologica (malattia di Kuru) ... Sfortunatamente per quegli atleti

che hanno già usato l'ormone della crescita umano, nessuno potrà dire loro se sono stati esposti alla malattia di Kuru per la quale non esiste cura. I prossimi anni - conclude freddamente il dottor Di Pasquale - diranno se la Kuru si trasformerà in epidemia negli atleti che hanno usato l'ormone della crescita umano».

Se a leggerle tre anni fa questa affermazioni suonavano a dir poco inquietanti, adesso la situazione va definita con ben altri aggettivi. Se effettivamente è stata la malattia di Kuru a condurre Florence Griffith verso una morte atroce - l'attacco cardiaco non sarebbe stato che l'episodio finale causato da una progressiva sin-

drome neurologica - allora nei prossimi anni occorrerà prepararsi al peggio. Il virus di Kuru non sarebbe poi così lento come tanti altri atleti consumatori di Gh umano si sono augurati disperatamente in questi anni. «Flo-Jo» è morta a soli 38 anni. Il suo potrebbe essere il primo nome illustre di una lista terribile.

A questo punto, di fronte alla terribile rivelazione dell'«Observer», il medico o i medici che hanno avuto in cura la Griffith in questi anni hanno un preciso dovere etico: rivelare se la campionesa è stata effettivamente stroncata da un agente virale. Potrebbero esserci in gioco molte altre vite.

SEGUE DALLA PRIMA

IL CICLONE DOPING

morta a 38 anni la settimana scorsa, non solo per aver accettato la logica del doping ed averla attuata attraverso l'ormone della crescita, ma per essere incappata in una partita avariata di questa sostanza. Una partita rubata dieci anni fa in un ospedale di Londra e rivenduta sul mercato nero per l'equivalente di 150 milioni di lire. L'ormone della crescita estratto dalla ghiandola pituitaria dei cadaveri divenne negli anni Ottanta per alcuni atleti e atlete una medicina miracolosa in grado di dare risultati analoghi a quelli degli steroidi anabolizzanti (aumento della forza fisica unita a masse muscolari con meno grasso) senza il rischio di essere smascherati nei test antidoping dato che si tratta di una sostanza prodotta anche per vie naturali dal corpo umano.

Lo sport italiano ed i vari presidenti del Comitato olimpico suc-

ceduti ad Onesti, da Carraro a Gattai, a Pescante hanno sempre sostenuto che il nostro movimento agonistico aborrisce e combatteva «queste scorciatoie per vincere», malgrado da prima delle Olimpiadi dell'84 fosse palese che alcune discipline stavano per cedere o avevano ceduto ad una realtà dove la vittoria era più importante di qualunque dovere di rispettare le regole, di qualunque morale e della stessa salute degli atleti.

Alcuni paesi dell'Est europeo avevano scelto la strada del doping per l'assurda esigenza di dimostrare con la vittoria sportiva la superiorità del sistema socialista. Gli Stati Uniti ed in particolare alcune multinazionali dell'abbigliamento sportivo che arrivarono a fornire di fondi gli atleti sponsorizzati perché si procurassero i prodotti proibiti ma che aumentavano le loro prestazioni, non seppero fare di meglio che adeguarsi a questa logica perversa.

In Italia purtroppo non fummo da meno. Persone perbene come Sandro Donati, Pietro Mennea ed

altri furono derisi o criminalizzati per le loro denunce. Posseggo in archivio la fotocopia di una lettera del dottor Laich, quest'anno assunto insieme al tecnico Crajevov come consulente della Juventus che cerca di convincere Mennea a provare le terapie che hanno portato a ottenere risultati inattesi a molti atleti degli Stati Uniti. Laich era il collaboratore del dottor Kerr, l'esteta di questa perversa rivoluzione pseudo scientifica nello sport degli Usa. Kerr successivamente si è pentito. Non so se lo ha fatto anche Laich. Dov'era il Coni in quegli anni mentre appassivano anzitempo campioni come il nuotatore John Franceschi, il ciclista Gianni Bugno o più recentemente la grandissima Emanuela Di Centa, atleti tutti passati attraverso gli esperimenti del professor Conconi di Ferrara? Ancora recentemente, prima che la magistratura ordinaria rivelasse che le nuove frontiere del doping (steroidi, eritropoietina) erano arrivati al calcio, la sedicente procura antidoping del Comitato olimpico italiano ha sancito che «nel calcio non c'è

doping» senza nemmeno avere il buon senso o la decenza di segnalare che il doping non era comparso nell'universo del pallone perché i controlli nel calcio erano ridicoli. Ma se il tramonto del Coni è un evento malinconico, la notizia pubblicata dal settimanale inglese «Observer» che Florence Griffith sarebbe rimasta vittima di una partita avariata di ormone umano della crescita rubata nell'87 in un ospedale di Londra non è solo inquietante dal punto di vista umano e sociale, ma demolisce definitivamente ogni credibilità di quell'enorme affare che è lo sport moderno e degli pseudo scienziati che ne reggono la coda. E fa di più: cancella ogni pretesa morale, ogni significato alto che molti dirigenti ipocriti, molti tecnici e medici cercano di attribuire ancora adesso allo spettacolo del gesto agonistico o del gioco sportivo. È desolante pensare che molti, anzi quasi tutti nello sport mondiale, sapevano l'ampiezza e la barbarie che il fenomeno aveva assunto ma non hanno fatto nulla per neutralizzare queste logiche, questi traffi-

ci. Anzi si sono affidati spesso a scienziati compiacenti per verificare e scoprire nuovi prodotti, nuove terapie illegali ma capaci di nascondere ogni pratica illegale. È terribile così adesso pensare all'incubo che stanno vivendo quegli atleti che come Florence Griffith per una malintesa interpretazione del significato da attribuire alle loro vittorie sportive rispetto al valore della vita umana, avrebbero fatto uso di quella partita avariata di ormone somatropo estratto dai cadaveri e che, in medicina, viene usato nei casi di nanismo. Questi atleti volevano diventare grandi ed invece hanno venduto la propria vita. Forse anche per lo sport, come per certa politica e certa economia estrema, senza regole anzi convinta dell'inutilità di una disciplina che tuteli tutti, è arrivato il momento di fare un passo indietro. Come le Borse asiatiche anche lo sport può morire per mancanza di credibilità. L'unica qualità che lo ha fatto sempre considerare un'attività umana più morale di tante altre.

GIANNI MINÀ

BREVİ

Salta il Gp del Brasile di motociclismo

La federazione internazionale ha annunciato l'annullamento del GP del Brasile (18 ottobre a Rio de Janeiro) per le cattive condizioni del tracciato. Ora rimangono solo due gran premi (Australia ed Argentina) al termine e per Max Biaggi, staccato di 21 punti da Mike Doohan, sarà più difficile conquistare il titolo nella classe 500.

Di Canio, due settimane per la difesa

La commissione disciplinare della federazione calcistica inglese ha dato 14 giorni di tempo al giocatore dello Sheffield Wednesday per preparare la difesa in merito alla «presunta aggressione» ai danni dell'arbitro Paul Alcock. Sabato scorso l'attaccante italiano ha spinto il direttore di gara facendolo cadere dopo essere stato espulso. Per Di Canio Alcock «ha fatto scena». L'exjuventino, già sospeso dal suo club, rischia una maxi-squalifica.

Hockey ghiaccio, Insam ct azzurro fino al 2000

Adolf Insam, capo allenatore della nazionale italiana di hockey su ghiaccio, è stato riconfermato alla guida della squadra fino al 2000. Insam avrà anche l'incarico di coordinatore delle rappresentative Under 20 e giovanili.

Totoscommesse «boom»: 8 miliardi in 7 giorni

La scorsa settimana sono stati giocati nelle agenzie ipiche collegate alla Snai 7 miliardi e 968 milioni di lire, per un totale di 382.213 scommesse. Sabato 26 sono stati stabiliti i record assoluti per volume di gioco e numero di scommesse in un solo giorno: le agenzie ipiche hanno raccolto 2 miliardi e 139 milioni di lire ed emesso 112.362 ticket di scommesse.

Martedì 29 settembre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Iipse Dixit



I monumenti sono la storia in piedi

Ugo Ogetti



Perché dà tanto fastidio Moro con l'Unità?

di ENZO ROGGI

Che cos'è, anzi che cosa dovrebbe essere il monumento ad una persona? Nel mondo classico la regola era d'imprimere sulla pietra o sul bronzo un atto, un gesto, un momento mimico dell'eroe che ne sintetizzasse la vita o ciò che della sua vita costituiva l'acme, la lezione estrema. Venti secoli dopo la monumentalistica occidentale pensò bene di passare dalla sublime sacralità alla sfacciatata retorica: paragonate, per favore, il cavallo montato da Marco Aurelio con quello su cui hanno assiso Vittorio Emanuele II. Ai giorni nostri sembra non esservi più una regola etico-estetica, ognuno si fa i monumenti come gli va, preferibilmente «informali» e «concettuali». A tutti è consentito tutto, purché agli abitanti di Ma-

glie che hanno compiuto un duplice sfregio: all'arte e alla storia. Così, almeno, risulta dalle recensioni e dai commenti politici piovuti in questi giorni sull'inaugurazione di una statua di Aldo Moro in stile realista (oltraggio all'arte) nella quale lo statista trattiene sottobraccio una copia dell'«Unità» (oltraggio alla storia).

Lasciamo perdere la disputa estetica, e veniamo alla sostanza del messaggio che promana dal monumento. Siamo i primi ad ammettere che il messaggio è forte, inusuale, «parziale» quanto parziale è l'opera di qualsiasi politico. Che cosa significa quel giornale sottobraccio allo statista? Che se ne è voluto fare un «ulivista ante litteram», attribuendogli la volontà di un incontro tra cattolici e co-

munisti a uso e consumo dell'attualità politica? Così la pensa Giovanni Belardelli sul «Corriere» che contrappone alla supposta interpretazione retorica di Maglie un'altra interpretazione secondo cui Moro pensava solo a conservare il potere dc, tanto che difese Gui per lo scandalo Lockheed. Altro che «incontro» con chiunque altro! Domandina semplice semplice: ma, allora, perché Moro fu ucciso, e perché a seguito della sua morte fu capovolta la sua politica (vedi lo splendido decennio del Caf e di tangentopoli)? Ancora. È un torto grave alla verità storica e alla persona di Moro porre all'apice del suo pensiero, almeno a partire dal 1968, l'idea di un eterno e esclusivo dominio democristiano, quando proprio lui fu punito con «inutile

violenza» (parole sue) dagli arroganti del suo partito per aver detto che il processo storico italiano «non è più nelle nostre sole mani»; quando proprio lui, immaginando appunto una democrazia dell'alternanza, cercò di affermare nel suo partito la rivoluzionaria novità della pari dignità e legittimità tra le due grandi forze in campo; quando proprio lui giunse a interpellare Berlinguer (discorso di Agrigento) sui caratteri democratici del socialismo pensato dal Pci. Sì, all'apice del pensiero di Moro vi fu proprio l'idea dell'«incontro», che come tutti gli incontri era storicamente determinato, funzionale ad un grande obiettivo, raggiunto il quale si potesse liberamente decidere se, come e quando separarsi sullo sfondo di un comune ricon-

simento.

Se si tiene conto di queste verità storiche, si giunge a capire che quel giornale «stranero» sottobraccio allo statista non costituisce l'offensiva allusione ad una conversione ma la rappresentazione di un fattore esterno e necessitato, senza del quale sarebbe incomprensibile l'èpos moroteo. Retorico, banale e, al limite, irridente sarebbe stato semmai se sotto il braccio dello statista fosse stato posto il giornale del suo partito: ciò avrebbe soddisfatto chi vede in Moro solo un furbo difensore dell'eternità dc, ma avrebbe lasciato senza spiegazione la sua tragica vicenda.

Quell'«Unità» tra le mani di Moro è l'equivalente del «Principe» nella mani di Gramsci in un possibile monumento a Ghilarza.

OCCUPAZIONE

Venerdì il governo vara l'Agenzia per il Sud

Venerdì il consiglio dei Ministri approverà l'Agenzia per il Sud. A confermarlo è il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato. «Sarà un'agenzia leggera con funzioni tecnico-finanziarie, quindi di progettazione e promozione dei territori del Mezzogiorno, di assistenza tecnica per la realizzazione di imprese», ha detto ieri il sottosegretario che ha ribadito come l'obiettivo del governo sia quello «di svuotare entro il 31 dicembre '99 i vecchi laboratori socialmente utili e di utilizzare invece lo strumento dei lavori di pubblica utilità». A questo proposito Pizzinato ha ricordato che dal 1° gennaio '99 il sussidio per i lavoratori sarà elevato a 850 mila lire al mese.

SONDAGGIO

GB: favorevoli all'Euro i due terzi delle imprese

Circa i due terzi delle imprese britanniche è favorevole alla moneta unica. Secondo un sondaggio pubblicato sul «Financial Times», infatti, pensano che farebbe bene all'economia del Regno Unito. Nel 26% dei casi le imprese auspicano l'adesione all'Euro «il più presto possibile» mentre il 37% è disponibile ad aspettare fino alle prossime elezioni, previste per il 2002. Categorie contrarie è risultato solo il 23% delle aziende. Il sondaggio è stato effettuato usando come campione 753 dirigenti d'azienda che in prevalenza vedono all'orizzonte un peggioramento della situazione economica del Paese.

IMMIGRAZIONE

Clandestino a Scalfaro: «Fammi restare in Italia»

Un giovane algerino che ha raccontato di essere perseguitato dal terrorismo islamico e che si trova in Italia come clandestino da alcuni anni, ha scritto al presidente della repubblica Scalfaro per ottenere il permesso di soggiorno, che finora gli è sempre stato negato. Ma per poterlo ottenere, Soufiane B., questo il nome del giovane algerino che è tuttora costretto a vivere di espedienti, dovrebbe per prima cosa tornare in Algeria, cosa che significherebbe per lui - dover rientrare in Algeria e scontare una pena in carcere, poi due anni di servizio militare ed infine un possibile agguato da parte dei terroristi islamici. «Perché è tanto difficile per uno straniero vivere in modo pulito in Italia?» si chiede Soufiane.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA GRANDE OCCASIONE

Berlino nuova capitale può essere per questo un evento di grande impatto non solo emotivo. È una fortuna che lo possa gestire la socialdemocrazia al governo. Esso può così assumere quel significato di razionalizzazione della storia per il passato della Germania che sta, che deve stare, all'origine e a fondamento della nuova Europa. Adesso, sì, che può davvero scomparire, da tutti i punti di vista, lo spettro di un'Europa tedesca e farsi avanti l'idea di una Germania europea. C'è da sperare che di qui in avanti ci sia meno Bundesbank nel nostro destino di europei, e più politiche sociali, culturali, civili, più sensibilità, non umanitarie, ma semplicemente umane, verso il mondo grande e terribile che circonda il nostro continente e che su di esso disperatamente preme. Non bisogna abbandonarsi ai trionfalismi. Questa nuova leadership dell'Spd tedesca va messa alla prova, a livello di governo. E la prova non sarà facile. Proprio la Germa-

nia oggi è il luogo classico, e la casa privilegiata, dei poteri forti, delle compatibilità ferree, delle tradizioni radicate fin dentro la coscienza individuale e di massa dell'opinione. E le socialdemocrazie, quella tedesca più di altre, hanno una grande storia, che ha visto però anche grandi cadute, e poi lunghe gestioni mediocri di potere. È vero anche però che mai si è verificata questa concentrazione europea di sinistre al governo. È una affascinante opportunità. Una condizione e un'occasione da non sprecare. Essa si incontra, tra l'altro, con una ripresa di riflessione sui programmi, sulle forme di organizzazione, sulle idee generali, alla fine di un secolo che ha visto tante esperienze alterne di vittorie e di sconfitte. Su questa riflessione bisognerebbe raccogliere il meglio delle forze disponibili, per puntare a esercitare una nuova egemonia culturale dal lato delle idee di cambiamento su un mondo che sempre più va per conto suo verso esiti incontrollati e incontrollabili.

Se è vero che non c'è Europa senza Germania, e non c'è sinistra europea senza socialdemocrazia tedesca, la novità è adesso che le sini-

FRANCIA

Anche il museo del Louvre si converte alla pubblicità

«Louvre - aperto a tutti dal 1793». Con questa grande scritta sullo sfondo del logo del Louvre, il prestigioso museo parigino ha preso per la prima volta nella sua storia la strada della pubblicità, per ora nella regione parigina. Manifesti pubblicitari nelle stazioni della metropolitana, ma anche spot in radio tv: il Louvre fa il suo ingresso d'autorità nel mondo della promozione a pagamento.

EDITORIA

La redazione di Radio Popolare contro lo spot di «Amica»

La redazione di Radio Popolare ha chiesto di sospendere la pubblicità del settimanale Amica, in programma in questi giorni sull'emittente, perché «definisce "uomo" la nuova donna». «Il messaggio - sostiene la redazione di Radio Popolare in una lettera inviata al direttore di Amica, Fabrizio Scavi - è offensivo perché lascia intendere che l'obiettivo della libertà e della emancipazione femminile sia quello di raggiungere l'identità maschile. Il messaggio stravolge il valore della specificità del femminile».

STATI UNITI

Dopo l'uragano «Georges» è in arrivo «Ivan», il terribile

Mentre George, il violentissimo uragano che ha già causato 300 morti e che dopo i Caraibi e la Florida sta sconvolgendo Alabama e Louisiana, il Centro federale di sorveglianza degli uragani annuncia l'arrivo di altri tre fortissimi perturbazioni. La più forte di queste (pare anche più devastante del già tremendo George), ovvero il terzo uragano in arrivo, è stato significativamente battezzato «Ivan». Come il terribile Zarrusso.

FURTI D'ARTE

Rubato un quadro di Mondrian da un museo olandese

Un quadro di Piet Mondrian è stato rubato dal museo Zeeuws di Middelburg, in Olanda. Il dipinto rubato, un olio intitolato *L'albero* fu realizzato da Mondrian fra il 1907 e il 1909 ed era stato acquistato dal museo nel '94. Si tratta di un'opera precedente alla fase dei capolavori di Mondrian, caratterizzati da colori primari e geometrie rigorose di linee rette e quadrati, uno dei quali, *Victory Boogie Woogie*, è stato recentemente acquistato dal governo olandese per 40 milioni di dollari.

LA FOTONOTIZIA



Maxi-intervento sulla Torre di Pisa

PISA Dopo mesi di studi e di verifiche tra pochi giorni prenderà il via la fase decisiva dei lavori per mettere al sicuro la Torre di Pisa. «Le garantiremo - ha detto ieri il presidente del comitato degli esperti, Michele Jamolkowski - una stabilità di almeno 250-300 anni, con una riduzione dell'inclinazione di almeno 60 centimetri». Entro la settimana, prenderà il via la sottoscavazione preliminare, che consiste nel togliere il terreno sotto il celebre monumento in modo graduale e controllato. Durante questa fase la Torre sarà imbrigliata con due cavi d'acciaio lunghi circa cento metri, ancorati a terra.

MUSICA

Lucio Battisti primo nella hit parade

Lucio Battisti torna primo nella hit parade. Come molti appassionati ed esperti di musica leggera avevano previsto, i suoi album, sull'onda emotiva della sua improvvisa scomparsa, stanno vendendo moltissimo e ben tre long playing sono presenti nelle classifiche elaborate dalla Fimi-Nielsen. Non è più il boom dei primi giorni ma un successo stabile, costante. *Pensieri, emozioni* è addirittura al primo posto, a tre settimane dalla sua uscita, mentre anche *Gli anni 70* e *Lucio Battisti* stanno andando a gonfie vele, visto che occupano rispettivamente la decima e la ventiquattresima posizione.

BOLOGNA

Piazza Maggiore diventa campo di basket

Piazza Maggiore, a Bologna, per due ore (ieri e oggi) trasformata in un campo di basket per far giocare, in mezzo al pubblico, i 12 componenti della squadra «Kinder Bologna», campione d'Italia e d'Europa. Per gli amanti di questo sport è quasi un evento storico, perché per la prima volta, in una piazza di tale prestigio, ci sarà una vera partita di allenamento che vedrà i titolari della squadra affrontarsi tra di loro. La «sfida» avverrà, tra l'altro, in una atmosfera quasi surreale: sarà, infatti, notte e scenderà la neve. Sono infatti questi gli «effetti speciali» previsti dal regista che coordinerà un set televisivo e che effettuerà le riprese del nuovo spot tv della linea Kinder.

USA

Ictus: soccorsi più lenti se il malato è donna

Soccorsi più lenti, negli Stati Uniti, per le donne che vengono colpite da un ictus. Da uno studio pubblicato sulla rivista «Neurology» e condotto nell'università del Texas è risultato infatti che le donne vengono assistite con maggiore lentezza rispetto agli uomini. Analizzando tempi e modalità di trattamento in 241 pazienti, i ricercatori hanno rilevato che gli uomini colpiti da ictus vengono trasportati in ospedale in tempi più rapidi rispetto alle donne. Inoltre, una volta in ospedale, sempre per gli uomini è generalmente più breve il tempo di attesa prima dell'arrivo delle prime cure: 3 ore e 30 minuti contro le 4 ore e 23 minuti che di solito attende una donna. E le cure più efficaci devono essere somministrate entro tre ore dai primi sintomi.

stre al governo in Europa, è proprio questo: c'è una crisi del moderatismo governativo, incapace di dare soluzioni ai grandi problemi che la modernizzazione, nella sua nuova veste di globalizzazione, scarica sulla vita quotidiana delle persone, dei ceti, delle classi. La soluzione sta nel buon governo, nella buona politica, nella riscoperta del loro ruolo, che non è quello di aggiustare le contingenze ma quello di dirigere i processi.

MARIO TRONTI

UN FMI PIÙ EFFICACE

uniformi ed accorti laddove si tratta di verifiche contabili, di contabilità, di divulgazione dei risultati di esercizio, di procedure fallimentari e di sistemi di pagamento.

Il Fondo Monetario Internazionale collabora con altre strutture internazionali nella formulazione di tali criteri e procedure ottimali, ed aiuta i diversi Paesi a porli in atto mettendo a disposizione la propria competenza tecnica.

In programma ci dev'essere anche un'ordinata liberalizzazione della bilancia dei movimenti di capitale. L'attuale crisi ha provocato in alcuni casi la tendenza a riportare indietro l'orologio e ricostituire un sistema basato sui controlli; cosa non desiderabile né tantomeno attuabile in un contesto di economia ormai globalizzata. Inoltre, i controlli amministrativi non tornano a favore del paese, qualunque esso sia, se non per un brevissimo lasso di tempo. Ciò non significa, tuttavia, che si debbano eliminare indiscriminatamente tutte le attuali forme di controllo. La liberalizzazione deve avvenire in maniera ordinata, vale a dire che va perseguita nel contesto di una riforma opportunamente conseguenziale e di un rafforzamento delle basi stesse dell'economia. In quanto istituzione a carattere universale con funzioni di vigilanza, l'Fmi stesso deve svolgere un ruolo speciale di consulenza.

Da ultimo, il settore privato deve impegnarsi maggiormente nel prevenire le crisi e nel risolverle. Una migliore informazione ed una maggiore incentivazione a valutare attentamente i rischi sui crediti po-

trebbero aiutare a percorrere eventuali crisi finanziarie. Per risolvere le crisi, laddove esse si verificano, è indispensabile che il settore privato intervenga con anticipo e con maggiore impegno, in particolare quando incombe una pesante situazione debitoria. Si stanno prendendo in esame diverse soluzioni, compreso quella che consentirebbe la votazione di maggioranza nel caso di contratti obbligazionari per favorire l'accordo degli obbligazionisti al pagamento differito. Sarà indispensabile che i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo si accordino sulla ristrutturazione del sistema finanziario internazionale. In questo senso, possono dimostrarsi utili tutta una serie di consessi già esistenti, tra cui il «comitato interinale» a livello ministeriale del Fondo Monetario Internazionale, che attualmente guida le politiche del comitato esecutivo del Fondo stesso. La riforma dell'Fmi, intesa a far sì che il suo ruolo si adatti meglio a questa nuova architettura, dovrà rientrare in quella più ampia del sistema monetario internazionale. In questo contesto, va considerata la possibilità che il comitato interinale sia trasformato in Consiglio dotato di maggiori e

più formali poteri decisionali, e che preveda una partecipazione più diretta alle decisioni strategiche da parte dei ministri e dei governatori in rappresentanza dell'intera comunità mondiale.

Si sta lavorando per potenziare le istituzioni e le politiche a livello mondiale, così da poter prevenire più efficacemente le situazioni di crisi; ma intanto il Fondo Monetario Internazionale lamenta una carenza di risorse. In un momento di crescente instabilità finanziaria, il Fondo deve poter offrire un adeguato sostegno finanziario a quei Paesi che ne abbisognano e che sono pronti ad intervenire sulle proprie politiche. L'aumento delle quote dell'Fmi - vale a dire le sue risorse finanziarie - è componente imprescindibile di quel continuo ed universale sforzo teso a ripristinare la fiducia nell'economia mondiale.

MICHEL CAMDESSUS
Direttore del Fondo
Monetario Internazionale

Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

© Copyright 1998
Washington Post/Adn Kronos

Anche Vacca al premio della «Valle dei Trulli»

Giuseppe Giacobbo, Mario Ciancio Sanfilippo, Giuseppe Vacca, Mario Corona, Ernesto Ferrero e Antonio Prete: sono questi i vincitori del premio nazionale «Valle dei Trulli», giunto quest'anno alla sua sedicesima edizione. Il premio, presieduto da Vinicio Aquario, si divide in diverse sezioni tematiche come la narrativa, il nuovo meridionalismo, l'opera speciale, la saggistica letteraria e quella sociopolitica, la traduzione. In passato, tra gli insigniti, anche Volponi, Celati, Sanguineti, Dorflès, Manganelli, Lombardi Satriani. I premi di questa edizione saranno consegnati in una cerimonia ufficiale il prossimo 9 ottobre a Alberobello. Gli eletti di quest'anno: Giuseppe Giacobbo ha vinto per la sezione narrativa con «Storia di noi di-

spersa» (Marsilio); Mario Ciancio Sanfilippo, editore e presidente della Fieg, si è invece imposto nella sezione dedicata al nuovo meridionalismo; ex aequo Ernesto Ferrero con «Barbablu» e Antonio Prete con «Finitudine e infinito» si sono piazzati per la saggistica letteraria; Giuseppe Vacca ha vinto la sezione di saggistica socio-politica con «Da un secolo all'altro»; la miglior traduzione è quella di Mario Corona per «Foglie d'erba 1855» di Walt Whitman.

I premi speciali «Valle dei Trulli» saranno invece stati assegnati a Pasquale Maffeo, Giovanni Papapietro, Mimma Sanzi, Vito Radio, Pasquale Satalino. La targa d'onore andrà a Angelo Masciulli e Mino Marzulli.



Contributi illeciti
In un articolo su «Micromega» Piercamillo Davigo spiega perché depenalizzarlo minerebbe la convivenza civile

Partiti, finanziamenti e trasparenza

PIERCAMILLO DAVIGO

Nel dibattito politico-giornalistico sul reato di finanziamento illecito dei partiti circolano asserzioni totalmente infondate.

Queste affermazioni, ripetute senza essere mai smentite, hanno determinato il sorgere di una credenza diffusa sulla base della quale si richiedono o si propongono riforme della legislazione vigente, depenalizzazione o amnistie. La falsità delle premesse vizia l'intero dibattito e alimenta notevole confusione.

Gli assunti errati continuamente ripetuti possono essere riassunti nelle seguenti proposizioni:

«La legge vieta il finanziamento privato, così impedendo lo sviluppo della democrazia, alla quale i partiti sono indispensabili».

«Il reato di finanziamento illecito contempla e rende punibili condotte che sarebbero altrimenti licite».

«Vi è un evidente contrasto fra il reato di finanziamento illecito e la speciale normativa sulle campagne elettorali che prevede solo sanzioni amministrative. Per eliminare tale contrasto va depenalizzato il finanziamento illecito».

Ciascuna di queste premesse è erronea.

La materia è disciplinata dalle leggi 2 maggio 1974, n. 195 e 18 novembre 1981, n. 659 le quali prevedono il divieto di erogare contributi ai partiti, a loro articolazioni o a singoli esponenti politici esclusivamente per gli organi della pubblica amministrazione, gli enti pubblici e le società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento o da queste controllate.

Invece, in linea di principio è salvo divieto posto da altra norma di legge, qualunque soggetto privato può versare contributi senza alcun limite ad uno o più partiti politici, a loro articolazioni o a singoli esponenti politici.

Se il finanziamento o contributo, anziché da una persona fisica è effettuato da una società, è richiesto soltanto che esso sia deliberato dall'organo sociale competente (vale a dire dall'assemblea dei soci, dal consiglio di amministrazione, dall'amministratore delegato o dall'amministratore unico, secondo le norme statutarie) e che sia regolarmente iscritto in bilancio.

In altri termini il delitto sussiste solo nel caso di erogazione di un finanziamento o di un contributo:

1) da parte di un organo della pubblica amministrazione, di un

ente pubblico o di una società a partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento o da questa controllata;

2) nei casi vietati da altre norme di legge;

3) da parte di una società senza la deliberazione dell'organo sociale competente;

4) senza regolare iscrizione a bilancio.

In ogni altro caso è consentito - almeno dal punto di vista della liceità penale - qualunque contributo o finanziamento.

Quando si verifica una delle ipotesi vietate, è prevista la pena della reclusione da sei mesi a quattro anni e della multa fino al triplo delle somme versate, sia per chi eroga sia per chi riceve i contributi.

Fuori da questi casi vi è l'obbligo di comunicare alla Camera dei deputati i finanziamenti superiori a cinque milioni di lire. La violazione era originariamente prevista come reato, ma - secondo la prevalente opinione - è da ritenersi depenalizzata.

I vincoli posti dalla legge italiana sono molto meno severi di quelli previsti in altri paesi. Negli Usa, ad esempio, vigono limiti rigorosi per i contributi ai candidati alle elezioni: i finanziamenti superiori a mille dollari debbono transitare attraverso appositi organismi denominati comitati di azione politica, tenuti alla massima trasparenza. Le violazioni sono sanzionate duramente eppure vi è la richiesta di regolamentare in modo ancora più severo la materia.

Vale la pena di esaminare distintamente i singoli casi di illecito penale previsti dalla legislazione italiana per chiarire la portata ed evidenziare le ragioni alla base delle disposizioni di legge. La normativa è finalizzata ad evitare l'utilizzo delle cariche ricoperte per attingere a risorse aggiuntive e ad assicurare la trasparenza, così che gli elettori possano conoscere le fonti dei finanziamenti a soggetti politici e quindi gli interessi rappresentati. Il divieto - assoluto - di erogazioni da parte dei soggetti pubblici o di società controllate ha lo scopo di impedire a chi è al vertice di una struttura pubblica di ottenere denaro o altra utilità dalla stessa.

Le altre ipotesi di divieto si desumono volta per volta da singole disposizioni di legge, in genere da altre norme penali. Ad esempio è vietato il finanziamento o contributo quando è il corrispettivo di una corruzione.

L'erogazione da parte di una società senza la deliberazione dell'organo sociale competente consiste in una condotta di appropriazione o di distrazione di fondi o altri beni o servizi del soggetto che la effettua.

La mancata iscrizione dell'erogazione comporta la falsità del bilancio della società.

La polemica

Nessun divieto per i privati

L'articolo qui a fianco, di Piercamillo Davigo, uno dei magistrati di punta del pool Mani pulite, compare sull'ultimo numero di «Micromega», in edicola e in libreria da domani. L'argomento è il finanziamento illecito dei partiti. Davigo fa piazza pulita di alcune credenze erranee, per esempio che sia vietato il finanziamento privato, per riportare il dibattito sui binari di una corretta cultura giuridica. Il finanziamento, ricorda l'autore, è lecito purché abbia i crismi della trasparenza. E ai fautori dell'abrogazione, obietta che in tal caso diventerebbero applicabili norme penali molto più severe di quelle previste dalla normativa speciale. Quanto all'invocata depenalizzazione, verrebbe a creare situazioni aberranti, rendendo anticostituzionali figure come i reati di appropriazione indebita e falso in bilancio. Col rischio, in prospettiva, di affidare all'esecutivo la giurisdizione di violazioni che sarebbero a quel punto solo amministrative. Nello stesso numero sono ospitati un intervento del filosofo americano Richard Rorty su due grandi utopie, il Manifesto e il Vangelo, un saggio di Massimo Cacciari, pagine di diario inedite di Arthur Schnitzler.

erogazioni da parte dei soggetti pubblici o di società controllate ha lo scopo di impedire a chi è al vertice di una struttura pubblica di ottenere denaro o altra utilità dalla stessa.

Le altre ipotesi di divieto si desumono volta per volta da singole disposizioni di legge, in genere da altre norme penali. Ad esempio è vietato il finanziamento o contributo quando è il corrispettivo di una corruzione.

L'erogazione da parte di una società senza la deliberazione dell'organo sociale competente consiste in una condotta di appropriazione o di distrazione di fondi o altri beni o servizi del soggetto che la effettua.

La mancata iscrizione dell'erogazione comporta la falsità del bilancio della società.



Trovato nido di dinosauri

Un gruppo di archeologi boliviani ha scoperto un nido di dinosauro dal quale uscì, 65 milioni di anni fa, un ornitopodo appena nato. Lo testimonierebbero diverse orme, trovate in prossimità del luogo, di appena otto centimetri. La scoperta è stata effettuata nei pressi della località di Quila Quila, a 70 chilometri dalla città di Sucre. Il nido ha una circonferenza di 3,5 metri e nei suoi pressi è stato trovato anche un cranio di dinosauro di circa 50 centimetri, apparentemente un teropodo o un sauropodo. Sono state inoltre rintracciate molte orme di grandezza variabile, da 65 a 120 centimetri. Sembra che la scoperta sia molto importante ed inedita per la paleontologia, poiché le orme e i resti incontrati nelle sue vicinanze appartengono ad animali carnivori, molto più grandi dei titanosauri che, quindi, dovranno essere studiati per determinare la loro esatta specie.

quale «vi è un evidente contrasto fra il reato di illecito finanziamento e la speciale normativa sulle campagne elettorali che prevede solo sanzioni amministrative. Per eliminare tale contrasto va depenalizzato il finanziamento illecito». La normativa speciale in materia elettorale prevede sanzioni amministrative che non eliminano, ma si aggiungono a quelle generali che sono state espresse.

Quali effetti avrebbe l'abolizione della normativa sul finanziamento illecito?

Una pura e semplice abrogazione della legge avrebbe come effetto di rendere applicabili le norme penali generali, più severe sia per gli erogatori sia per i percettori.

Diverse sarebbero invece le conseguenze di una depenalizzazione, che all'evidenza porrebbe gravi profili di legittimità costituzionale. L'amministratore di una società che sottrae beni per finanziare, ad esempio, opere di carità e che omette di indicare tali finanziamenti a bilancio commette i reati comuni di appropriazione indebita e falso in bilancio; chi pone in essere la stessa condotta allo scopo di violare le regole di trasparenza alla base del funzionamento della democrazia, commetterebbe un semplice illecito amministrativo.

La violazione del principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione della repubblica sarebbe plateale. Di conseguenza ogni imputato di appropriazione indebita o di falso in bilancio potrebbe eccipire la violazione dell'art. 3 della Costituzione, con buone probabilità di vedere accolta l'eccezione. Poiché una sentenza della Corte costituzionale non potrebbe ripristinare una sanzione penale (quanto meno per i fatti commessi dopo la depenalizzazione), rischierebbero di cadere le norme penali comuni. L'Italia sarebbe così, forse, l'unico paese al mondo dove le condotte di appropriazione indebita e di falso in bilancio non sono sanzionate penalmente.

Questo significa che - ad esempio - non vi sarebbe più alcuna possibilità di individuare e reprimere i comportamenti infedeli di chi maneggia denaro altrui, dagli amministratori e dirigenti di società ai casieri delle banche. Inoltre la depenalizzazione porrebbe problemi molto seri riguardo all'accertamen-

to e alla repressione di queste condotte. Chi dovrebbe individuare le violazioni e applicare le sanzioni amministrative? I fatti previsti come reato sono accertati dagli organi giudiziari, i quali godono di garanzie di indipendenza, mentre le violazioni amministrative sono accertate dalla pubblica amministrazione che dipende invece dall'esecutivo, espressione della maggioranza parlamentare.

Gli organi amministrativi avrebbero la necessaria indipendenza, la concreta possibilità e gli strumenti investigativi per accertare gli illeciti anche nei confronti degli appartenenti ai partiti di governo?

La previsione di un fatto come reato, infatti, consente l'espletamento di attività investigative che normalmente non rientrano nei poteri degli organi amministrativi: si pensi alle indagini bancarie. Sembra più probabile che tutto finisca nella generale impunità grazie alla mancanza di ogni efficace controllo.

A parte le conseguenze sul funzionamento della democrazia, sorgono anche altri problemi che riguardano la stessa tenuta civile e morale del paese e delle sue istituzioni.

L'autorità non può essere esercitata solo sulla base di rapporti di forza, sono necessari la stima e il rispetto da parte di chi vi è sottoposto. Una classe dirigente, pubblica o privata, per essere credibile, deve accettare almeno gli obblighi e i divieti che incombono al resto della collettività.

Sutherland, uno dei grandi studiosi di criminologia degli Stati Uniti d'America, ha posto una domanda: «Sarebbe ragionevole attendersi dai giovani di un'area urbana condotte più oneste, morali e decenti di quelle che essi riscontrano negli uomini che li governano?».

La risposta a questa domanda segna un discrimine di civiltà. Se si crede nella legge come strumento necessario per rendere vivibile la nostra società, la sua osservanza non può essere imposta solo con la forza ma deve derivare dalla generale condivisione dei valori.

Chi crea situazioni in cui le regole si applicano, di fatto, solo ai soggetti socialmente subordinati e marginali, le trasforma in strumenti di sopraffazione e fornisce giustificazioni a chi le viola.

Un carrello pieno di fascicoli nei corridoi del Tribunale di Milano

COMUNE DI RIMINI

tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente intende appaltare i lavori relativi alle «Opere di ristrutturazione ed ampliamento plesso di Montecchio con inserimento di scuola elementare» - per un importo a base d'asta di L. 2.005.484.000 mediante pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara a norma dell'art. 21 co. 1 della L. 109/94, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso.

Ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18.12.97.

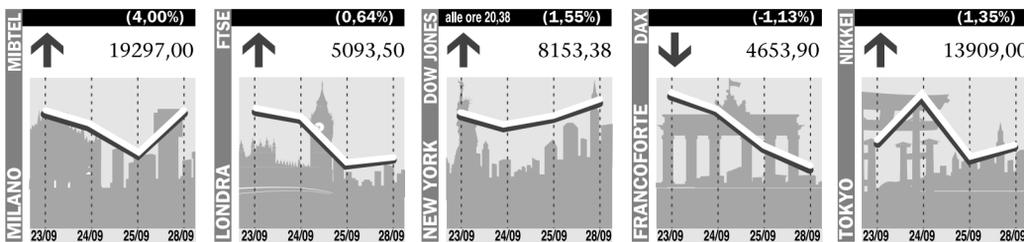
I lavori sono finanziati con mutuo contratto con il S. Paolo di Torino in rappresentanza del Creditoop di Roma ed i pagamenti verranno effettuati ogni qualvolta il credito raggiunga la cifra netta di L. 300.000.000.

Categoria ANC richiesta: G1 (istituita con D.M.LL.PP. n. 304/98) per un importo adeguato per poter partecipare, fermo restando l'ammissibilità dei certificati di iscrizione all'ANC alla Categoria 2 ancora validi. Non sono previste opere scorparabili.

È obbligatoria sia la presa visione della documentazione tecnico-amministrativa di progetto e degli elaborati progettuali che quella dei luoghi oggetto dell'appalto. Il disciplinare di gara, unitamente al bando integrale ed al piano di sicurezza e di coordinamento, deve essere obbligatoriamente richiesto, anche tramite fax, al Comune di Rimini - Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici - Via Rossopina n. 21 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro e comunque entro e non oltre le ore 12,00 del 23.10.98. Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 26.10.98 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con cerallacca ed indirizzato a: Comune di Rimini - Settore Affari Generali - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (RN). L'apertura delle buste avrà luogo il giorno 27.10.98 alle ore 9,00, presso la sede anzidetta.

Rimini, 22.09.98

Il Dirigente Servizio Progettazione ed Esecuzione LL. PP.
Dot. Ing. Massimo Totti



MAGNATI & MERCATI
«Povero» Gates: perde 15mila miliardi

FRANCO BRIZZO
 L'incrollo delle borse è costato caro anche ai Paperon de' Paperoni della finanza tanto che il club dei miliardari (in dollari) ha perso decine di soci. Bill Gates, il genio dell'informatica padrone di Microsoft, resta saldamente in sella come l'uomo più ricco degli Stati Uniti ma anche lui ha perso una grossa fetta di capitale sotto le zampe dell'orso che imperversa a Wall Street: dal picco del 17 luglio al tonfo del 31 agosto, ha visto bruciare nove miliardi di dollari, 15mila miliardi di lire, della sua ricchezza finanziaria, che resta comunque di tutto rispetto: 58,4 miliardi di dollari, sempre in testa alla classifica annuale redatta dalla rivista Forbes.

€ **CONOMIA** RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.125	+2,93
MIBTEL	19.297	+4,00
MIB30	28.742	+4,70

LE VALUTE

DOLLARO USA	1662,67	+16,85
ECU	1945,66	+1,62
MARCO TEDESCO	988,80	+0,02
FRANCO FRANCESE	294,90	+0,02
LIRA STERLINA	2827,04	+19,27
FIORINO OLANDESE	876,98	+0,14
FRANCO BELGA	47,93	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,05	+0,19
LIRA IRLANDESE	2472,22	+0,35
DRACMA GRECA	5,72	+0,03
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1100,74	+9,20
YEN GIAPPONESE	12,18	-0,11
FRANCO SVIZZERO	1195,74	-2,53
SCELLINO AUSTRIACO	140,54	0,00
CORONA NORVEGESE	223,54	+0,56
CORONA SVEDESE	210,93	+0,64
DOLLARO AUSTRALIANO	976,32	+1,99

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-3,38	
Azionari internazionali	-1,06	
Bilanciati italiani	-1,74	
Bilanciati internazionali	-0,72	
Obblig. misti italiani	-0,08	
Obblig. misti intern.	-0,34	

La Borsa crede alla «Komitbank»
 Il titolo vola: +12,6%. E Piazza Affari premia anche Imi-San Paolo

MILANO Una battaglia in campo aperto, senza esclusioni di colpi. Le azioni della Comit sono state letteralmente prese d'assalto ieri in Borsa, senza tanti riguardi per il prezzo. Per consentire la negoziazione del titolo si sono dovuti ampliare i margini tollerati di oscillazione, portandoli dal 10 al 15%. Nel corso della seduta sono passati di mano ben 37 milioni di titoli, per un controvalore di quasi 370 miliardi. La quotazione è schizzata fino a un massimo di 10.635 lire, per poi chiudere a 10.435, il 12,59% in più rispetto a venerdì scorso, mentre a Milano si inseguivano le voci più disparate sulle intenzioni dei principali azionisti in vista della riunione del consiglio di amministrazione della banca, convocata in piazza della Scala per le 2 di questo pomeriggio.

Di pari passo con il grande balzo del titolo Comit, anche le azioni San Paolo e Imi venivano prese d'assalto, con quotazioni in rialzo di oltre il 10%. La Borsa il suo responso l'ha dato, in modo inequivocabile: tramontato il progetto di accorpamento tra Comit e Banca di Roma, oggi si punta sull'ipotesi di una nuova aggregazione, che darebbe vita a una banca di dimensioni europee. Del caso Comit, e dell'imminenza della riunione odierna del consiglio di amministrazione della banca, si è lungamente parlato in via dei Filodrammatici, dove per tutta la giornata sono stati impegnati i vertici di Mediobanca. L'occasione era fornita dalla riunione del consiglio della stessa Mediobanca: un appuntamento tradizionalmente preceduto dall'incontro componenti il patto di sindacato.

Che il clima non fosse idilliaco lo si è compreso ancor prima dell'inizio della riunione, quando si è scoperto che né il vicepresidente Antoine Bernheim (presidente

OGGI IL CDA COMIT

Cuccia al contrattacco, guerra totale nella finanza

MILANO Questa volta sembra proprio che Enrico Cuccia sia determinato a giocarsi il tutto per tutto. Di fronte al rastrellamento di titoli Comit organizzato dalla Deutsche Bank e dai suoi alleati, Mediobanca cercherà di fare pesare oggi pomeriggio il peso della sua maggioranza nel consiglio di amministrazione alzando il tiro direttamente contro il presidente Luigi Fausti.

Un passo estremo, destinato a giungere nelle capitali finanziarie di mezza Europa come una tardiva dichiarazione di guerra da parte di una potenza finanziaria in declino che oggi combatte per la sua stessa autonomia. E già le armi scelte per la battaglia dicono bene della sua crisi. Dietro la battaglia della Comit si giocano in effetti gli equilibri del potere finanziario del paese. E la decisione assunta da Enrico Cuccia e dai suoi di tentare la carta dello scontro in campo aperto per la banca milanese mette in discussione a catena gli equilibri di comando di buona parte delle grandi imprese italiane che contano. In discussione c'è ovviamente in primo luogo la Comit, grande banca da tempo incerta sul proprio destino, ma ancora l'unica veramente internazionalizzata nel panorama italiano. Ma a seguire rischiano di essere investite dall'onda d'urto della deflagrazione Le Assicurazioni Generali, che rischiano una gravissima crisi al vertice che potrebbe sfociare in una nuova e ben più sanguinosa guerra finanziaria; la Banca di Roma, che potrebbe essere costretta a rivedere tutte le proprie strategie a lungo termine; la Fiat, di cui fin qui Mediobanca e Deutsche Bank sono stati grandi e influenti azionisti; per non parlare dello stesso istituto di via dei Filodrammatici, che rischia di perdere completamente il controllo di una delle principali stelle della sua galassia e di vedere messo in discussione il suo stesso assetto di controllo.



Luigi Fausti

se. Fausti potrebbe cedere il proprio incarico, restando però nel consiglio di amministrazione, pronto a guidare la riscossa. Perché Mediobanca al momento della privatizzazione ha conquistato il vertice della Comit, dove ha piazzato una raffica di suoi uomini; ma non dispone di una uguale certa maggioranza nel libro soci, dove al contrario pesano come un macigno la quota di Paribas e il pacchetto rastrellato dalla Deutsche Bank.

Fausti, per parte sua, può vantare con lo schieramento anti-Mediobanca le credenziali del Davide che si è opposto da solo al piano di Golia-Cuccia. Ma ha in concreto poco da replicare a chi rinfaccia alla sua gestione la lunga serie dei fallimenti (si ricordino le avances respinte alla Popolare di Novara, all'Ambroveneto, fino alla Cariplo) e l'incertezza della linea strategica. Al termine di questa guerra tra vecchie grandi potenze italiane a vincere potrebbero essere i soliti colossi europei.

RIFONDAZIONE

Nerio Nesi «Ma Ciampi sapeva?»

ROMA Su Comit interrogazione urgente di Rifondazione Comunista all'indirizzo del ministro del Tesoro Ciampi. Nerio Nesi e Oliviero Diliberto infatti, chiedono di sapere se l'ingresso della Deutsche Bank in posizione di comando nel capitale è stato oggetto di preventiva informazione al governo italiano secondo la prassi sempre usata nei rapporti tra grandi banche internazionali. I firmatari chiedono di conoscere cosa ne pensa il ministro del Tesoro, tenuto conto che «la Deutsche è la prima banca tedesca; che il primo azionista della stessa Banca commerciale è la Commerzbank, terza banca tedesca; che la Deutsche è già presente nel sistema bancario italiano in misura notevole; che la Deutsche Bank è uno dei maggiori azionisti del gruppo Fiat; che la Deutsche Bank si è sempre distinta per la sua opposizione alle iniziative italiane in Germania».

VIA FILODRAMMATICI

E intanto Mediobanca raddoppia Utile netto a 250 miliardi

Per Mediobanca ieri era anche giorno di Cda, che ha approvato i risultati di bilancio 1997-98. Risultati che vedono un utile di gruppo di 330 miliardi di lire (in aumento rispetto ai 289,8 miliardi del precedente esercizio) e un utile netto della capogruppo di 250,9 miliardi, quasi raddoppiato rispetto all'anno scorso (139,1 miliardi). Il cda ha anche deciso di proporre un dividendo unitario di 225 lire, in aumento rispetto alle 200 lire dell'anno passato. Il patrimonio dell'istituto, dopo l'approvazione del bilancio e al netto del dividendo proposto, ammonta a 6.435,9 miliardi. Il portafoglio titoli, in base ai conti del 25 settembre scorso, indica una plusvalenza netta di 4.143,4 miliardi. L'assemblea è stata convocata come tradizione per il 28 ottobre. Il cda, presieduto da Francesco Cingano (che proprio ieri ha compiuto 76 anni), ha dunque proposto il pagamento di una cedola di 225 lire alle 571,4 milioni di azioni in circolazione al 31 agosto, cui si aggiungeranno quelle emesse a fronte dei warrant esercitati a tutto il 25 settembre. Il dividendo, una volta approvato dall'assemblea, precisa una nota di Mediobanca, verrà messo in pagamento dal 23 novembre e ammonterà complessivamente a 128,6 miliardi (contro i 95,2 miliardi dello scorso anno). L'utile ante imposte e pre-accontamenti è stato di 849,9 miliardi, con un aumento di 479,9 miliardi.



L'HDP IN ATTESA

Romiti: non aumentiamo la quota

«Confermo nel modo più assoluto che non c'è alcuna intenzione di acquistare altre azioni Comit da parte nostra». Così ha risposto Maurizio Romiti (a sinistra nella foto), amministratore delegato della Hdp, interpellato da un analista in un incontro svoltosi ieri con la comunità finanziaria, circa la possibilità di aumentare la quota di partecipazione del gruppo nel capitale dell'istituto di Piazza della Scala, di cui attualmente Hdp detiene il 2,074%. «È un investimento di liquidità dal quale ci aspettiamo un certo ritorno - ha precisato l'amministratore delegato della Hdp - non è né strategico, né speculativo».

CNEL
 CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
 Viale David Lubin, 2 Roma 00198 - Tel. 06/362384 fax 06/3610473

FORUM
 ROMA, 1 OTTOBRE 1998
 PARLAMENTINO CNEL

VIII FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI
 PRESIDENTI, SINDACI, DIRETTORI GENERALI, ASSESSORI AL BILANCIO: ESPERIENZE E METODOLOGIE DEL BILANCIO DI MANDATO E DEL BILANCIO AMBIENTALE

PROGRAMMA

Ore 9.00 Sessione plenaria
 Introduce: Armando Sarti Presidente Commissione Autonomie Locali e Regione del CNEL

Intervengono:
 • Gaetano Aita Presidente Risa & Partners
 • Antonio Borghi Presidente Consulta Enti Locali Ancecl
 • Francesco Delfino Ragnione Generale Provincia di Prato
 • Paola Bottoni Assessore al Bilancio Provincia di Bologna
 • Giuseppe Farneti Università di Bologna
 • Luisa Laurelli Presidente Consiglio Comunale di Roma
 • Mario Pazzaglia Direttore Generale Provincia di Roma
 • Giuseppe Pericu Sindaco del Comune di Genova
 • Roberto Petrucci Direttore Generale Comune di Ancona
 • Maurizio Zandri Direttore Consorzio Sudgest

Conclusioni: Adriana Vigneri Sottosegretario Ministero dell'Interno

Ore 15.00 Sessioni parallele di lavoro
 1ª Sessione: L'ESPERIENZA DELLE CITTÀ MEDIE
 Coordina: Giuliano Barbolini Sindaco Comune di Modena

Interventi:
 • Luigi Pedrazzi Vicesindaco Comune di Bologna
 • Cesare Cava Assessore Risorse Economiche Comune di Pisa

2ª Sessione: L'ESPERIENZA DELLE PROVINCE
 Coordina: Francesco Merloni Presidente Provincia di Roma

Interventi:
 • Piero Ghisù Assessore al Bilancio Provincia di Nuoro
 3ª Sessione: L'ESPERIENZA DEI PICCOLI COMUNI
 Coordina: Giuliano Barigazzi Sindaco Comune di San Pietro in Casale

Interventi:
 • Gianni Melloni Sindaco Comune di Pieve di Cento
 • Rosa Perrone Sindaco Comune di Marino
 • Giorgio Sirilli Assessore al Bilancio Comune di Albano Laziale
 • Pasquale Colombi Sindaco di Vergato
 • Stefano Stanghellini Presidente I.N.U.

◆ *L'entusiasmo di chi ha votato per la Pds che ha preso oltre il 20% nell'ex Rdt e che rappresenta da sola un pezzo di storia*

◆ *Non hanno pagato la radicalizzazione e la propaganda anticomunista «Non si può mischiare Dio con la politica»*

◆ *Parigi ora guarda con apprensione a Bonn In vista l'aggiornamento del trattato firmato da Adenauer e De Gaulle nel '62*

IN
PRIMO
PIANO

E Berlino si scopre la più «rossa» d'Europa

Lungo la strada che unisce Est e Ovest, speranze e ansie della città simbolo

DALL'INVIATO

BERLINO La signora che sul bus «149» si spazza infastidita la spalla appena sfiorata dalla borsa d'un passeggero distratto ha votato Cdu. Non c'è dubbio. Non c'è «berliner Schnauze», la scontrosità metropolitana che dicono caratterizzi l'umanità di questo luogo del mondo, che si spinga a tanto. La signora ha un diavolo per capello, ci dev'essere un motivo.

Il vecchietto che sulla metropolitana sorride invece beato col giornale aperto davanti deve aver votato Spd. O verde. O magari Pds, visto che i treni di questa linea attraversano l'ovest e si spingono verso l'est, l'avventuroso «Far East» dei quartieri rossi-roschi-più-rossi-non-si-può, dove il partito dei post-comunisti (a loro non piace che li si chiami così, ma come, allora?) ha sfiorato il 50%. L'agglomerato di Marzahn, pezzo di socialismo reale fattosi cemento e tramandato come una sfida ai posteri, le belle villette di Pankow dove abitava la «nomenklatura», la periferia quieta del Weissensee e di Hohenschönhausen, i ghetti del Bronx di Lichtenberg.

Charlottenburg, il bel quartiere borghese dell'ovest, stenta a carburare, come ogni mattina. Sono aperti solo i forai, e uno ha esposto in vetrina la foto di Schröder. Un entusiasta? Un opportunista? Il ritratto, comunque, l'altro giorno non c'era. Rowitha e Barbara, le signore della concorrenza due strade più in là, sono molto legate alla parrocchia evangelica. Anche loro sono contente: «La Spd è meglio. Schröder avrà più cuore per i nostri concittadini più poveri».

La Bismarckstrasse è la continuazione della Strasse des Siebzehnten Juni, che è la continuazione di Unter den Linden, la quale prosegue (più o meno) con la Strausberger Allee (già Karl-Marx-Strasse), che poi diventa la Frankfurter Allee. È, insomma, un pezzo dell'asse che unisce l'estremo ovest all'estremo est (o viceversa) della metropoli. Una specie di metafora del destino, passato e futuro, di questa città, eternamente sospesa tra Mosca e Parigi. Il confine con la Polonia è tanto vicino che la domenica c'è chi lo raggiunge in bicicletta, pedalando in senso contrario alle migliaia di auto con la nera targa polacca che vengono a caricarsi quaggiù dei ben di dio di spicciolo capitalismo dei consumi che da loro si sono stufati di aspettare. «È la nostra piccola globalizzazione berlinese», dice un amico italiano-berlinese (o berlinese-italiano?) che si rammarica perché non lo hanno fatto votare, nonostante questa sia, con tutta evidenza, la sua città. Berlino è una città occidentale o una città orientale? È più vicina a Mosca o a Parigi? «Non lo so. Parigi, direi. In ogni caso assomiglia a New York: un posto in cui ci si può sentire molto liberi».

Insomma, la Bismarckstrasse. In mezzo, sull'aiuola spartitraffico, sventolano ancora i manifesti del candidato Cdu di Charlottenburg che era sicuro di vincere e invece è stato trombato: votate per me e non - testuale - per i senza-dio comunisti. «Ah, l'ha visto, il manifesto - fa la Barbara, la fornaia evangelica - mi dica lei come si fa a mischiare in quel modo Dio con la politica. E poi dicono di essere un partito «cristiano». Un'altra Barbara, che fa la giornalista, assenteista e gongola: lei era per i rossi-verdi anche quando i rossi dei verdi non ne volevano sapere e viceversa. Figurarsi quanto può essere contenta oggi. La sua ex collega ha sposato un «Prominent» della Spd, uno che al tempo di Schmidt ebbe un ruolo molto importante, e l'altra notte le ha telefonato. Stasera si festeggia alla grande.

Sulle sponde del Lietzensee, intanto, ci sono i bambini che vanno a scuola e Mark L. che porta a passeggio il cane. Il signor L. fa il fiscalista (niente nomi, per favore, il mio mestiere impone riservatezza), ha lo studio proprio sulla riva del lago e ha votato liberale. «Tutti i fiscalisti hanno votato liberale, perché sanno quanto sia assurdo in Germania il peso delle tasse. Ora i rossi e i verdi lo aumenteranno ancora. Per l'economia, mi creda, sarà un disastro». Sospira, ma poi concede: «Così è la democrazia».

Così è la democrazia. C'è chi soffre e chi gioisce. E chi ha sonno. Hanno e Rosa hanno dormito da amici a Kreuzberg. Erano le quattro e mezzo quando hanno smesso di festeggiare in una Kneipe: troppo tardi per tornare a casa al Prenzlauer Berg. Lui bazzica con le gallerie d'arte e ha fatto campagna per la Spd tra gli artisti. Lei studia ancora. Qualche giorno fa erano al «Prater», per una serata elettorale con Wolfgang Thierse e con il futuro ministro federale della Cultura Michael Naumann. Hanno era un poco depresso, gli pareva che le cose si mettessero male. Rosa gli diceva stupidaggini per farlo ridere. A mezzogiorno aspettano l'autobus davanti alla «Willy Brandt Haus», la megalantica nuova Centrale della Spd che sostituirà, ora che tutto viene a Berlino e si fa la «Berliner Republik» con Schröder, la buona, vecchia Baracke di Bonn. Nella grande hall ci sono ancora i segni della festa.

Sulla Oranienstrasse, gran luogo di turchi non integrati e di alternativi «duri», una radio, dentro una casa da te, recita la menia dei risultati di Berlino quartiere per quartiere. I clienti (cinque o sei turchi, tre o quattro tedeschi) commentano i dati come se fossero i risultati della Bundesliga. Straordinari: ha vinto dappertutto la Spd, salvo che nei distretti elettorali che sono andati alla Pds (Prenzlauer Berg, per pochissimo, e poi Marzahn, Hohenschönhausen e Friedrichshain). È diventato di sinistra persino il distretto di Zehlendorf-Steglitz, quello dove abitano i vecchi ricchi e i nuovi ricchissimi con le loro belle ville nel bosco, quello che a sentirlo quaggiù nella Kreuzberg più «kreuzbergese» sembra lontano come la luna. Da non crederci. Anche se il quartiere di Zehlendorf, considerato da solo, ha dato, unico, una leggerissima maggioranza alla Cdu. Nelle ultime elezioni prima che Hitler proclamasse la dittatura, Zehlendorf era stato l'unico quartiere di Berlino con una maggioranza per i nazisti.

Che pensieri mai sono questi? A Zehlendorf, almeno dalle parti del Wannsee, il «mare» dei berlinesi, non c'è proprio traccia di forze della reazione in agguato. I rari passanti si godono un insperato sollievo quasi estivo. «Adesso siamo la capitale europea più a sinistra, più di Londra, Parigi, Vienna, Roma. Non so perché, ma mi sembra un poco buffo» e continua a chiacchiere guardando le navi far su e giù con le isole e con Potsdam. E Potsdam, invisibile al di là di questo grande piccolo mare, già non è più Berlino. La capitale della Germania finisce qua. **P. SO.**



Sostenitori socialdemocratici festeggiano in una piazza di Berlino la vittoria di

A. Niedringhaus/Ansa

QUI PARIGI

Il neo-cancelliere rassicura Chirac

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI La visita che Gerhard Schröder effettuerà domani a Parigi per incontrare Jacques Chirac e Lionel Jospin è stata preparata ben prima del voto di domenica scorsa. Il neocancelliere tedesco era stato nella capitale francese nel giugno e poi nel luglio scorso, e in ambedue le occasioni aveva visto Lionel Jospin. In questi ultimi giorni infine lo staff del primo ministro francese e quello di Schröder avevano definito i dettagli della visita in caso di vittoria. Jacques Chirac, nel corso della telefonata di felicitazioni a Schröder di domenica scorsa, ha dato quindi il suo avallo invitandolo a Parigi formalmente e pubblicamente. Il leader tedesco pranzerà all'Eliseo con il presidente della Repubblica e nel primo pomeriggio vedrà il primo ministro. Sarà accompagnato dal suo consigliere per gli affari franco-tedeschi, che altri non è che la francese Brigitte Sauzay, una bionda signora che svolge il ruolo di interprete in innumerevoli vertici bilaterali tra Mitterrand e Kohl e che Schröder ha voluto promuovere ad un livello più

politico (consigliato - si dice - dal ministro degli Esteri Hubert Vedrine che fu per lunghi anni segretario generale dell'Eliseo). Le due équipes, come si vede, sono già in fase avanzata di cooperazione, al punto da scambiarsi i collaboratori. A Bonn come a Parigi si è ben consapevoli dello stato di «impasse» nel quale si trovano i rapporti bilaterali. Lionel Jospin ieri l'ha ammesso a chiare lettere: «Abbiamo l'occasione - ha detto - di dare nuovo slancio alla nostra cooperazione e di rinnovare, anche a livello istituzionale, relazioni bilaterali che erano forse diventate un po' abitudinarie».

Era stato lo stesso Gerhard Schröder nei mesi scorsi, del resto, a suggerire una riscrittura del testo fondatore della cooperazione franco-tedesca, quel trattato dell'Eliseo che nel lontano 1962 firmarono il generale De Gaulle e il cancelliere Adenauer. Jacques Chirac è d'accordo per un lavoro di ammodernamento del trattato. Ma al di là di aggiornamenti e di riscritture, per Parigi e Bonn si tratta di voltare pagina. Come ha spiegato Brigitte Sauzay, «la Germania con Schröder è un paese normale, l'Europa che vuole non è più un

inquadramento per impedire un'eventuale deriva ma un'Europa nella quale stare su un piano di parità con gli altri». Per lo staff del neocancelliere (i suoi collaboratori sono molto sollecitati dai media francesi) è evidente la preoccupazione di tranquillizzare il partner d'oltre Reno: ci sarà «continuità in politica estera» ma anche evoluzione rispetto all'era Kohl. Lionel Jospin sembra pronto e disponibile per questa «evoluzione». Jacques Chirac non si sbilancia, limitandosi a dichiararsi convinto - come ha tenuto a fare ancora ieri - che Schröder continuerà l'opera di costruzione europea di Helmut Kohl».

Ma al di là degli uomini sono i fatti a rendere caduto un certo carattere privilegiato dell'asse Parigi-Bonn. L'attenzione di Schröder verso Londra innanzi tutto, che fa temere ai francesi una specie di aggiramento atlantico Washington-Londra-Bonn a spese di Parigi. Ma anche la concretissima alleanza tra le Borse di Francoforte e Londra, sempre a spese di Parigi. È vero, dal trattato dell'Eliseo sono passati trentasei anni. Se l'asse vuol restare privilegiato, deve trovare nuove ragioni per esserlo.

QUI LONDRA

Blair: noi insieme a Francia e Germania Ma esclude Prodi

LONDRA L'Italia non si è meritata nemmeno una menzione nei commenti a caldo del governo laburista di Blair sull'Europa del dopo-Kohl e - per evitare un malumore che non ha tardato a farsi sentire da Roma - Downing Street è dovuta correre ad assicurare che Londra non snobba affatto Roma. «Non c'era di certo alcuna intenzione di lasciar fuori l'Italia. Il primo ministro Tony Blair ha espresso molte volte la sua ammirazione per il governo italiano e per Prodi in persona», ha detto all'Ansa un portavoce di Blair. Il «caso» è nato dalle parole con cui l'altro pomeriggio il leader laburista ha salutato la vittoria elettorale di Schroeder in Germania: «È una cosa straordinaria, adesso avremo governi di centrosinistra in Gran Bretagna, Francia e Germania».

Ieri mattina, parlando alla BBC, il capo del Foreign Office Robin Cook ha anch'egli accennato delle prospettive di nuovi equilibri in Europa, con la Gran Bretagna che gioca in «serie A» assieme a Francia e Germania.

E in un'intervista alla radio francese *Europe 1* Schröder ha da parte sua riconfermato l'«importanza storica» dell'asse franco-tedesco e ha indicato che si sarà un «legame» addizionale tra Bonn e Londra.

Secondo un portavoce britannico, però, Blair non avrebbe menzionato Prodi solo perché ha esternato nel contesto dell'alleanza franco-tedesca, volendo esprimere «l'eccezionale strada» che si profila grazie a governi di centro-sinistra a Londra, Parigi e Bonn che «spianino la via ad un consenso di centrosinistra in Europa».

Dall'Italia avevano iniziato a manifestarsi malumori da parte del centrosinistra. E a chi gli chiedeva se non si sentisse a disagio tra i governi socialisti, socialdemocratici e laburisti di Jospin, Schröder e Blair, Prodi risponde: «Non solo non sono a disagio, ma la musica l'ho cominciata io. C'è poco da fare. Gli altri sono venuti dopo. Mi ricordo le elezioni del 1996: formammo il Governo ed i titoli dei giornali erano: "l'anomalia italiana". Adesso gli altri Paesi hanno seguito l'Italia: questo mi sembra importante».

QUI MOSCA

Imbarazzo e cautela al Cremlino per il tonfo di Kohl

MOSCA. La Germania continuerà a guardare a Mosca, ma ora si annunciano nuove relazioni tra Bonn e il Cremlino non più condizionate dall'«ingombrante» amicizia tra Kohl e Eltsin. È questo il succo delle dichiarazioni del vincitore delle elezioni Gerhard Schröder che ieri ha anticipato alcuni tratti della futura politica estera tedesca. Schröder ha prospettato relazioni «più ampie» con la Russia, ma non ha risparmiato critiche alla gestione del suo predecessore lamentando che finora, i rapporti «hanno risentito del fatto di essere fondati troppo strettamente sull'amicizia tra Kohl e il presidente russo Boris Eltsin». Schröder insomma intende cambiare marcia senza tuttavia inserire elementi di attrito con Mosca: «Siamo impegnati - ha poi aggiunto - il futuro cancelliere tedesco - per la continuità delle relazioni tra Germania e Russia». Parlando nel corso di un'affollata conferenza stampa a Bonn il trionfatore delle elezioni, riferendosi al giudizio espresso sul «ponte» tra Kohl e Eltsin ha precisato che «non si tratta di una critica, ma - ha aggiunto - penso che le relazioni tra Russia e Germania abbiano bisogno di basi più ampie». In quanto al processo di riforme economiche avviato in Russia Schröder ha auspicato maggiore giustizia sociale e ha fatto intendere che il sostegno finanziario tedesco sarà più ampio se i capi russi imbocheranno la strada di una maggiore equità. La Germania - ha quindi concluso il futuro cancelliere - «continuerà a sostenere il processo di riforme» se Mosca continuerà a «rimettere ordine alle strutture economiche».

Caute e improntate ad un certo imbarazzo per l'uscita di scena di Kohl, le reazioni del Cremlino. Il portavoce del ministero degli Esteri Vladimir Rakhmanin ha elogiato l'operato di Kohl: «Ha avuto un ruolo eminente - ha detto - nella storia della Germania e di tutta l'Europa». Quanto al nuovo governo di Berlino, il portavoce si è limitato a esprimere la speranza che esso «favorirà l'ulteriore rafforzamento dei rapporti di buon vicinato e di partnership». «È molto importante - ha aggiunto - continuare a compiere sforzi congiunti per evitare pause nella cooperazione russo-tedesca».

IL COMMENTO

IL RITORNO DELLA POLITICA. ORA PUÒ INIZIARE UNA NUOVA ERA

PETER KAMMERER*

È veramente cambiata un'era? Come quando, un bel giorno nei primi '60, finì l'era Adenauer, anche lui vecchio testardo che si rifiutava di lasciare in tempo e con gloria?

I numeri parlano chiaro. Solo una volta nella storia tedesca del dopoguerra la Spd era riuscita di superare la Cdu/Csu. Era il 1972 e Brandt, sulla scia del '68 e della sua Ostpolitik, vinceva le elezioni con un vantaggio di solo mezzo punto percentuale. Ora Schröder stacca la Cdu/Csu con quasi 6 punti. Ad una coalizione rosso-verde i numeri danno una maggioranza di 21 seggi. C'è quindi una maggioranza chiara e netta, ma senza bipartitismo. Nel Bundestag entra contemporaneamente una pluralità di partiti, dei quali ciascuno rappresenta interessi difficilmente visibili nel calderone delle grandi formazioni. La Fdp è qualche co-

sa come la lobby delle imprese e dei liberi professionisti. I Verdi sono ansiosi di imporre una nuova politica di «sviluppo sostenibile» e infine c'è la Pds che riesce a superare la barriera di sbarramento del 5%. Conviene fermarsi un momento sul ruolo e sulla funzione di questo strano partito nato più o meno miracolosamente dal cadavere della Sed, il partito comunista della Ddr. Per questa sua origine la Pds è rimasta un corpo estraneo nella società della Germania occidentale, dove raccoglie appena l'1%: nulla rispetto al 20% nella ex-Ddr. Per gli occidentali, i «Wessis», gli elettori del Pds sono semplicemente nostalgici. Ma chi supera la propria pigrizia mentale guardando l'Est più da vicino è sorpreso dalla forte presenza in questo partito di giovani (insieme ai pensionati), dalla vivacità del dibattito interno e dalla qualità

del gruppo dirigente. È vero che la campagna elettorale della Pds aveva soffiato molto su un certo vittimismo degli «Ossis». Ma è anche vero che una parte importante della memoria storica della Germania è presentata solo da questo partito. Per fare un esempio, la Pds è l'unica istanza che ricorda una figura straordinaria come Rosa Luxemburg o Clara Zetkin, l'ultima coraggiosa presidente anziana del Reichstag. In breve: non sarà possibile rivedere in modo produttivo la storia della Ddr (tutta e non solo quella della Stasi) senza la collaborazione della Pds. Non ci sarà una integrazione Est-Ovest senza questa rielaborazione. Quindi la presenza anche della Pds nel nuovo Bundestag, presenza osteggiata da tutti, mi pare un fatto positivo. Ma il fatto più importante è che gli elettori tedeschi siano riusciti a cambiare una

parte notevole della classe politica con il voto e senza dover ricorrere all'aiuto del potere giudiziario. Kohl, Waigel, Blum hanno già dato le dimissioni dalle loro funzioni di partito. Era accaduto con Erhard, poi con Schmidt, accade di regola con tutti gli ex-presidenti della Repubblica: fanno posto ad altri. È un fatto di costume che di regole e non c'entrano i contenuti, ma questo costume ha evitato finora che il quadro politico tedesco diventasse stagnante. Lo slogan della Spd: «la Germania ha bisogno di un nuovo cancelliere», uno slogan sconcertante nella sua banalità, ha funzionato. D'altra parte, gli slogan di tutti i partiti, anche della Pds, erano di una banalità insuperabile. Parlando dell'Est Kohl e i suoi usavano sempre il termine «paesaggi fiorenti». In quasi tutti i grandi giornali uscivano, anche in con-

comitanza con il videoprocesso a Clinton, analisi più o meno profonde sui rischi di una democrazia condizionata dai media. Le previsioni davano un numero più alto del solito di elettori incerti e stanchi.

E poi la sorpresa. La partecipazione alle elezioni passa dal 79% di quattro anni fa al 82%. È la seconda sorpresa. Nella sua prima conferenza stampa dopo le elezioni, Schröder pareva essere un altro uomo, preciso, concreto, chiamando le cose con il loro nome (attaccando gli oneri fiscali per investimenti non produttivi nell'Est o escludendo categoricamente una restituzione dei terreni espropriati dalla riforma agraria attuata dai sovietici subito dopo la guerra, terreni rivendicati oggi da una lobby abbastanza forte di vecchi proprietari). La stessa decisione di iniziare subito le trattative per una

coalizione con i Verdi e di dimenticare tutte le avances fatte alla Cdu per una grande coalizione significa che Schröder vuole governare da vero. In Schröder i Verdi avranno un interlocutore molto duro. Lo sanno e si preparano già ad atteggiamenti concilianti. Tutti sanno che hanno una occasione unica di far valere con cautela il proprio peso e i propri sogni che non va sprecata. Così come Schröder e Lafontaine sono riusciti a superare i loro contrasti formando un «duetto vincente» anche i Verdi pare abbiano imparato la lezione. Ma a quale fine? Ricco la domanda: cambia veramente un'era? Il voto, il ricambio generazionale in atto e il rapporto di forze uscito dalle urne in modo sorprendente permettono un ritorno della politica. Il che è già molto.

*docente di sociologia università Urbino



Martedì 29 settembre 1998

14

LE CRONACHE

l'Unità

Notizie flash

Famiglia travolta dall'acqua

Maltempo, un morto e tre dispersi a Messina



MESSINA Un morto e tre dispersi. È il bilancio del violento nubifragio che domenica sera si è abbattuto su Messina facendo straripare due torrenti il Pace e l'Annunziata, provocando smottamenti delle colline soprastanti. La vittima è Maria Coppolino, 50 anni. La donna verso le 20 era a bordo di una Ford Fiesta sul viale Annunziata col marito Antonio Carità, 64 anni e la figlia Angela, 28 anni, quando l'auto è stata travolta dal torrente. Il cadavere della donna è stato rinvenuto solo stamattina sulla spiaggia di Mariscilia nella zona falcata del porto mentre sono dispersi il marito e la figlia. Nessuna speranza di trovare in vita anche un cingalese Simone, Varnakulasuraja Fernando, 32 anni. Assieme al nipote si trovava nella sua Renault 11 quando l'auto è stata sommersa dalle acque del torrente Pace. Nella tarda serata di domenica, i pompieri sono riusciti ad estrarre il nipote Ramil Tirron, 20 anni. Vigili del fuoco e protezione civile con piccole pale gommate stanno liberando dai detriti gli alvei dei torrenti straripati anche se ormai ci sono pochissime speranze di ritrovarli e tre dispersi vivi. Sono state diverse le auto inghiottite dalla marea di fango.



Passerella choc a Londra

Sfila una modella con gambe artificiali

LONDRA Sfilata choc a Londra. In passerella ha sfilato per la prima volta una modella disabile con le gambe di legno. L'ultima provocazione è dello stilista inglese McQueen che è stato bersagliato dalla critica. Lui ha difeso strenuamente la sua scelta: «La vera bellezza - ha precisato - non è una questione esteriore, viene da dentro». La sua sfilata, come sempre, ha stimolato enorme interesse e moltissime critiche, soprattutto per la discutibile scelta. Ma si è dimostrata un successo sia con la stampa, sia con i compratori internazionali. Organizzata in un vecchio garage in disuso, si è conclusa con un tocco imprevedibile: un robot con due braccia meccaniche ha schizzato inchiostro multicolore sul vestito da sera bianco dell'ultima modella.

Le passerelle di Londra, snobbate dalle grandi indossatrici perché pagano poco, hanno comunque offerto protagonisti interessanti: come la figlia di Mick Jagger e Jerry Hall, Elizabeth Jagger, che a 14 anni ha sfilato per Vivienne Westwood sabato sera, assieme ad un'altro nome altisonante, Natasha Caine, figlia dell'attore Michael. Lo stilista italiano Valentino, intanto, ha festeggiato a Londra l'apertura di una mostra di fotografie scattate da Richard Gere con una cena al ristorante San Lorenzo alla quale hanno partecipato anche Liz Hurley, Hugh Grant, Kate Moss, Naomi Campbell e Helena Christensen.

Dal fornaio arriva il pane per i poveri

Iniziativa vaticana per il Giubileo

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Mancano 823 giorni all'Anno Santo per eccellenza, il Giubileo di fine millennio. E da domani fino al 2000, tutti i giorni, nelle panetterie italiane sul bancone ci sarà un pane un po' speciale, un «pane per le famiglie», chi lo comprerà finanzia opere di carità in Italia e nei paesi del Terzo mondo, perché parte del ricavato a questo sarà utilizzato. Un modo per assicurare «pane ai poveri» del mondo: questo è il senso dell'operazione denominata *Panis caritatis*, promossa dal Pontificio Consiglio *Cor unum*, che domani verrà illustrata alla stampa dal presidente monsignor Paul Josef Cordes, dal segretario generale del Comitato del Grande Giubileo dell'anno 2000, monsignor Crescenzo Sepe, dal dottor Trevor Rowe, portavoce del World Food Program, e dalla signora Patrizia Clerici, missionaria in Africa.

Quindi su rosette, ciriole, sfilatini e via dicendo una parte del ricavato sarà devoluta a opere di carità. Su quale sia questa percentuale, quanti e quali siano i panifici coinvolti, se si tratterà di forni artigianali o di quelli industriali, se «il pane dei poveri» lo si troverà solo sul bancone del panettiere o nei supermercati, ancora non si sa nulla. Sono in corso proprio in queste ore contatti e trattative con gli operatori del settore. Non si conosce quale sia l'obiettivo che si pone la campagna, né come si intendono utilizzare le somme che verranno raccolte. La risposta probabilmente la si avrà domani. Ma una piccola certezza la possiamo anticipare: oltre alle mille varietà di pane in commercio si pensa ad una forma particolare, ad una pagnotta «pane per la famiglia»,

che gli italiani che vorranno contribuire all'iniziativa potranno acquistare.

Non è un'idea nuovissima. Una simile, legata al Giubileo, l'hanno avuta anche i panificatori romani. «Certo, abbiamo cercato di offrire ai nostri clienti, in particolare ai pellegrini in visita nella nostra città per l'Anno Santo, un pane particolare, un ricordo» afferma Dino Bartocci, presidente dell'Unione panificatori romani aderente alla Confcommercio, che aggiunge: «Ma dell'operazione *Panis caritatis* non so assolutamente nulla. Nessuno ci ha contattato». Stessa sorpresa da parte dei panificatori della Confederazione. E non che manchi la disponibilità verso l'iniziativa di **L'UNIONE PANIFICATORI «Siamo favorevoli a iniziative di solidarietà tipo Panis caritatis ma nessuno ci ha contattato»**

Cor Unum da parte dei panificatori romani. Sono interessati, ma vogliono capirci qualcosa di più. E l'esperienza di solidarietà non manca. «Quattro o cinque anni fa - racconta Bartocci - abbiamo lanciato l'operazione pane pagato». Consisteva in questo: i clienti che acquistavano il pane lasciavano cinque centesimi di «pane pagato» per chi non era nelle condizioni di acquistarlo. Oggi Bartocci cercherà di avere notizie perché deve avergli un po' bruciato non sapere nulla dell'iniziativa vaticana. Lui, che ricevuto in udienza nel dicembre scorso da papa Wojtyła, si è visto spiegare quanto nella storia «il pane sia essenziale alla vita dell'uomo», tanto che la traduzione di «Benedicite», la città dove è nato Gesù, è «la casa del pane».

Due Italie anche di fronte al cancro

Chi vive nelle regioni di Nord-Est corre molti più rischi di ammalarsi di tumore. Nel Sud la bassa insorgenza della malattia viene spiegata col diverso stile di vita

ANNA MORELLI

ROMA Nel Sud d'Italia ci si ammala molto ma molto meno di tumore, e il pensiero subito va alla scarsità di industrie e di traffico, e quindi di inquinamento ambientale. E invece sembra che non sia questa la sola e preminente ragione. Anzi, a Trieste, in Veneto o a Varese i fattori di rischio che incidono in modo determinante sull'insorgenza della malattia sono fumo di tabacco, alcool e alimentazione. Tutte cause eliminabili con la prevenzione e che invece continuano a incidere pesantemente. Il punto su «italiani e insorgenza del cancro» viene fatto dall'Associazione italiana registri dei tumori e dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori che ogni cinque anni pubblicano dati e cifre, raccolti attraverso i 13 registri tumori, disseminati nel nostro paese. Molto più presenti al Nord, comunque, che al Sud.

Lo studio rileva una netta divisione tra Settentrione e Meridione, con incremento progressivo dei vari tipi di cancro, ma con impennate particolari in Lombardia, in Veneto e Friuli-Venezia Giulia, mentre in Sicilia l'insorgenza della malattia è comunque della metà. Ogni anno nel nostro paese si ammalano di cancro 250 mila persone: più uomini (135 mila), che donne (115 mila); la probabilità di ammalarsi nel corso della vita di un italiano è del 30% negli uomini e del 21% nelle donne, ma quello che colpisce è nel nostro paese il divario tra Nord e Sud: in altri paesi industrializzati, infatti, le differenze tra regione e regione non sono così evidenti.

Ci si ammala di più laddove i fattori di rischio vengono trascurati, ma al Nord si sopravvive anche di più, perché sono maggiori le diagnosi precoci e i servizi sanitari adeguati. Secondo il dottor

Roberto Zanetti, tra gli autori del volume «Fatti e cifre dei tumori in Italia», la bassa insorgenza della malattia nel Sud è spiegabile proprio con il tipo di vita diverso e che fa la differenza. Nel Meridione si fuma e si è fumato di meno. Stessa deduzione per il consumo di alcool (in particolare di superalcolici). Inoltre, per quel che riguarda le donne, le meridionali hanno un leggero vantaggio (che si sta colmando) sulle altre per il numero dei figli: più gravidanze e in giovane età «proteggono» infatti dal rischio di tumore al seno. Un altro «aiuto» al Sud è dato dalla dieta mediterranea: frutta e verdure fresche, olio d'oliva e pochi grassi animali hanno il loro peso.

Saldo negativo al Nord ci sono i tumori da inquinamento atmosferico urbano e quelli cosiddetti «occupazionali», legati a sostanze cancerogene alle quali si è esposti durante il lavoro. Sono stimabili intorno al 5% e concentrati soprattutto dove ci sono le grandi industrie. A questo proposito però l'allarme viene anche dalla campagna, dove l'aumento di tumori e leucemie tra gli agricoltori è preoccupante e, secondo la verde Annamaria Procacci, è necessaria e urgente la riforma della normativa sui pesticidi, con la costituzione di un'Agenzia nazionale per i prodotti fitosanitari presso il ministero della Sanità.

Le carte vincenti restano il potenziamento delle strategie di prevenzione e di diagnosi precoce. L'ha ribadito anche il professor Leonardo Santi, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova. «L'obiettivo della ricerca nei prossimi anni - ha specificato - sarà di integrare le conoscenze sui danni dovuti ai fattori ambientali con quelle che riguardano i fattori costituzionali. Non si può più ragionare in maniera separata».

L'INTERVISTA

«Ma al Nord si vive più a lungo»



EVA BUIATTI
«Diagnosi precoci e buone cure allungano la sopravvivenza dei malati»

ROMA Alla dottoressa Eva Buiatti, medico epidemiologo e segretario dell'Associazione dei registri dei tumori, che ha coordinato il lavoro, chiediamo il motivo di questa «anomalia» tutta italiana, per cui c'è un profondo divario fra Nord e Sud. Si tratta - dice la dottoressa - di una caratteristica propria del nostro paese, su diverse malattie ma in particolare sui tumori.

Come mai si identificano in fumo, alcool e alimentazione i maggiori fattori di rischio, mentre meno importanza sembra avere l'inquinamento atmosferico?

«Premesso che l'inquinamento ambientale non è più dato solo dall'industria, ma automobili e motori ne costituiscono una forte componente, devo dire che i dati che abbiamo su questo fattore sono meno sicuri, mentre sul fumo di tabacco che è entrato in uso più tardi al Sud rispetto al Nord, sul fatto che la dieta mediterranea sia più protettiva e che i meridionali bevano meno, abbiamo notizie molto ben consolidate. Riguardo ai tumori al seno, anche le donne del Sud fanno sempre meno figli, con conseguente caduta della protezione».

Ma si possono fare deduzioni così precise, su dati riguardanti 13 registri dei tumori?

«Credo di sì, perché oltre ai registri ci sono i dati di mortalità e abbiamo constatato che tutto va nella stessa direzione, e un ragionamento sul complesso del paese si può fare. I 13 registri coprono il 15% della popolazione italiana, negli Usa questi conti li fanno col 12% della popolazione registrata. Semmai il problema è che da noi la distribuzione è un po' sfalzata perché la maggior parte dei registri è al Centro-Nord e al Sud siamo deboli, ma stiamo cercando di allargare questa esperienza in molte zone meridionali. Possiamo dare con sufficiente sicurezza un'indicazione sulle differenze territoriali».

Ma la percentuale di diagnosi precoci sicuramente è molto più alta al Nord

che al Sud, non va a «compensare» i fattori di rischio penalizzanti?

«Certo, infatti il tumore al collo dell'utero invasivo (che può essere prevenuto col pap-test n.d.r.) è più alto al Sud che al Nord. Anche la mortalità per tumore della mammella è più alta. In una parola, la sopravvivenza è più bassa. Cioè: laddove si parla dell'effetto dei servizi sanitari, come quando si va a vedere quale persona sopravviveva a 5 o 10 anni dalla diagnosi, allora le differenze si invertono. Si sopravvive di più al Nord e di meno al Sud».

Ma è vero che comunque i tumori aumentano in modo progressivo?

«Questo è vero come numeri, ogni anno si diagnosticano più tumori. Ma è un fatto tantissimo legato all'innalzamento della popolazione, più si invecchia più ci si ammala di tumore, che è una malattia dell'età media e anziana».

Le guarigioni in che misura si possono calcolare, secondo Lei?

«Credo si possa dire che guarisce il 35-40% dei tumori».

Qual è il dato di prevalenza?

«I nuovi casi che troviamo ciascun anno, aumentano sostanzialmente soltanto perché la popolazione invecchia, mentre invece le persone che hanno avuto un tumore e sono ancora vive, è perché sono guarite. Via via che aumentano le condizioni di cura aumenta quel grande numero di persone che, una volta nella loro vita hanno avuto un tumore, ma che stanno bene. E queste devono essere considerate tutti gli effetti persone normali».

Non vengono cioè considerate casi di cancro?

«Sono casi di cancro del passato e si calcolano nella «prevalenza». Ma dal punto di vista, sia dell'andamento della malattia che dell'impegno che si deve mettere per scongiurarla, sono più importanti i nuovi casi o quelli che sono stati diagnosticati da poco e ancora non sappiamo come andranno a finire».

A.Mo.

IL TEMPO

SERENO POCO NUBILOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO NEBBIOSO

OGGI

- Al Nord nuvolosità irregolare più intensa sulle regioni orientali. Al Centro condizioni di variabilità sulle regioni adriatiche e sulle zone appenniniche con possibilità di rovesci. Al Sud nuvolosità irregolare più marcata sulle regioni adriatiche e su quelle joniche. Sulla Sicilia precipitazioni sparse.

DOMANI

- Al Nord e sulla Toscana molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e sulla Sardegna nuvolosità variabile in intensificazione. Al Sud e sulla Sicilia poco nuvoloso con aumento della nuvolosità.

LA SITUAZIONE

- L'Italia è interessata da una circolazione debolmente depressionaria che determina condizioni di tempo instabile su tutte le regioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 20	VERONA	15 21	AOSTA	np 21
TRIESTE	15 17	VENEZIA	16 18	MILANO	15 22
TORINO	11 21	CUNEO	np 19	GENOVA	16 21
IMPERIA	16 22	BOLOGNA	13 21	FIRENZE	14 21
PISA	14 21	ANCONA	17 24	PERUGIA	13 21
PESCARA	18 24	L'AQUILA	10 17	ROMA	17 22
CAMPOBASSO	13 19	BARI	17 27	NAPOLI	17 23
POTENZA	13 18	R. CALABRIA	20 26	PALERMO	21 25
MESSINA	20 25	CATANIA	18 30	CAGLIARI	16 24
ALGERO	15 23	S. M. DI LEUCA	21 23	MONDOVI	np 18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7 8	OSLO	7 8	STOCOLMA	10 16
COPENAGHEN	13 17	MOSCA	7 11	BERLINO	10 20
VARSAVIA	11 17	LONDRA	15 19	BRUXELLES	13 18
BONN	14 19	FRANCOFORTE	14 20	PARIGI	13 15
VIENNA	15 23	MONACO	11 19	ZURIGO	12 19
GINEVRA	11 19	BERGRADO	17 26	PRAGA	8 15
BARCELONA	16 27	ISTANBUL	18 23	MADRID	14 22
LISBONA	20 22	ATENE	20 28	AMSTERDAM	10 20
ALGERI	19 28	MALTA	20 29	BUCAREST	13 27





Martedì 29 settembre 1998

10

LA POLITICA

L'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Aumentate le risorse in favore degli studenti e previsti sgravi fiscali per le imprese disposte a dare un lavoro ai ricercatori**

◆ **Sarà una nuova fondazione no-profit di cui faranno parte anche i privati a finanziare la formazione post-laurea**

◆ **Secondo i responsabili del dicastero per la prima volta decisi investimenti: «Dietro le spalle i tagli con la scure»**

Università, più fondi per borse e ricerca

Il ministro Berlinguer: «Si volta pagina, investiamo sui giovani cervelli»

ROMA Luigi Berlinguer parla di «novità interessanti», ma si capisce che gli interventi per l'università e la ricerca previsti nella Finanziaria li considera un qualcosa di più. Forse, dipendesse solo da lui, ci avrebbe aggiunto dell'altro. Ma si sa, alla fine i conti debbono tornare. E comunque, tra le «novità interessanti» ce ne sono certamente due che saltano subito agli occhi: aumentano i miliardi per le borse di studio, quindi saranno di più gli universitari che ne potranno usufruire; viene istituita una nuova Fondazione non profit che servirà a finanziare 10 mila borse di ricerca.

Spiega il ministro della Pubblica Istruzione: «Come si vede, prosegue il piano giovani. Continuiamo ad investire sulle giovani generazioni. Per rinnovare il corpo scientifico italiano. E, nello stesso tempo aumenta la nostra attenzione, il nostro impegno per la ricerca. Sono investimenti veri, non palliativi, tapparelli». Ma la soddisfazione di Luigi Berlinguer, al di là del merito dei provvedimenti, investe - come dire? - la filosofia politica della manovra. Sull'università e la ricerca non si interviene più con la scure. L'era dei tagli sembra finita. «Si è invertita la tendenza, che ieri era alla riduzione e oggi è alla crescita».

Concretamente, quello che al ministero chiamano «pacchetto giovani», prevede un aumento di risorse a favore dei giovani universitari. Un investimento fino a 600 miliardi in tre anni (200 annui dal 1999 al 2001). Ed è con una non celata soddisfazione che al ministero dell'Università e della ricerca scientifica fanno notare che per la prima volta dopo un decennio le borse di dottorato passano già da quest'anno da 13 a sedici milioni annui, per poi arrivare a 20,4 milioni nel 2000, con in più la copertura previdenziale. Mentre i circa mille nuovi contratti a giovani ricercatori attribuiti fin dal 1998 con gli assegni di ricerca verranno invece finanziati dal ministero con 28 miliardi l'anno.

Altra novità di rilievo: aumenta il numero delle borse di studio per gli studenti universitari. Anche in questo caso, numeri alla mano, al ministero fanno notare la differenza ri-



Un'aula universitaria

Tania Cristofari

L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA NELLA FINANZIARIA '99

UNIVERSITÀ	
• Borse di studio per gli studenti universitari: nel 1999 saranno 120mila (95mila nel '98), con un impegno di 150 miliardi (stessa cifra nel 2000 e nel 2001).	
• Nuova fondazione non profit con 10mila borse di ricerca: 50 miliardi.	
• Edilizia universitaria/qualificazione: 1950 miliardi nel triennio 1999-2001.	
• Sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani ricercatori.	
• Fuoriuscita graduale delle università dal sistema di tesoreria unica.	
RICERCA	
• Sviluppo del sistema nazionale della ricerca: 7mila miliardi nel triennio dal 1999 al 2001, con un incremento annuo di 100 miliardi.	
• Fondo integrativo speciale per la ricerca (progetti di interesse strategico): 150 miliardi.	
• Istituto nazionale di Fisica della materia: 24,5 miliardi.	
• Istituto nazionale di fisica nucleare: 555 miliardi.	
• Interventi vari nel settore della ricerca applicata: 300 miliardi nel triennio.	

petto al passato: già nel 1998 il numero delle borse di studio è stato portato a 95 mila, rispetto alle 88 mila dell'anno precedente e alle 60 mila di due anni fa. Nel 1999 saranno invece 120 mila. Con la nuova Finanziaria l'impegno per il 1999 aumenta a 150 miliardi. E la stessa somma per il diritto alla studio sarà di-

spensabile nel 2000 e nel 2001. In tal modo, la somma disponibile nel triennio aumenta di 90 miliardi, che si aggiungono a quelli già previsti.

Per la prima volta in Italia, inoltre, oltre 10 mila borse di ricerca per giovani laureati verranno assicurate da una nuova Fondazione non profit. La qua-

Pietrostefani: «D'Alema studente Non lanciò molotov»

ROMA «Non è vero che il 31 dicembre del '68 Massimo D'Alema abbia lanciato molotov durante la contestazione alla "Bussola" di Viareggio...» lo dice Giorgio Pietrostefani, ex leader di Lotta Continua, condannato a 22 anni per l'omicidio del commissario calabrese insieme con Ovidio Bompressi e Adriano Sofri. Ecco come Pietrostefani descrive Massimo D'Alema in una testimonianza pubblicata nel libro di Aldo Cazzullo «I ragazzi che volevano fare la rivoluzione: storia di Lotta Continua»: «Un tipo molto simpatico e intelligente: interveniva contro di noi in assemblea, ma non si perdeva mai un corteo. Molotov, però, non ne ha lanciate mai».

do noi parliamo di giovani non pensiamo solo agli studenti. Guardiamo anche ai laureati. Ai giovani studiosi. Il nostro obiettivo è quello di offrire opportunità di studio, allevare una nuova generazione di studiosi». Una sorta di doppio canale, quindi: sostegno per gli studenti universitari bisognosi, e poi un aiuto per chi è impegnato nella ricerca. «Stiamo investendo nei cervelli, perché c'è anche da sostenere, incoraggiare, aiutare chi è capace. Non è soltanto assistenza ai bisognosi è anche stimolazione delle eccellenze. C'è il diritto allo studio e c'è il diritto all'eccellenza. Vogliamo offrire opportunità in Italia, non farli andare via». Sempre nella prossima Finanziaria sono previsti più di 7 mila miliardi nel triennio per lo sviluppo del sistema nazionale della ricerca. Nei prossimi due anni altri 150 miliardi saranno destinati al Fondo integrativo speciale per la ricerca, il quale è stato costituito per la prima volta presso il ministero del Tesoro ed è destinato a finanziare progetti di ricerca di interesse strategico per il paese.

I NUMERI DELL'AULA

Finanziaria e governo appesi a uno o due voti

ROMA Si fanno e si rifanno i calcoli sui «numeri» in Parlamento: il destino della Finanziaria e del governo Prodi potrebbe giocarsi su uno o due voti soltanto. Nel frattempo, mentre i segnali e i contatti con le due anime di Rifondazione si moltiplicano, a palazzo Chigi si conta di riuscire a condizionare il dibattito politico interno ai neocomunisti in due modi. In primo luogo, affermano qualificate fonti governative, non bisogna dimenticare che il Consiglio dei ministri dello scorso venerdì non ha approvato un importante capitolo del pacchetto «Finanziaria '99»: il cosiddetto «collegato ordinamentale», ovvero un provvedimento che contiene numerose norme che sono allo stesso tempo vicine ma separate dalla Finanziaria vera e propria. Tra queste, la riforma degli ammortizzatori sociali, la riforma dell'intervento per lo sviluppo nel Mezzogiorno, gli sgravi contributivi per le imprese (sia quello strutturale sul costo del lavoro che quello triennale totale per i neoassunti), la riforma del Tfr e del trattamento del risparmio previdenziale, e il ricco pacchetto di norme per rilanciare gli investimenti. Tutte misure su cui si chiederà una delega legislativa per il governo, e che verranno discusse dalle Camere al di fuori della sessione di bilancio. Il provvedimento (o i provvedimenti) dovrebbero essere approvati questa settimana: tuttavia, si è deciso di tenerli ancora «aperti», proprio per inserire se necessario opportune correzioni e aggiustamenti. In secondo luogo, al Tesoro e alle Finanze si è predisposta una piccola riserva di risorse che fosse utile - potrebbero essere messe sul tappeto nel corso del dibattito parlamentare per ampliare il raggio d'intervento di alcuni provvedimenti a carattere «sociale».

Ma intanto, addetti ai lavori e non si affannano a ipotizzare possibili diversi scenari parlamentari. Se al Senato l'Ulivo ha una maggioranza autosufficiente (senza contare gli 8 senatori di Prc su 11 che fanno riferimento a Cossutta), il problema come noto è a Montecitorio. Sulla carta, i «cossuttiani» dispongono di 21 deputati; in più c'è un «pool» di voti incerti nel gruppo misto del-

la Camera. Ne fanno parte tre parlamentari dell'Udr (Diego Masi, Giuseppe Bionchi e Elisa Pozza Tasca), tutti eletti nelle file dell'Ulivo in rappresentanza del Patto Segni; Giulio Savelli e Tiziana Parenti, eletti dal Polo, e Aldo Brancati, eletto in Rinnovamento Italiano ma che ha lasciato il partito di Dini pochi mesi dopo l'inizio della legislatura.

Considerato che il presidente della Camera non prende parte alle votazioni, per determinare la maggioranza a Montecitorio possono bastare sulla carta 315 deputati. Ad oggi la maggioranza Ulivo-Rifondazione comunista può contare su 326 voti (292+34). Per raggiungere quota 315, nel caso di «rottura» da parte di Bertinotti, occorrerebbero 23 voti. I cossuttiani sarebbero 21, forse 1 o 2 in più, dei 34 deputati del Prc. Dei tre pattisti - che stamattina discuteranno la loro posizione, Diego Masi (che è anche vicesegretario dell'Udr di Cossiga) ribadisce che seguirà le indicazioni del suo partito: voterà

si se Prodi si dimette. Di diverso avviso Pozza Tasca, che ha già dichiarato che intende restare nella maggioranza «finché non finirà la legislatura». Insomma, sarebbe una scommessa un po' rischiosa. Si mostra fiducioso il ministro del Lavoro Tiziano Treu, di Rinnovamento Italiano: «non facciamo discorsi da sfera di cristallo - dice scherzando - tuttavia posso dire che abbiamo grandi capacità di convinzione». Antonio Di Pietro ribadisce che voterà la Finanziaria; «Bertinotti afferma - vuole ottenere qualche voto in più, ma se ottenesse la crisi avremmo un paese ingovernabile e una situazione di incertezza che non conviene a nessuno». Infine, il segretario Ccd Pierferdinando Casini spiega che «c'è in atto un tentativo dell'Ulivo di utilizzare i voti di Cossiga per poi disfarsene... alla prima curva. Comunque è un problema che riguarda loro. Noi siamo contrari alla Finanziaria».

dal **SESSO** al **TEATRO** tutto l'umorismo di **DANIELE LUTTAZZI**

in tutte le librerie

COMIX



Sharon Stone baby in vista?

NEW YORK Pappe di mezzanotte e cambi di pannolini sono in vista per Sharon Stone: la travolgente diva di «Basic Instinct» sarebbe infatti al terzo mese di gravidanza. È stato il «New York Post» a riferire la notizia, per ora smentita dalla portavoce dell'attrice ma confermata da vari amici e anche dagli atteggiamenti assunti dalla star nell'ultimo anno. Sharon, che ha compiuto 40 anni a marzo e si è sposata lo scorso 14 febbraio, trascura ormai i ruoli di seduttrice e preferisce dedicarsi alle attività domestiche. Ad esempio prepara lei stessa la merenda per il marito Philip Bronstein, direttore del «San Francisco Examiner»: la sua specialità sono i biscotti al cioccolato. Se la notizia della gravidanza verrà confermata, la Stone si aggiungerà a una lunga lista di mamme-star oltre la trentina, tra cui Jodie Foster, Madonna, Cindy Lauper e Jerry Hall, moglie di Mick Jagger.

Sheryl Crow: «Io, dalla parte di Hillary»

La cantante difende i Clinton. «In futuro m'impegherò contro l'Aids»

MILANO Sheryl Crow non si tira indietro. E, mettendo un attimo da parte il suo lavoro di brava cantautrice, si butta a parlare di politica e impegno. Senza nascondersi dietro il velo della diplomazia, ma anzi schierandosi apertamente. E siccome viene dagli Stati Uniti la domanda inevitabile è su Clinton: «Quello che sta accadendo è incredibile. È tutto un complotto dei repubblicani per far cadere questo governo: alla gente comune di questo scandalo non interessa più nulla. Anch'io sono stanca; e, francamente, vorrei che le mie tasse venissero utilizzate

per cose più utili di un'inchiesta a sfondo sessuale. Penso che Clinton sia stato uno dei presidenti più efficienti che abbiamo avuto: è molto triste pensare che verrà ricordato soprattutto per un pompino». Ma come finirà tutta la faccenda? «Mi conforta il fatto che siano nati dei movimenti per bloccare l'impeachment e che anche dal resto del mondo siano giunte testimonianze di solidarietà a Clinton. Spero che non finisca tutto per un motivo così stupido: per l'America sarebbe come tornare indietro di tanti anni» spiega Sheryl, che è pure amica

di Hillary. «È una donna sensibile e molto in gamba, che oggi sta subendo un crudele trattamento da parte dei media. Ci siamo conosciute tre anni fa in Bosnia, quando abbiamo seguito insieme una campagna per l'eliminazione delle mine anti-uomo» dice Sheryl, che continua tuttora questa battaglia. «Bisogna che le nazioni, inclusi gli Stati Uniti, si decidano a firmare un trattato che metta al bando le mine anti-uomo, che continuano a mietere vittime: le statistiche sono impressionanti. E io, nel mio piccolo, cerco di far conoscere alla gente

questi problemi. Mentre per il futuro vorrei fare qualcosa contro l'Aids e il cancro al seno».

Musicalmente parlando, Sheryl Crow ha appena pubblicato un nuovo album, *The Globe Session*, che viene dopo i tredici milioni di copie vendute coi due lavori precedenti. Discò di ballate melodiche e rock morbido, cantautorale ma con brio. Tanto da poter piacere a una platea sterminata, inclusa quella italiana, che ha amato moltissimo la sua vecchia *Run Baby Run*, furbescamente inserita nella pubblicità di un noto aperitivo.

The Globe Session parla principalmente d'amore, con toni agro-dolci: sorta di bilancio semiautobiografico di una bella trentaseienne in carriera, con qualche inciampo sentimentale (il flirt con Eric Clapton?) e più seri rimpianti come la rinuncia a figli e famiglia. Ci sono bei suoni, buone canzoni, un singolo orecchiabilissimo come *My Favorite Mistake* e, cilegiana sulla torta, persino una gemma donata dall'amico e maestro Dylan: un country-rock chiamato *Mississippi*. Vale l'ascolto.

D. Pe.

Z a p p i n g

«Star Wars» su Internet notizie del prequel

LOS ANGELES Si intitolerà *Star Wars: episode 1 - The phantom menace* il «prequel» della celebre trilogia spaziale di George Lucas, nelle sale dal 21 maggio dell'anno prossimo. La «prognosi» sul titolo è stata sciolta con un annuncio in Internet, nel sito ufficiale di *Guerre stellari*: www.starwars.com. Per mesi erano circolate indiscrezioni sul titolo del film, girato anche in Italia, nella Reggia di Caserta: si era parlato di *Hope for the future*, *Battle of the force* o, più semplicemente, di *Star War*. La «Lucas Film» aggiornerà i fans sulle novità esclusive in rete, dov'è disponibile anche il «making of» del film. La trama dell'«Episodio uno» è in parte segreta, ma pare che «La minaccia del fantasma» si aprirà con le stesse parole che hanno aperto il primo «Guerre stellari» del '77: «Tanto tempo fa in una galassia lontana, molto lontana...».

L'Opera sotto l'ala di Sinopoli

Sablich sovrintendente, il maestro «consulente». Roma plaude

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Il Teatro dell'Opera di Roma non resterà orfano nemmeno per un giorno: Sergio Escobar se ne va domani per andare al Piccolo, ma è pronto il nuovo sovrintendente, Sergio Sablich - attualmente direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai -, affiancato dalla presenza prestigiosa di Giuseppe Sinopoli in qualità di consulente artistico e progettuale dell'ente per due anni, a titolo gratuito. Poi, se le cose andranno bene (leggi: se il teatro verrà risanato), ci sarà anche la possibilità che Sinopoli accetti l'incarico anche formalmente.

L'annuncio (e la definizione dei termini della collaborazione) è arrivata ieri pomeriggio dopo una riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Opera che ha approvato all'unanimità le nomine. Avere tutto il maestro e subito, sarebbe stata un'impresa titanica e

LE NUOVE NOMINE
Positiva soluzione dopo la «partenza» di Escobar per il Piccolo di Milano

francamente impossibile: Sinopoli supera in desiderio il barbiere di Siviglia, tutti lo vogliono (come il Maggio Musicale di Firenze che lo ha solo come direttore onorario), tutti lo cercano (per esempio, la Staatskapelle di Dresda, della quale è direttore principale dal 1992 e che vede



Giuseppe Sinopoli, nuovo consulente artistico e progettuale dell'Opera di Roma

piano piano evaporare la sua presenza), tutti lo aspettano (alla Filarmonica Romana, dove terrà ben tre concerti o all'immancabi-

le appuntamento del 2000 con Bayreuth che lo vedrà, primo fra gli italiani, dirigere la Tetralogia wagneriana). Ma il mezzo si otte-

nuto dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, è di quelli che tolgono l'amaro di bocca (lo «scippo» milanese di Escobar). Ad ogni buon conto, il sindaco si è premunito di cucirsi a doppio filo la collaborazione di Sinopoli, chiamandolo a sé come consigliere musicale personale e sempre Roma se lo è aggiudicato all'interno dell'Auditorium che verrà, dove il maestro curerà un Festival Internazionale di Roma, una rassegna autonoma.

Sono un po' le condizioni che lo stesso Sinopoli aveva indicato come necessarie per una sua eventuale candidatura alla testa di un'istituzione: un lavoro qualitativo sull'orchestra, legare l'istituzione al mondo esterno e tessere un rapporto con la città. Sull'orchestra lavorerà a distanza ravvicinata, attraverso la sovrintendenza di Sablich che è suo dichiarato amico e uomo di fiducia (Sinopoli stesso ha indicato la nomina e a suo tempo è stato il padrino della neonata Orchestra della Rai nel 1994,

mentre dal '97 ha cominciato a dirigere con loro l'integrato di Mahler dell'opera sinfonica). Nel cartellone dell'ente lirico romano, peraltro, era già prevista la sua direzione in forma di concerto de *L'Or del Reno* (19 febbraio) e *La Walkiria* (11 marzo). Quanto al risanamento, Rutelli si è allertato rapidamente mandando a chiamare l'ex amministratore delegato della Telecom, Tomaso Tomasi di Vignano a «fare entro tre mesi, un piano di ristrutturazione aziendale che prefiguri il pareggio».

Nomine all'unanimità, messaggi di congratulazione per la scelta sia da Forza Italia (Tajani, Verzaschi), che da Ds (Rosati), Verdi (Esposito) e Ccd (Ciocchetti). Tutti contenti? Sì, meno uno: Pierluigi Borghini, liberaldemocratico in area Polo, che ha abbandonato la riunione di consiglio un'ora prima della conclusione dichiarandosi contrario.

Amori cinesi per Sellars

«Peony Pavilion» apre il Festival RomaEuropa

AGGEO SAVIOLI

ROMA L'Opera di Pechino giunge per la prima volta in Italia, è destò scalpore, nel pieno degli Anni Cinquanta, quando Peter Sellars, oggi (ci dicono) sulla quarantina, forse non era ancora nato. Ora l'attivissimo regista americano, ospite frequente delle più quotate rassegne internazionali, apre il Festival RomaEuropa (Teatro Olimpico, fino al 3 ottobre) con *Peony Pavilion*, che trae materia da un testo, pure, della tradizione classica cinese, l'Opera Kun di Shanghai: autore ne fu, alla fine del Cinquecento, Tang Xianzu; l'elaboratore odierno è l'attempato sinologo britannico Cyril Birch. Cinese è il compositore Tan Dun (classe 1957), cui si deve la partitura del secondo tempo dello spettacolo: il quale narra nel suo insieme, tra sogno e realtà, Aldiqua e Aldilà, la storia d'amore della giovanissima Du Liniang, figlia di un'eccellente famiglia, e dello studente povero Liu Mengmei. Lei, consumato un fugace incontro con Liu (ma, a quanto sembra, in stato onirico), e dopo vane ricerche, mentre le stagioni scorrono dalla primavera all'autunno, muore in acerba età.

Negli Inferi, è concesso a Du, ovvero al suo fantasma, di tornare sulla terra; presso la propria tomba ella trova, o ritrova, il ragazzo Liu, che a sua volta ha scoperto il ritratto della fanciulla, da lei fatto dipingere prima di morire. La potenza della passione conduce al lieto fine: il fantasma di Du riprende corpo, e nemmeno le convenienze sociali saranno più di ostacolo al matrimonio dei due giovani.

Per la prima ora, o qualcosa di più, della rappresentazione si



Un momento di «Peony Pavilion» di Peter Sellars

assiste a un ricalco del lavoro originale (o, meglio, d'una porzione di esso). Pochi strumenti tipici accompagnano i momenti cantati (secondo lo stile di laggù) della vicenda, mentre nella recitazione si alternano il cinese e l'inglese (i dialoghi, tradotti in un italiano a tratti precario, compaiono in scritte luminose sulla destra della ribalta). Ma già la presenza di dieci schermi televisivi variamente raggruppati e disposti, sui quali si riflettono i primi piani, fissi o mobili, dei personaggi e altre immagini, soprattutto quelle d'una natura in fiore, ci introduce alla seconda, e più lunga, parte, del *Padiglione delle peonie* (quasi due ore), preceduta da un intervallo che sarebbe comunque da scoriare, dato che cambia di poco o di nulla l'apparato scenografico, consistente in una serie di spezzati trasparenti,

costellati di piccoli oggetti, tra i quali una serie (ancora) di televisori in miniatura.

Qui, distaccandosi in buona misura dal modello, lo spettacolo assume la forma dichiarata di un musical, dove Oriente e Occidente si mescolano (ma il secondo termine, in fondo, prevale), con un complesso orchestrale che suona dal vivo (mentre scori registrati implicano anche un Coro) e, in evidenza, il soprano Nancy Allen Lundy, il tenore Lin Qiang Xu. Basti citare questi due nomi, per sottolineare come nella Compagnia si frammischino, in lieta armonia, elementi di paesi diversi. Così, del resto, la coppia protagonista della vicenda si raddoppia, si triplica, come in un gioco di specchi. Ma a noi, fra tanto cantare e danzare, piaceranno di più le rare azioni mute, e solo mimate.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

HARRISON FORD

► NELLE SALE CON «SEI GIORNI, SETTE NOTTI». REFERENDUM DI FILM TV: PASSERESTE UNA SETTIMANA CON LUI SU UN' ISOLA?

GIANNI AMELIO

► DOPO IL LEONE D'ORO «COSÌ RIDEVANO» AFFRONTA IL PUBBLICO. INTERVISTA ESCLUSIVA

CINEMA USA

► LA NUOVA TENDENZA DEI FILM AMERICANI: BELLI, SPORCHI, BRUTTI E CATTIVI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Martedì 29 settembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

LE COMIT GUIDANO IL RIALZO

FRANCO BRIZZO

Rialzo made in Germany, ieri, per Piazza Affari. La buona accoglienza della vittoria dei socialdemocratici alle elezioni di Bonn, da una parte, e le aspettative sulla forte presenza tedesca nel capitale della Comit, dall'altra, hanno regalato al mercato italiano una giornata di buonumore. Pur tra scambi relativamente contenuti - 2.324 miliardi - l'indice Mibtel ha fatto un balzo del 4%, quota 19.297, seguito dal Mib30 (più 4,60%), dopo qualche momento di incertezza accusata a fine mattinata. Le Comit, regine incontrastate del mercato grazie alle ipotesi di aggregazioni ed eventuali battaglie nell'azionario, sono state richieste fino a 10,635 lire (più 14,55% dopo una breve sospensione tecnica) tra

scambi boom per 368 miliardi. Si tratta del controvalore più elevato della giornata, seguito a distanza da Generali (218 miliardi, più 5,01 a 54.800) e Telecom Italia (191 miliardi, più 5,92 a 12.015). Ma è sui bancari che il mercato è rimasto concentrato per quasi tutta la giornata: Imi e San Paolo, indicati come possibili futuri partner di Comit, hanno anch'esse preso il volo per terminare rispettivamente a 23.850 (più 10,71) e a 23.000 (più 11,80). In attesa dei risultati di bilancio e di indicazioni sulle riunioni tenute in via Filodrammatici, le Mediobanca si sono apprezzate dell'1,51 a 15.190 lire. In vola le Credito Italiano a 7,500 (più 8,46), molto positive anche le Banca di Roma a 2.760 nel finale (più 4,55).

ITTIERE HOLDING

Fatturato in crescita Bene le vendite nei mercati esteri

Fatturato consolidato al 30 giugno 1998 in crescita dell'8% a 345 miliardi di lire (319 miliardi nel primo semestre 1997) e utile in aumento del 31% a 46,8 miliardi di lire, pari al 13% delle vendite (11% nel 1997). Questi in sintesi dati più significativi della relazione semestrale dell'Ittiere Holding SpA (abbigliamento, articoli di lusso per giovani), società quotata alla Borsa italiana. Notevole è stata la spinta ottenuta dai mercati esteri (+15%) che hanno assorbito circa il 71% del fatturato totale.

EDISON

Le previsioni del cda «Il secondo semestre sarà soddisfacente»

La seconda parte dell'anno della Edison si chiuderà «in modo soddisfacente». E quanto ha sostenuto l'amministratore delegato della società, Giulio Del Ninno, a margine della celebrazione dei cent'anni della centrale idroelettrica «Bertin» di Paderno (Milano). Per l'immediato futuro, nei prossimi giorni entrerà in funzione la nuova centrale di Sarmato (Piacenza) da 140 megawatt. Del Ninno ha anche lanciato un appello al governo affinché intervenga al più presto con un ddl per il riassetto del settore elettrico nazionale.

ALLIANZ

Utile netto a +1,8% Nel ramo vita incremento del 18,9%

Utile netto di 23,1 miliardi, in aumento dell'1,8% rispetto allo stesso periodo '98: è questo il risultato del primo semestre '98 della Allianz Subalpina, compagnia di assicurazioni del gruppo Ras (Allianz), presieduta da Giulio Basesgio. Il cda ha approvato la relazione di periodo che espone una crescita dell'8,3% nel ramo danni e del 18,9% nel ramo vita con una raccolta premi di 163 miliardi. Il cda ha anche deciso di sottoporre ad una prossima assemblea un piano di «stock option».

ZIGNAGO

Il saldo attivo sale a 54,7 miliardi Utili raddoppiati

Industrie Zignago di S. Margherita archivia il primo semestre 98 con un utile netto consolidato di 20 miliardi, quasi raddoppiato rispetto al 10,2 registrato nello stesso periodo di un anno fa, comunica una nota dell'azienda presieduta da Paolo Marzotto. I ricavi netti raggiungono 186,8 miliardi (+8,5% rispetto all'anno precedente). «Il fatturato all'esportazione costituisce il 27,7% del totale ed è in crescita del 7%», precisa una nota dell'azienda. La situazione finanziaria presenta un saldo attivo di 54,7 miliardi rispetto ai 22,4 di un anno prima.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like P.A.G. 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/05, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 95/03, CCT GE 95/04, CCT GE 95/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOV 00 ZC, AMBROV 01 TV, AMBROV 02 ZFC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENI 03, ENTE FS 00 3, ENTE FS 01 4, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani and Azionari Internazionali.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Pacifico and Azionari Spec. Europa.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Misti Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Dollaro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Puri Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Euro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Puri Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Euro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Puri Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Euro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Puri Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Euro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Puri Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Euro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Puri Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Euro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Asia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Misti Interni and Obbligazioni Puri Interni.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Euro and Obbligazioni Spec. Area Euro.

Belgrado: abbiamo vinto, lasciamo il Kosovo

Annunciato il ritiro ma si contano decine di morti. La Nato: le parole non bastano

BELGRADO «Le azioni anti-terrorismo sono state concluse, con l'annientamento e l'arresto delle ultime bande terroriste. Il territorio della Serbia è salvo». Il primo ministro di Belgrado Mirko Marjanovic annuncia la fine delle operazioni in Kosovo e il ritiro delle truppe speciali, spedite nel febbraio scorso a stanare i guerriglieri dell'Uck, l'Esercito di liberazione della regione privata della sua autonomia dall'89. Il governo serbo non si sbilancia nell'impegnarsi in una data precisa per far rientrare nelle caserme i suoi uomini e intanto vara un esecutivo provvisorio per amministrare la regione,

mentre si segnalano ancora scontri e vittime: fonti serbe parlano di decine e decine di terroristi uccisi.

L'Onu ha chiesto a Milosevic il cessate il fuoco e l'avvio della trattativa, la Nato ha insistito per il ritiro delle forze speciali di polizia minacciando un intervento prima dell'inverno, per evitare una nuova catastrofe umanitaria nei Balcani. Ma quello di Belgrado più che un segnale di disponibilità di fronte alle richieste della comunità internazionale, ha l'aria di essere un modo per prendere tempo logorando la determinazione dell'Alleanza Atlantica e del Gruppo di contatto.

Milosevic prende tempo e spera che il vento giri, felicitandosi per la vittoria elettorale di Schröder in Germania, che ha mandato a casa il governo di Bonn e - auspica Belgrado - anche la sua politica interventista. L'annuncio della fine delle ostilità nel Kosovo guarda alla Germania, dove tramonta l'astro di Kohl che - sottolinea l'agenzia ufficiale Tanjug - «ha seguito una politica d'ingerenza molto aggressiva» e ha giocato un ruolo determinante «nella disintegrazione dell'ex Jugoslavia». Schröder, che si è già espresso a favore di un esplicito mandato dell'Onu per un'eventuale azione in Kosovo,

malgrado gli impegni prelettorali non avrà vita facile nel proseguire nel solco della politica estera di Kohl avendo al fianco come alleati i Verdi - contrari a i blitz - mentre Milosevic lancia segnali di disponibilità.

«Credo che (Schröder) vorrà continuare ad essere un forte alleato della Nato», ha detto il segretario alla Difesa americano William Cohen, ieri in visita a Roma per discutere della crisi in Kosovo. «Milosevic non può essere convinto con minacce deboli», ha aggiunto Cohen, profilando la possibilità di un'azione aerea in difesa di 50.000 profughi, isolati sulle

montagne, se Belgrado non si piegherà alle richieste dell'Onu. E il ministro Andreatta ha rincarato: «Milosevic non aspetti la ventinquesima ora per adeguarsi alle richieste internazionali».

A Bruxelles la Nato non si accontenta delle parole del premier serbo e invita a muovere passi concreti. E mentre l'Uck chiede all'Occidente di intervenire per scongiurare la catastrofe umanitaria e accusa il leader moderato Rugova di «aver compromesso la guerra santa» contro i serbi, da Belgrado il vicepremier ultranazionalista Vojislav Seselj avverte: «faremo ostaggi se la Nato interverrà».

GRAN BRETAGNA

Scattano il coprifuoco per i bambini fino a 10 anni e nuove misure anticrimine

Le autorità di Inghilterra e Galles potranno da questa settimana imporre un coprifuoco ai bambini con meno di 10 anni. D'ora in poi, polizia ed autorità locali - ricevuta l'autorizzazione dal ministero degli interni - avranno il potere di imporre il coprifuoco ai più giovani tra le nove della sera e le sei del mattino. In tal caso i minori potranno uscire di casa solo se accompagnati dai genitori. Si tratta di una misura già sperimentata con successo in Scozia, dotata di un ordinamento giudiziario a sé stante. E oggi, nel suo discorso al congresso laburista a Blackpool, il primo ministro Tony Blair annuncerà anche la creazione di 25 aree speciali dove le autorità non avranno alcuna indulgenza neanche nel perseguire i reati di natura minore. Si tratta della cosiddetta «zero tolerance», la strategia di controllo dell'ordine pubblico mutuata dall'esperienza del sindaco di New York ed ex magistrato Rudolph Giuliani.

Atlante
24 ore

Elsin silura il vicepremier «liberista» Fyodorov

MOSCA Boris Fyodorov, strenuo oppositore dell'economia di mercato, è stato estromesso dall'incarico di vice primo ministro ad interim con delega alle Imposte. La stessa sorte è toccata a Viktor Khristenko, vice premier ad interim. Le decisioni sono state prese dal presidente Elsin a conclusione di un incontro con il premier Primakov dedicata al completamento del governo. A tre settimane dalla nomina del premier restano ancora vacanti dieci poltrone dell'esecutivo.

L'uscita di Fyodorov fa di Mikhail Zadornov, riconfermato da Elsin al dicastero delle Finanze, l'unico vero difensore all'interno dell'esecutivo dell'economia di mercato. Si tratta quindi di un duro colpo per i riformisti. A Zadornov viene attribuita la decisione presa il 17 agosto di svalutare il rublo e congelare il debito interno: due iniziative che secondo molti fecero precipitare la crisi russa. Zadornov, la cui riconferma ha provocato le polemiche dimissioni di Alexander Shokhin da vice premier con delega ai rapporti con gli organismi finanziari internazionali, ha difeso quelle decisioni dicendo che in quel momento il governo non poteva percorrere altre strade.

Un gruppo di esperti del governo intanto incontrerà oggi i rappresentanti delle banche russe e straniere danneggiate dalla moratoria sul debito pubblico. I precedenti incontri non hanno prodotto risultati e gli investitori hanno puntato l'indice accusatore contro il governo per aver favorito le banche russe. Non si conoscono i particolari del piano di ristrutturazione del debito. Ma secondo quanto riferito da Shokhin, gli investitori sarebbero messi in condizioni di essere rimborsati in rubli dei titoli di Stati crollati, ma i proventi resterebbero congelati per sei mesi in un fondo speciale.

Curdi in esilio ricevuti a Roma
Protesta turca

ANKARA Una nota di protesta è stata consegnata ieri dal governo turco all'ambasciata d'Italia ad Ankara, per la riunione del «parlamento in esilio» curdo che oggi sarà ospitata dal parlamento italiano, a Roma, su invito di un gruppo di parlamentari italiani. Ankara trova particolarmente irritante proprio il fatto che la riunione sarà ospitata nella sede stessa del parlamento italiano (il governo turco aveva protestato anche per precedenti riunioni ospitate, di volta in volta, in Olanda, in Russia, in Norvegia, in Austria ed in Danimarca). «Abbiamo notificato loro il nostro rincrescimento - ha dichiarato Halidun Otman, portavoce del ministero degli esteri turco - ed abbiamo espresso la nostra speranza che quella riunione non si tenga a Roma». L'ambasciata italiana ha già risposto che si tratta di un invito personale, esteso dai parlamentari italiani.

Albania, a sorpresa si dimette Nano

Rimpasto fallito. La guida del governo passa al trentenne Majko



Il premier albanese dimissionario Fatos Nano

LUIGI QUARANTA

TIRANA Il difficile passaggio del rimpasto del governo è stato fatale a Fatos Nano, il primo ministro socialista albanese che ieri sera ha inaspettatamente rassegnato le dimissioni dall'incarico. La notizia della rinuncia di Nano è trapelata ieri sera praticamente insieme a quella della designazione di Pandeli Majko, fino ad oggi segretario del partito socialista, a suo successore. Fino al tardo pomeriggio di ieri assolutamente nulla lasciava presagire questo esito: Nano era al lavoro per quadrare il cerchio della sua nuova compagine governativa. La soluzione sembrava essere stata trovata anche con il sacrificio di due degli uomini più vicini a Nano, il vicepremier Bashkim Fino (che capeggiò il governo di transizione dopo le rivolte del marzo dello scorso anno) ed il ministro delle Finanze Arben Malaj; poi uno dei protagonisti delle giornate di metà settembre si era sfilato dall'accordo che sembrava ormai rag-

giunto: il ministro dell'interno Perikli Teta annunciava a sorpresa le sue polemiche dimissioni, rompendo lo schema che sembrava ormai definito, della cessione ai socialisti del suo ministero in cambio di un'importante dicastero economico per il suo partito (Alleanza democratica) e della carica di vicepremier. È bastato questo, e forse la sotterranea minaccia di sfilare Ad dal patto di maggioranza, per mettere Nano con le spalle al muro e costringerlo a passare la mano. Viene così confermata l'impressione che dalla crisi di metà settembre Nano, apparentemente vincitore, era in realtà uscito indebolito. Il suo governo era sì riuscito a riprendere il controllo della situazione dopo che per due giorni ripetutamente gruppi di armati vicini al partito democratico (all'opposizione) ed al suo leader, l'ex presidente della Repubblica Sali Berisha, scatenati dall'uccisione del deputato del Pd Hazem Hajdari, avevano assaltato i principali edifici pubblici di Tirana, ed erano anche riusciti ad impadronirsi per

alcune ore di mezzi corazzati e della sede della televisione di Stato. Ma le pressioni della comunità internazionale (timorosa di nuovi e più gravi disordini) avevano poi salvato Berisha dalle manette, mentre nella maggioranza si erano levate forti critiche sia all'operato delle forze di polizia (ritiratesi dalla capitale per lunghe drammatiche ore) sia a quello dello stesso Nano, che era restato irripetibile per quasi due giorni, nascosto in un rifugio supersegreto sul monte Dajti, a pochi chilometri dalla capitale. In particolare, a far da contraltare a Nano, piuttosto che Berisha ormai squalificato a livello internazionale e piuttosto isolato anche all'interno, era emersa la figura del presidente della repubblica Rexhep Meidani, punto di riferimento per i paesi occidentali e per settori della maggioranza di governo (anche interni al partito socialista) desiderosi di cambiar pagina per superare il dualismo Nano-Berisha che già tre volte aveva buttato il paese nel caos. Ora Nano esce di scena, forse definiti-

vamente (ieri sera a Tirana si vociferava di un suo possibile abbandono della stessa carica di presidente del Ps), addirittura prima che cali il sipario anche su Berisha, che ieri sera si è affrettato a commentare favorevolmente le dimissioni pur tornando sulla sua del tutto impraticabile richiesta di un governo tecnico. A succedergli arriva un uomo nuovo, entrato in politica dopo la fine del regime comunista, il trentenne Majko. Fino ad ora aveva fatto parlare di sé per aver osato nel 1993, quando era capo dei giovani socialisti, chiedere che dal programma della formazione politica nata dalle radici del vecchio Partito del lavoro di Enver Hoxha, sparisse ogni riferimento al marxismo. Ma nella sua biografia spicca la nascita ad Argirocastro, città natale dello stesso Nano e, risalendo negli anni, di Nexhmie, la vedova di Hoxha. Un segno di continuità che in un paese dove le appartenenze parentali e di clan contano ancora molto più degli schieramenti politici, non è affatto promessa di stabilità.

Clinton torna leader Vertice con Bibi e Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Sorride Bill Clinton. Per un giorno almeno lo «spettro» di Monica Lewinsky non ha aleggiato sulla Casa Bianca. Per un giorno almeno a dominare la scena nello Studio Ovale sono i due ospiti giunti dall'infuocato Medio Oriente: Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Sorride l'inguaiato presidente degli Stati Uniti, perché un piccolo «miracolo» diplomatico è riuscito a compiere: convincere il premier israeliano e il leader palestinese a riprendere il negoziato interrotto da un anno e mezzo con un vertice tra un mese. «A ottobre - dichiara Clinton - sono entrambi invitati a Washington, con le rispettive delegazioni, per raggiungere un accordo». Al «miracolo» diplomatico se ne accompagna un altro di carattere «mediatico»: per la prima volta da mesi i giornalisti che partecipano alla conferenza stampa evitano di interrogare il presidente sulla «porno-stagista», il «procureur-ficcanaso» Kenneth Starr, prestazioni sessuali particolari e impeachment vari. «Abbiamo fatto progressi sulla strada della pace - ribadisce Clinton dopo un'ora e mezzo di colloquio - e le divergenze su vari punti sono state ridotte, anche se c'è ancora molto da fare». Che ci sia molto da fare lo testimonia lo stesso colloquio di ieri: «un vero inferno»,

si lascia sfuggire un alto funzionario della Casa Bianca, con il negoziato che si muoveva «millimetro per millimetro». Arafat e Netanyahu ascoltano in silenzio le parole di speranza con cui l'inguaiato della Casa Bianca annuncia il prossimo meeting di metà ottobre. Se potessero, ne frenerebbero lo slancio ma tant'è: il rilancio del processo di pace in Medio Oriente è la priorità assoluta per Clinton, alla ricerca di risultati in campo internazionale per sfuggire agli scandali di casa. Il presidente brucia i tempi e annuncia che il 6 ottobre la Segreteria di Stato, Madeleine Albright, e l'invitato speciale Dennis Ross partiranno alla volta del Medio Oriente: «Bisogna accelerare questo processo», spiega l'Albright e aggiunge che il nuovo summit alla Casa Bianca dovrebbe tenersi circa una settimana dopo la sua missione nella regione. «Lavoreremo a questo adesso, e vedremo di farcela», ribadisce Clinton. Silente a Washington, Netanyahu si intrattiene a lungo con i giornalisti prima di far rientro in Israele per la festa dello Yom Kippur: se qualcosa si è mosso, afferma «Bibi», è merito del suo governo che ha creato le condizioni, «smorzando le aspettative esagerate dei palestinesi e conducendo con grande forza la battaglia contro il terrorismo». Arafat affida la sua risposta all'intervento che nel pomeriggio (è notte in Italia) tiene dalla tribuna dell'Onu. Il leader palestinese parla del diritto del suo popolo ad uno Stato indipendente, denuncia l'irresponsabilità del governo israeliano, ma ciò che più conta mantiene la promessa fatta qualche ora prima a Clinton: Arafat - che oggi sarà di

nuovo ricevuto dal presidente Usa - addolcisce i toni del suo intervento ed evita di riproporre davanti ai rappresentanti di tutto il mondo la sua intenzione di proclamare unilateralmente, in caso di fallimento del negoziato di pace, lo Stato di Palestina.

Netanyahu, Clinton e Arafat durante l'incontro a Washington. Un nuovo vertice si terrà a metà ottobre



L'INTERVISTA

«Quel summit è l'ultima chance per la pace»

ROMA «La proclamazione dello Stato palestinese non è un attentato agli accordi di Oslo né una minaccia per Israele. È lo sbocco naturale del negoziato e, soprattutto, è l'unico modo per costruire una pace giusta e stabile in Medio Oriente». A sostenerlo è Ziad Abu Ziyad, uno dei più autorevoli ministri dell'Autorità nazionale palestinese. «Non siamo noi a mettere in discussione - dice - una trattativa fondata sul principio della gradualità. Se siamo giunti a questo punto è solo per responsabilità di Israele».

Dopo diciotto mesi di silenzi intervallati da accuse reciproche, Netanyahu e Arafat sono tornati a parlarsi. Lo stallone negoziale è superato? «Si è riaperto uno spiraglio, ma la svolta è tutta da costruire. Le strette di mano hanno un valore

simbolico che non va sottovalutato ma ciò che conta sono i fatti, la disponibilità reale a giungere ad un'intesa. E la disponibilità israeliana va tutta verificata. Ben venga l'annuncio di ritorno in Palestina della signora Albright: da parte nostra non abbiamo alcuna memoria a sedersi di nuovo al tavolo delle trattative. Ma in questi due anni abbiamo imparato a diffidare delle «aperture» di Netanyahu, sempre contraddette sul campo. Rifiutare questo incontro sarebbe stato innanzitutto uno sgarbo al presidente Clinton in un momento politico e personale per lui molto difficile. Il nostro senso di responsabilità è stato messo ripetutamente a dura prova dall'atteggiamento israeliano e ciò nonostante abbiamo accettato anche soluzioni di compromesso rispetto agli stessi

accordi di Oslo. **A cosa si riferisce?** «All'accettazione del piano Usa sul ritiro israeliano dalla Cisgiordania. La dimensione del ritiro (il 13%, ndr.) è molto al di sotto di quello previsto negli accordi sottoscritti a Washington. E tuttavia abbiamo accettato questa proposta proprio per non decretare la morte del processo di pace. Ma Netanyahu ha insistito nella sua politica del rinvio ed oggi ha l'ardire di accusarci di voler uccidere il negoziato solo perché abbiamo ribadito il nostro diritto ad uno Stato indipendente».

Un atto che per la destra israeliana equivale ad una dichiarazione di guerra. «Un'accusa pretestuosa di chi vuole ricacciare il Medio Oriente in un vicolo cieco. La nostra intenzione è dichiarare uno Stato

indipendente d'intesa con Israele, in base ad accordi precisi che offrono ogni garanzia di sicurezza per lo Stato ebraico e comunque dopo le scadenze indicate dagli accordi di Oslo. Ma in mancanza di questa intesa, di fronte ad un reiterato atteggiamento di chiusura da parte israeliana non ci resterà che dichiarare il nostro Stato».

Se ciò accadrà, avverte Netanyahu, Israele sarà costretto ad una risposta altrettanto unilaterale.

«Lo ripeto: vogliamo discutere con le autorità israeliane sullo sbocco da dare alla trattativa sullo status finale dei Territori. C'è ancora tempo per un accordo. Ma Netanyahu non creda di intimidirci con le sue minacce. Il popolo palestinese sa difendere i propri diritti». **U.D.G.**

L'Unità

L'ECONOMIA

17

Martedì 29 settembre 1998

Cala il canone Telecom

L'azienda verserà allo Stato il 14% in meno



Gian Mario Rossignolo

ROMA La Finanziaria '99 ha ridotto il canone che Telecom deve pagare annualmente allo stato dal 3,5 per cento del fatturato lordo della società al 3 per cento. Il ritocco dell'importo non è l'unica novità relativa al canone. Cambia infatti anche la modalità di pagamento. L'azienda telefonica dovrà infatti anticipare entro dicembre il 70 per cento del canone stabilito per il '98, che altrimenti avrebbe pagato a fine giugno dopo i lavori dell'assemblea di bilancio.

«L'azienda verserà allo Stato il 14% in meno», non si citano ulteriori riduzioni del canone, contrariamente a quanto era stato ipotizzato qualche giorno fa da alcuni esperti del settore. Il canone in quanto tale è comunque destinato a sparire. Secondo il testo del provvedimento introdotto nella Finanziaria, entro 90 giorni dall'approvazione della legge la concessione di Telecom sarà trasformata, con decreto del ministero delle comunicazioni, in licenza, e cambierà nome: si chiamerà infatti «contributo» per l'esercizio del servizio di telefonia pubblica.



Mille miglia, alleanza Alitalia-Klm

Cambia il programma «requent flyer» dell'Alitalia. Lo ha annunciato il direttore del marketing, Massimo Polimeni. Numerose le novità: entrano i voli Klm nel sistema di accumulo; si potrà mettere da parte miglia anche utilizzando servizi della società che aderiscono al programma; i punti accumulati fino al 30 settembre verranno convertiti in miglia, verrà accreditato un «bonus» di 1000 miglia a tutti i partecipanti al programma.

Parmalat, +36% di utile lordo

MILANO Utile lordo consolidato in crescita del 36% per la Parmalat, il cui consiglio di amministrazione ha approvato ieri la relazione semestrale. La Parmalat ha realizzato un utile lordo consolidato di 227 miliardi di lire, contro 167 dello stesso periodo nello scorso anno. Il fatturato ha raggiunto quota 4582 miliardi (+43,5%), il margine operativo lordo sale del 38,2%, gli oneri finanziari netti passando da 66 a 80 miliardi. Parmalat finanziaria ha chiuso il semestre con un utile netto di 26 miliardi, contro 21 dei primi sei mesi dell'esercizio passato. Il cda ha anche deciso il rinvio delle operazioni per l'aumento del capitale, che avrebbero dovuto essere approvate in un primo momento, poi erano state rinviata all'assemblea straordinaria di oggi. La situazione contingente di turbolenza dei mercati ha indotto un'ulteriore riflessione.

Mercati imprese

Gamberale ricomincia da Benetton

L'ex manager di Tim e Telecom entra nel consiglio di amministrazione di «21 Investimenti». Lavorerà nella società di partecipazioni industriali controllata dalla famiglia veneta

ROMA Vito Gamberale riparte da Benetton. Dopo le due tumultuose uscite di scena dal gruppo Telecom Italia - dov'era in rotta di collisione con il presidente Gian Mario Rossignolo - il manager della telefonia entra a far parte del consiglio di amministrazione di «21 Investimenti», la società di partecipazioni industriali controllata dalla famiglia di Ponzone Veneto assieme ai Seragnoli e a Banca Intesa (soci di minoranza con quote del 15%), e detenuta per una quota del 5% ciascuno da Deutsche Bank e Generali. La società, che detiene un portafoglio di minoranza in aziende con un valore globale superiore a 500 miliardi, per un fatturato di circa 3.500 miliardi, prevede per il '98 di raddoppiare l'utile netto consolidato, pari a 14 miliardi nel '97. «Molto soddisfatto» si è detto l'amministratore delegato di «21 Investimenti» Alessandro Benetton, «per la nomina a consigliere di un manager di così rilevante esperienza che, con il suo know-how e le sue qualità umane ed intellettuali, potrà contribuire in maniera determinante allo sviluppo della società».

Secondo fonti aziendali Gamberale entra in «21 Investimenti» per rafforzare il top management, senza alcuna partecipazione azionaria. I prossimi obiettivi annunciati dalla finanziaria sono l'incremento delle proprie partecipazioni in Italia, la quotazione in Borsa delle partecipate «Robe di Kappa» e «Roncadin», e l'ingresso nel settore dei fondi di investimento. La società rappresenta il polo italia-



UFFICI PUBBLICI

Telefoni, lo Stato «apre» ai privati



Franco Bassanini

ROMA Finisce l'era del monopolio Telecom negli uffici statali. È quanto prevede una direttiva del ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini. Nelle amministrazioni pubbliche, per ridurre i costi e migliorare l'efficienza del sistema di comunicazione, dovrà essere favorito il ricorso a procedure concorsuali tra i vari gestori della telefonia fissa e mobile. Si rivedranno quindi tutti i contratti vigenti e saranno soppresse le utenze che non saranno in linea con i principi della nuova normativa: la realizzazione di reti unitarie per le amministrazioni dello Stato, la differenziazione delle abilitazioni ai vari servizi telefonici e il controllo della spesa. Saranno rinegoziate

le vecchie tariffe stabilite in presenza di un unico gestore e, una volta fatte le opportune ricerche di mercato, «si inoltreranno le disdette e si stipuleranno nuovi contratti a condizioni economiche più vantaggiose». I nuovi contratti - secondo la normativa - non dovranno durare più di dodici mesi. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della direttiva il ministero definirà un accordo quadro sulla base del quale stipulerà i contratti. In tutta l'amministrazione si dovrà ricorrere a tutti i sistemi di comunicazione utilizzabili e anche al trasporto della voce su supporti multimediali. In ogni amministrazione infine è previsto un responsabile dei servizi di telefonia.

IN BREVE

Snia, Banca Gottardo-Giribaldi sopra il 10%

Prosegue la marcia di Giribaldi sul capitale della Snia. La Banca del Gottardo, filiale monegaesca dell'omonimo gruppo bancario svizzero, che ha tra i clienti più noti proprio il finanziere piemontese residente a Montecarlo, ha infatti superato la soglia del 10% nella società chimica uscita dal gruppo Fiat. Secondo una comunicazione pubblicata dalla società sui suoi giornali, la partecipazione nella Snia, salita nei giorni scorsi fino al 9,5%, è stata ulteriormente ritoccata ed è ora del 10,01% del capitale. Negli ambienti finanziari si fa risalire la partecipazione della Banca di Lugano.

Mediaset, 670 miliardi di utili ante-imposte

Primi sei mesi in decisa crescita per il gruppo Mediaset della Fininvest. I dati diffusi dal cda mostrano un utile prima delle tasse in aumento del 14,5% a 670,3 miliardi, al 30 giugno scorso. Alla stessa data il risultato operativo era di 649,5 miliardi (più 13,1%). La raccolta pubblicitaria di Pubbitalia 80, nei primi nove mesi, ha segnato un progresso dell'11,5%. Nel consiglio, informa una nota, sono stati cooptati due nuovi membri. Sittira di Mauro Ciria, direttore delle relazioni esterne, e di Gina Nieri, direttrice degli affari generali e istituzionali. Quanto al semestre, i ricavi netti consolidati del gruppo hanno raggiunto i 1.982 miliardi, con un progresso dell'11,3%.

Bam, 90 miliardi di utile netto

La Banca Agricola Mantovana ha chiuso il primo semestre '98 con un utile netto di 90,2 miliardi di lire, in crescita del 141% sullo stesso periodo del '97. Al livello consolidato l'utile è di 91 miliardi (+225%). La raccolta diretta del gruppo ammonta a 13.173 miliardi (+2,58%), e la massa amministrata ammonta a 38.382 miliardi di (+19,51%). I crediti per cassa salgono del 12,70%, a 10.961 miliardi. Sempre nel consolidato il risultato delle attività ordinarie ammonta a 164,6 miliardi (+113,6%), mentre il margine di contribuzione sale del 26,3%. La redditività del patrimonio è pari al 7,15%. L'utile netto è stato pari a 53,5 miliardi, in aumento dell'11,2%.

Intersim triplica l'utile semestrale

Il cda di Intersim, società di intermediazione mobiliare appartenente al gruppo San Paolo, ha approvato la situazione semestrale al 30 giugno 1998 che si chiude con un utile ante-imposte pari a 59,4 miliardi, in netta crescita rispetto al 18,1 miliardi registrati nello stesso periodo dell'esercizio precedente. I volumi intermediati sul mercato azionario registrano un significativo incremento, attestandosi a 64.000 miliardi.

Cembre, ricavi in crescita del 7%

Ieri a Brescia il cda della Cembre Spa, presieduto da Carlo Rosani, ha approvato la relazione semestrale. L'esercizio a livello consolidato si è chiuso con ricavi netti delle vendite pari a 36 miliardi di lire (+7%). Il valore della produzione registra una crescita considerevole, passando da 32,7 a 39 miliardi.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Rif., Min., Anno, Max., Anno, Data Ult. div. Includes rows for A.MARCIA, ACQU NICOLAY, ACQU POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Rif., Min., Anno, Max., Anno, Data Ult. div. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Rif., Min., Anno, Max., Anno, Data Ult. div. Includes rows for FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECCO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Rif., Min., Anno, Max., Anno, Data Ult. div. Includes rows for MAGNETI RNC, MANULI RUB, MARIANO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Rif., Min., Anno, Max., Anno, Data Ult. div. Includes rows for RENO DE MEDICI RNC, MANULI RUB, MARIANO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Rif., Min., Anno, Max., Anno, Data Ult. div. Includes rows for TIM, TIM RNC, TORO, TORO RNC, etc.

Vela, la legge di Cian

Al napoletano la Coppa dei Campioni Rothmans

PORTO CERVO Il vento ha soffiato costantemente, a otto nodi. Una misura giusta, quasi ideale per una regata. Il mare poco mosso ha agevolato il compito dei timonieri; il sole, per due giorni su tre, ha illuminato la Sardegna, addolcendo le discese montuose già abbrustolite dalla calura estiva e abbronzando ancora più i volti degli equipaggi impegnati poco più giù, sulla irregolare striscia verdeazzurra. Nella gara. Così, la Coppa dei Campioni d'altura Rothmans, che si è svolta dal 22 al 24 settembre scorso, nelle acque di Porto Cervo, ha avuto dalla sua la clemenza degli elementi naturali.

Un tributo benevolo, da parte di una regione, quella sarda, e di una stagione (settembre) già particolarmente attraenti ed affascinanti. La sfida è stata vinta da un italiano, Paolo Cian, un giovane emergente (e proprio il caso di dirlo) che unisce il suo nome a quello di prestigiosi vincitori: altri tre italiani, Sodo-Migliori (nel '92), Cassinari (nel '93) e Celon (l'anno scorso) uno spagnolo, Pedro Campos, e il neozelandese Rod Davis.

La Coppa dei Campioni Rothmans si disputa tradizionalmente con una sfida in «match race», round Robin, ovvero, una gara uno contro uno, tra due sole imbarcazioni identiche (le Smeralda 888). È nel duello incrociato tra i vincitori che si prosegue: il primo giorno a punteggio, successivamente ad eliminazione. Insomma, una specialità molto particolare, che finisce per arricchire il bagaglio tecnico di ogni velista che voglia entrare a far parte del mondo dei campioni.

Per questo l'azzurro Cian ha partecipato (e vinto) confessando poi lo scopo di volersi affermare anche a Sydney, alle prossime olimpiadi. Come se il passaggio da Porto Cervo, il gareggiare in match race nella Coppa dei Campioni Rothmans, fosse un gradino indispensabile nella scala del successo. Tappa importante, quindi, e poi esperienza, esperienza, esperienza.

Paolo Cian è un giovane leone del Soling, e in questa disciplina, dopo le regate di flotta (in cui sono ammessi tutti) si disputa una finale tra i primi sei classificati che si confrontano uno a uno. Proprio perché si gareggia in match race, la Coppa dei Campioni, è diventata importante per il velista napoletano.

Cian ha battuto, in finale, l'argentino Guillermo Parada, già protagonista dell'ultima Sardinia Cup con lo yacht Alexia. Lo



ha battuto, nettamente, per due a zero. Nel primo round ha dovuto rimediare ad una partenza errata, nel secondo ha dominato fin dall'inizio, ma ha dovuto contenere i tentativi di rimonta dell'avversario, respingendoli con determinazione, replicando ad ogni virata dell'argentino.

Prima della sfida tra i due protagonisti principali, il francese lehl ha superato l'azzurro Ferrarese, conquistando così il terzo posto.

Allo Yacht Club Costa Smeralda, il punto di riferimento per la partenza, un clima opposto. Mentre nel mare antistante gli equipaggi lottavano allo spasimo in cerca di gloria, e del premio messo in palio (un viaggio alle Seychelles) una calma olimpica regnava nell'edificio che sovrasta il porto.

Poi l'atmosfera festosa e amichevole di ogni regata ha sfondato il muro di lavoro e di serio silenzio riportando tutti all'idea originaria di questo sport. Così la rituale cena, come sempre nel mondo della vela, ha finito per diventare il punto di incontro, di gioco, di battute e di racconti, in cui vincitori e sconfitti si confondono e tornano amici, fratelli, bambini. Fino al giorno successivo.



A sinistra e in alto, due momenti della gara che si è svolta a Porto Cervo. Sopra, il vincitore Paolo Cian

«E ora voglio Sydney»

Dopo il successo l'azzurro punta in alto

PORTO CERVO Ha un palmares di tutto rispetto, vittorie come la Rimini-Corfu-Rimini, otto titoli italiani, due ori, quattro argenti e tre bronzi, tra cui quello del mondiale Soling '98. «Il '98 è il mio anno fortunato», continua a ripetere, perché proprio quest'anno, Paolo Cian, con i colori del sailing team Riviera di Rimini, ha letteralmente sfondato proiettandosi nel mondo dei campioni veri, quelli temuti da tutti e da tutti rispettati. Nove premi conquistati nell'anno solare, non sono roba da poco, anche se Paolo mantiene sempre i piedi per terra e non si monta la testa.

Ma l'obiettivo finale, lo sottolinea con forza, è quello di ogni sportivo: le olimpiadi, mentre con altrettanta energia ricorda i nomi del suo equipaggio, Nando Colanino e Pierluigi Fornelli.

«Sì, perché è bene che si sappia, l'importanza dell'equipaggio. Si parla sempre del timoniere, ma anche anche gli altri vincono o perdono, faticano, lot-

tano. Si deve sapere che abbiamo vinto tutti insieme, non io solo».

Va bene, ma almeno sei contento?

«Molto. Sono molto contento. Perché è il giusto coronamento di un sforzo, di un lavoro, di un metodo... La fortuna, sì, aiuta, ma alla lunga non puoi farci affidamento. Quindi sono molto soddisfatto. E poi mi sono divertito».

Divertito?
«Sì, perché le imbarcazioni su cui abbiamo gareggiato, sono scattanti, leggere, manovrano con un raggio di evoluzione molto stretto. E poi la Sardegna ci ha offerto tre giorni straordinari, condizioni ideali, eccellenti, per la gara, e poi uno scenario...»

Uno scenario fantastico, d'accordo, ma ci parli della gara finale, si aspettava di vincere così facilmente. E gli avversari, poi, erano realmente di valore?

«Il team di Parada è davvero

forte. Si è visto anche alla Sardinia Cup, su Alexia. Ma direi che tutti gli ultimi quattro equipaggi rimasti in gara sono di grande valore, quello di Ferrarese, del francese lehl».

E la gara finale? ha battuto Parada...

«Ho vinto per due a zero...»

Qual è stato il momento più delicato?

«Indubbiamente la partenza. Conta più di tutto, in match race. Se in un'altra situazione può influire per il cinquanta per cento, in match race influisce per l'ottanta».

Adesso, quali sono i suoi obiettivi?

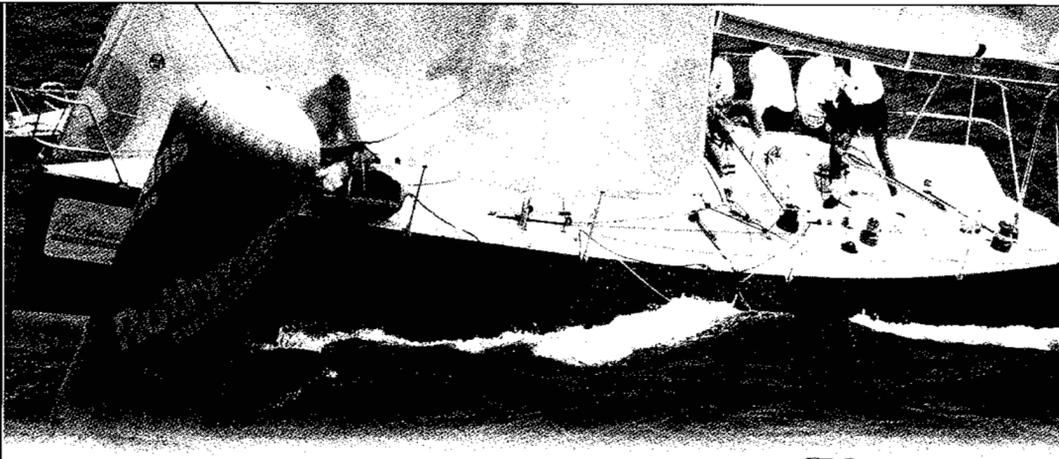
«Entro un anno e mezzo ci sono le qualificazioni per le olimpiadi di Sydney 2000. Dopo il bronzo ottenuto quest'anno nei mondiali di Soling, il nostro team è in vantaggio. Ecco, si può dire che è l'equipaggio più in forma. Però manca ancora molto tempo...»

Nel frattempo?

«Vorrei vincere il campionato italiano match race a Marina di Ravenna il primo ottobre e la Barcolana, a Trieste, l'11 ottobre. Poi all'inizio dell'anno nuovo, il mondiale di Soling a Melbourne». Il '98 è stato il suo anno d'oro, chissà che il '99 non sia quello di platino.

COPPA DEI CAMPIONI D'ALTURA ROTHMANS

1 9 9 8



La Coppa dei Campioni d'Altura è patrocinata da Rothmans Publications per la collana L'Avventura del Mare di Folco Quilici

Rothmans
PUBLICATIONS

Lavoro
sindacato

«Scissione in Cgil? Ridicolo»

Rifondazione smentisce: Bertinotti non la vuole



Sergio Cofferati

ROMA «È ridicola l'idea della scissione dalla Cgil dell'area politica che si rifà a Rifondazione Comunista». Ferruccio Danini, Presidente del Comitato centrale della Confederazione generale del Lavoro, leader di «Area programmatica dei Comunisti» vicina a Fausto Bertinotti, definisce delle «vere e proprie falsità» le notizie di stampa secondo cui c'è un rischio di scissione a Corso Italia. «È un tentativo - dice Danini - per delegittimare le nostre proposte politiche, che mirano a costruire una sinistra interna alla Cgil sempre più forte ed in grado di pesare nel dibattito politico».

«La verità - spiega Danini - è che Patta (che guida l'altro spezzone di Cgil che si ispira a Rifondazione, ndr) tenta di costruirsi uno spazio per creare una corrente interna al Prc utilizzando la componente sindacale che a lui fa capo». Insomma di «scissione» in Cgil guidata dai bertinottiani per coagulare il dissenso sociale, le liste di lotta, gli operai radicali ed i vari Cobas, «non è assolutamente pensabile - spiega Danini - in quanto solo in un confronto duro, serio all'interno si potrà dare un contributo alla posizione del sindacato per costruire veramente una sinistra di lotta».



Tim, progetto per 40 disabili

Quaranta persone disabili verranno inserite nei servizi di assistenza ai clienti della Tim a Bologna, Mestre, Napoli e Roma: nel 1999 l'iniziativa sarà estesa a Milano, Torino e Palermo. Il progetto, spiega una nota congiunta, è frutto di una collaborazione fra Tim e i ministeri del Lavoro e della Solidarietà e mira all'inserimento lavorativo dei disabili. «Arcobaleno», questo il nome del progetto, prevede «un'articolata serie di interventi formativi diretti non solo alle risorse da inserire in azienda ma anche al personale Tim che dovrà «fare squadra» con i nuovi arrivati». «In un paese che cambia - ha detto Livia Turco - è necessario affrontare il tema del welfare state con soluzioni innovative».

L'Aquila, operaio muore in cantiere

L'AQUILA Un operaio di 27 anni di Bari, Donato Armentese, è morto ieri a Canistro (L'Aquila) dove stava lavorando in un cantiere per il metanodotto. Il giovane, stando alle prime notizie raccolte, sarebbe rimasto schiacciato sotto alcuni tubi. Nell'incidente sarebbero rimasti coinvolti altri due operai di cui solo uno ferito leggermente. Quando si è verificato l'incidente la vittima, assieme ad altri compagni di lavoro, si trovava all'interno di uno scavo dove essere sistemata la condotta metanifera. Per cause in corso di accertamento, un grosso tubo poggiato sul ciglio della buca è caduto improvvisamente nello scavo schiacciando due operai. Uno è morto, l'altro ha riportato la frattura del bacino ed è stato ricoverato all'ospedale di Avezzano con una prognosi di 30 giorni. Entrambi stavano lavorando per una società pugliese, la «Impresa Unione». Due le inchieste avviate: una dei carabinieri e una da parte dell'Ispettorato del Lavoro.

Combustibili, ecco l'effetto carbon tax

Studio europeo sulle eco-tariffe

ROMA Ad aumentare di più saranno gli oli combustibili per il riscaldamento, che nel 2005 costeranno 829 lire in più al chilo. Mentre per il gas metano, una delle fonti energetiche a minor impatto ambientale, l'incremento sarà quasi impercettibile (+ 6 lire). Saranno questi gli effetti dell'introduzione della carbon tax, la tassa istituita nel collegato alla Finanziaria '99 che prevede una serie di ritocchi alle aliquote applicate ai prezzi di tutte le fonti di energia. Obiettivo: ridurre il più possibile le emissioni inquinanti di anidride carbonica. I nuovi livelli di tassazione saranno applicati gradualmente dall'anno prossimo al 2004, con incrementi annuali a discrezione del Governo, da un minimo del 10 per cento a un massimo del 30 della variazione tra le quote attuali e quelle fissate per il 2005.

Entro quella data anche le benzine e gli altri combustibili da trazione subiranno aumenti differenziati. Per la super si prevede un rincaro di 46 lire (dalle attuali 1.856 lire al litro a 1.902 trasette anni). La benzina senza piombo passerà da 1.755 lire a 1.908 (+ 153). Sulla base degli attuali livelli dei cambi e dei prezzi petroliferi, la nuova aliquota «costerebbe» ai consumatori 1.000 lire in più per ogni pieno di «verde» per un'auto di media cilindrata. Il gasolio da autotrazione passerà dalle attuali 1.356 lire a 1.546 (+ 190).

Il pacchetto varato dal Governo prevede comunque una serie di agevolazioni. Tra queste, le esenzioni per i carburanti per navigazione aerea non privata e per la pesca (escluse le imbarcazioni private e da diporto) oltre che per i lavori di recupero delle zone alluvionate. Per il trasporto ferroviario e per il gasolio ad uso agricolo si prevede una riduzione dell'aliquota del 70 per

cento. Lo «sconto» sarà del 45 per cento per la benzina utilizzata nell'agricoltura. Esenzioni si prevedono nella produzione di energia elettrica per l'utilizzo di metano e Gpl, mentre sono state riviste le aliquote relative all'utilizzo - sempre nel settore termoelettrico - del gasolio, dell'olio combustibile e degli altri oli minerali greggi.

Mentre in Italia si discute sull'introduzione della carbon tax, dall'Europa arrivano le prime stime sui provvedimenti da adottare per ridurre le emissioni di anidride carbonica prodotta dal traffico. In una simulazione elaborata da un gruppo di economisti nell'ambito del progetto «Eucars» si sostiene che per ridurre del 26 per cento le

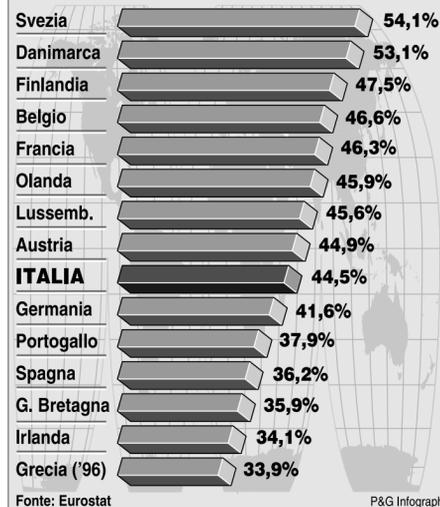
emissioni inquinanti entro il 2010 i carburanti dovrebbero rincarare del 26 per cento già dall'anno 2000 (in Italia si tratterebbe di un aggravio di poco meno di 500 lire al litro). In questo modo, a breve termine l'impatto sulla qualità dell'aria sarebbe in ogni caso modesto, in quanto resterebbero in circolazione i veicoli più inquinanti. Il passaggio a motori più puliti e più sobri consentirebbe in un quinquennio di ridurre i consumi globali del 3 per cento, e a più lunga scadenza di raddoppiare questo risparmio, perché l'utente medio tenderà ad acquistare auto più piccole e più leggere. La quota delle auto diesel dovrebbe diminuire, perché un aumento lineare dei prezzi dei carburanti le penalizzerebbe di più.

Meno tasse sul risparmio

Incentivi per i fondi pensione e le polizze vita

LA CLASSIFICA DEI TARTASSATI

Rapporto della pressione fiscale in percentuale del Pil (dati relativi al 1997)



Pressione fiscale, l'Italia è al nono posto in Europa

I prelievi obbligatori (tasse e contributi) in Europa hanno raggiunto nel 1997 un valore medio pari al 42,6% del Pil; e l'Italia, secondo un rapporto diffuso ieri da Eurostat, ha toccato un valore del 44,5%. Si tratta del massimo storico per il nostro paese, un valore eccezionalmente alto, legato ai sacrifici straordinari compiuti l'anno scorso per riuscire a conquistare l'aggiornamento alla moneta unica europea. Nonostante questo incremento (+1,7% rispetto al '96) l'Italia si è attestata al nono posto nella classifica generale dei paesi a più forte imposizione.

ROMA Sarà una rivoluzione. Aumenteranno, e in modo fortissimo, gli incentivi fiscali per il risparmio previdenziale. E quanto prevede la delega per il riordino del regime fiscale dei fondi pensione e di altri strumenti di risparmio contenuta nel «collegato» alla Finanziaria. Tra l'altro, la deducibilità fiscale del 19% non sarà più limitata al tradizionale tetto massimo di 2,5 milioni, a prescindere dallo strumento previdenziale o assicurativo usato (fondi pensione o polizza vita): si potranno invece sommare sia i contributi versati ai fondi sia i premi per le polizze vita. Per favorire il decollo dei fondi pensione, inoltre, potrebbe arrivare addirittura un raddoppio della somma deducibile, attualmente ferma al 2% della retribuzione per i dipendenti (il 6% del reddito per gli autonomi). La delega dovrà essere trasformata in uno o più decreti legislativi entro giugno '99, ma le novità entreranno in vigore dal primo gennaio 2000; e i vantaggi fiscali per chi fa la dichiarazione dei redditi saranno goduti nel 2001.

FONDI PENSIONE. Nella delega è prevista l'abolizione del tetto di 2,5 milioni come limite di deducibilità dei versamenti effettuati dai lavoratori; viene invece previsto l'aumento, fino al raddoppio, della quota di reddito devoluta ai fondi: per i lavoratori dipendenti, dunque, l'attuale aliquota di deducibilità, pari al 2% della retribuzione, dovrebbe salire fino al 4%; per gli autonomi potrebbe aumentare dal 6% al 12% del reddito. Sparisce poi l'imposta sostitutiva fissa (da 5 a 10 milioni) sul reddito dei fondi pensione, a cui verrà invece applicata l'imposta sui risultati di gestione al netto dei costi, come già avviene per i fondi comuni (ma è possibile anche un'imposta ancora più bassa rispetto a quella dei fondi comuni, fissata

al 12,5%). Infine, via la doppia tassazione sui contributi prima e poi sulle erogazioni.

POLIZZE VITA. Due le novità di rilievo. Anzitutto viene eliminata, per le polizze che saranno stipulate dopo il riordino, l'imposta del 2,5% che attualmente grava sul premio. Quanto alla detrazione Irpef del 19% del premio fino ad un tetto di 2,5 milioni viene eliminato il cumulo con i contributi volontari. Chi ha sottoscritto sia una polizza vita che un fondo pensione potrà così aumentare la somma su cui calcolare la detrazione. Inoltre il vantaggio fiscale previsto per le polizze vita viene esteso anche alle cosiddette polizze contro il «rischio di non autosufficienza». Novità infine anche per i con-

tratti diversi da quelli relativi alle polizze vita: vengono equiparati da un punto di vista fiscale alle gestioni patrimoniali, e pagheranno l'imposta sostitutiva. RISPARMIO INDIVIDUALE E TFR. La delega estende il trattamento fiscale dei fondi pensione anche ai piani di risparmio individuale, purché vincolati all'età pensionabile, o comunque di durata non inferiore a 15 anni; la deducibilità fiscale massima resta però quella prevista per i fondi pensione (fino al 4% della retribuzione o 12% del reddito per gli autonomi), con la possibilità dunque di dividere il risparmio previdenziale tra i due strumenti. Per i rendimenti del Tfr, si prevede l'applicazione dello stesso trattamento previsto per i rendimenti dei fondi pensione (imposta del 12,5% o minore).

In Finanziaria tagli alle Fs per 700 miliardi

ROMA I trasferimenti dello Stato alle Fs per il 1999 saranno ridotti di 700 miliardi di lire. È quanto previsto nella manovra di finanza pubblica approvata venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri. Il testo del collegato alla finanziaria, senza chiarire nel dettaglio la natura dell'operazione sulle ferrovie, si limita ad indicare la cifra complessiva dei tagli da apportare. Secondo quanto anticipato qualche tempo fa a un settimanale dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, i «tagli» alle Ferrovie dello Stato dovrebbero riguardare il contratto di servizio e non gli investimenti. L'ipotesi interpretativa si rende necessaria visto che l'articolo 34 del Collegato si limita a far presente che «l'ammontare delle somme da corrispondere all'impresa Ferrovie dello Stato Spa negli anni dal 1994 al 1998 inclusi, per l'effettuazione dei servizi di trasporto viaggiatori e per gli obblighi di servizio, previsti dal contratto di servizio pubblico e dal contratto di programma, è accertato in via definitiva, senza dar luogo a conguagli, in misura pari a quella complessivamente prevista in via preventiva dal Bilancio dello Stato per gli stessi anni e per gli stessi contratti». Lo stesso articolo indica poi le cifre che saranno erogate per il 1998 il contratto di servizio prevede trasferimenti per 292,3 miliardi e per il contratto di programma un trasferimento di 3.275,7 miliardi. Il taglio ammonta quindi a circa 700 miliardi.

Nuovo accordo in Giappone per il risanamento bancario

ROMA Il Partito liberaldemocratico (Ldp), al governo in Giappone, e l'opposizione hanno raggiunto un nuovo accordo per procedere al risanamento del settore bancario, operato da una massa di crediti insorgenti. Lo hanno riferito ieri negozianti di entrambe le parti. Il partito governativo è stato spinto ad un compromesso per limitare gli effetti negativi sui mercati del fallimento della società finanziaria Japan Leasing, annunciato sempre ieri. Effettivamente, nonostante la notizia della bancarotta, la Borsa di Tokyo ha segnato un rialzo dell'1,68%. «Io stesso ho approvato il risultato dei seri negoziati tra partiti del governo e dell'opposizione», ha detto il primo ministro Keizo Obuchi, cercando di inviare un messaggio chiaro ai mercati dopo le alterne vicende che hanno segnato le trattative nelle ultime quattro

settimane. E da parte sua il ministro delle finanze, Kiichi Miyazawa, ha osservato che l'intesa «servirà a ricostituire la fiducia nel sistema finanziario». La concessione più importante fatta dall'Ldp è l'accettazione di un organismo indipendente che dovrà decidere, al posto del ministero delle Finanze, le procedure di risanamento per ogni banca. Il partito governativo ha anche accettato di cancellare una legge approvata solo quest'anno che stanziava oltre 160mila miliardi di lire da immettere direttamente nei bilanci delle banche. Il ricorso di denaro pubblico per salvare gli istituti di credito è comunque un principio che dovrebbe essere confermato da una nuova legge, anche se non sarà indiscriminato ma dovrà rispondere a criteri più selettivi. «Siamo consapevoli della necessità» dei finanziamenti pubblici, ha detto Naoto

Kan, leader del maggiore schieramento dell'opposizione, che nelle ultime settimane si era battuto contro l'utilizzo di denaro pubblico, preferendo la nazionalizzazione e l'eventuale liquidazione delle banche più compromesse. Le parti hanno confermato la nazionalizzazione temporanea dell'istituto attualmente più debole, la Long term credit bank (Ltc), che controlla la Japan Leasing. Intanto per sopravvivere alla tempesta abbattutasi sul sistema finanziario nipponico, le banche di medie dimensioni Tokai e Asahi hanno deciso di unire le forze formando un'alleanza strategica che darà vita ad un nuovo colosso finanziario. Lo hanno detto ieri i presidenti dei due istituti. I due istituti, rispettivamente al settimo e ottavo posto per dimensione in Giappone, potrebbero in futuro anche giungere ad un accordo di fusione.

SINDACATO LAVORATORI COMUNICAZIONE - SLC CGIL

Convegno su

CULTURA E SPETTACOLO

quale strategia per lo sviluppo

Roma, 1/10/1998 - Grand Hotel Palace Roma
Inizio lavori ore 9,30

Presidente

Fulvio Fammoni - Segretario generale SLC

Relazione

Lucio Muoio - Segretario nazionale SLC

Interventi

Walter Veltroni - Vice presidente del Consiglio

Tiziano Treu - Ministro del Lavoro

Antonio Maccanico - Ministro delle Comunicazioni

Eugenio Picozza - Ordinario Università Tor Vergata

Carla Bodo - Resp. Osservatorio nazionale spettacolo

Luigi Abete - Amministratore delegato Cinecittà holding

Giorgio Van Straten - Presidente AGIS

Filippo Rebecchini - Presidente F.R.T.

Fedele Confalonieri - Presidente Mediaset

Pierluigi Celli - Direttore generale RAI

Massimo Ghini - Segretario generale SAI

Conclusioni

Sergio Cofferati - Segretario generale CGIL

CARLOS LAGE

VICEPRESIDENTE del CONSIGLIO DI STATO della
REPUBBLICA DI CUBA

INCONTRA
la SOCIETÀ CIVILE

Roma, martedì 29 settembre, ore 17.30

Palazzo Valentini

via IV Novembre 119A

PROMOVONO L'INCONTRO

ARCI, ITALIA CUBA, AGLI, COCIS, UISP, LA VILLETTA,
FONDAZIONE PASTI, MOVIMENTO, NOI MEDICI PER CUBA,
ASSOCIAZIONE PER L'ALTERNATIVA, RED-ROMA,
ASSOCIAZIONE PER LA PACE, ICS

SIETE INVITATI A PARTECIPARE



CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
 Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000 HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000 HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

l'U
multimedia

L'occasione colta

"Il tango è un pensiero triste che si balla"

LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter,
l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron

con un libro di poesie di Anne Sexton

Per chi ha perso "Segreti e Bugie",
"Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento"
può chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.965
dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**In edicola
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta